

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXI

AUTUNNO - NATALE 1967

N. 2

PRAMPÈR - MEZZODÌ

Giovanni Angelini

(Sez. di Belluno e Val Zoldana -
S.A.T. Trento - C.A.A.I.)

GENERALITÀ

Limiti: Forno di Zoldo - Torr. Prampera - Forc. del Pramperét (Pra' de la Vedova) - Torr. Grísol - Soffranco - Torr. Maè da Soffranco a Forno di Zoldo.

Entro questi limiti il piccolo gruppo montuoso ha, grosso modo, la figura di un trapezio; ma la parte più propriamente alpinistica è costituita da una semplice catena che è posta lungo il lato occidentale.

Questa catena decorre da sud a nord parallela alla Val Prampèr che, fiancheggiandola, la delimita verso ovest dal gruppo del Támer - S. Sebastiano.

La valle, dove scorre l'acqua della Prampera in alto ancor quieta, chiara e cilestra (prima che la rapacità degli uomini l'abbia deviata in parte per sotterranei cunicoli e la furia delle *brentane* l'abbia trasformata in fumana devastatrice di ghiaie strappate ai clivi dei tremendi *Giaróin de la Fopa e de la Gardesana*), e dove di ripiano in ripiano di prati e di pascoli si accede alla vera

e propria «montagna» di pascolo del Prampèr (*«Montagna in loco detto in Pramper»*, anno 1534), è dunque il più bel vestibolo alle *Crode de Prampèr* e ha dato anche il nome alla modesta cima dominante il gruppo: Cima di Prampèr m 2409. La valle alla testata è chiusa dalle ondulate groppe delle Balanzole, fra i due valichi della Forcella del Moschesín m 1940 e del Pramperét m 1867; viene a sfociare nella conca zoldana a Forno, dove così gravi danni l'alluvione del novembre 1966 produsse per l'incontro delle acque torrentizie a dismisura ingrossate.

A sud il valico del Pramperét stabilisce il confine della catena verso lo strano, arcaico territorio montuoso dei Piazedíai, delle Cime e Vant di Città, della Talvena (sottogruppo della Schiara): col suo Pra' de la Vedova m 1867 è un valico di privilegiata bellezza, cui neanche le giornate di gran sole, con lo spettacolo di gala dei monti vicini e lontani, né il manto della stagione fiorita, valgono a dissipare una soffusa quieta melancolia, che i massi isolati, gli alberi sfulminati e contorti, le frequenti nebbie, il fondale dei cupi monti del Grísol per lo più

accrescono. Il valico dal Prampèr (Casera di Prampèr m 1540) conduce in Pramperét, cioè nella conca sottostante (Casera di Pramperét m 1776, ora in abbandono); o, come si diceva in antico (1700), si va per esso dal «*Prampèr delle Armente*» al «*Prampèr delle Pecore*».

Poco oltre, verso oriente, la valle del Pramperét scende rapida e poi sprofonda con un gran salto (m 1500 - 1200; qui la cascata del *Pissàndol*); quindi nasce la valle fonda del Grisol, che delimita e contorna come un vallo leime pendici dei dirupati bastioni secondari del gruppo, e, dopo aver fatto gomito ai casolari di *Grisol di Dentro* m 703 (affluenza della Val dei Ross e della Val de le Grave di S. Marco), diventa una forra o *canale*, che va a sboccare nel *canale* del Maè a Soffranco m 568.

Verso settentrione il gruppo si attesta alla conca del Basso Zoldano, dove sovrasta immediatamente al capoluogo di Forno di Zoldo m 840 - 851, alla confluenza della Prampera nel Maè. Qui i popolosi villaggi, *le ville*, sparpagliati sui fianchi o adagiati sulle spaziose terrazze della valle, traggono l'ora meridiana (e d'inverno misurano il crescere dell'arco del sole) dalle punte rocciose più alte della montagna che sta sopra e di fronte ad essi: punte che per ciò si chiamano *Spiz de Mezodì* (anzi, spesso, gli *Spiz* per antonomasia, nei confronti di altre cime di monti appuntiti là d'attorno).*

Anche qui, sopra la prima scarpata dello zoccolo selvoso, vi è un ampio ripiano una «*montagna*» di pascolo, *la montagna de Mezodì* (Casera di Mezzodì m 1349); e più su,

sopra un'altra bastionata rocciosa e boscosa, è il più vasto altopiano di *Sora el Sass de Mezodì* m 1600 - 1700, dove in un angolo romito di alte erbe, una radura di pascolo circondata dal bosco, sono raderi in quadrato del vecchio *Casél de Sora el Sass* m 1588.

A *Sora el Sass* si affacciano stipati gli *Spiz de Mezodì* più bassi e più settentrionali, con le crode basali ancora in parte contaminate dai baranci. E così, a volte, da settentrione possono apparire un po' ammassati e confusi insieme, se le lame del sole o della nebbia non li separano e ne disegnano le sagome strane e diverse.

Invero questa parte del gruppo, il sottogruppo con gran preminenza alpinistico degli *Spiz di Mezzodì*, è un singolare edificio di croda, una specie di fortezza o di castello con una selva di torrioni e torrette, di guglie e pinnacoli, di avancorpi e bastioni, nel cui intrico è difficile dal basso e da lungi discernere le vie appropriate di accesso, e per la complessità del quale poco aiutano ad orientarsi anche le più recenti rappresentazioni topografiche (sebbene tanto progredite in confronto a quelle rudimentali del passato).

Qui la montagna vuole essere avvicinata con un po' di istinto e di dedizione esplorativa, pur nelle modeste proporzioni, per aprire le sue porte, per concedere i suoi passaggi, i suoi camminamenti segreti.

Basta muoversi di poco da Forno in direzione di occidente, e le ruote portano in breve a Pralongo e soprattutto a Colcervèr m 1221 il più bello e piccolo villaggio del Basso Zoldano, perché il castello del Mezzodì emerge dai costoni boscosi pieno di fascino, su l'ora del tramonto: fascino che non dovrebbe mancare a quell'ora di fermare gli sguardi anche di chi percorra senza troppa fretta la strada di Zoldo Alto o della Val di Góima, pur soggiogati dalle grandi montagne Pelmo e Civetta che sovrastano.

Ma a chi chiedesse visioni non comuni dei monti minori di Zoldo — come si suggerirebbe per il gruppo di Bosconero di andare su alla Forcella de le Ciavazole (o *Vant de la Grava*) o alla sella de la Calada e per i gruppi che fiancheggiano la Val Prampèr di percorrere questa valle fino al Pramperét — così si direbbe: andate a vedervi il Mezzodì dalla balconata precipite della Croda Daerta m 1320 (o croda spaccata); o, meglio ancora, salite più su al Col de Michiel m 1491 e sporatevi sui ballatoi, le *poste* di caccia, che

(*) In Val di Góima, ovviamente, gli *Spiz de Mezodì* non segnano affatto il mezzogiorno, ma si vedono orientati verso mattina; per ciò si comprende che qui, nella vecchia parlata, hanno tutt'altro nome e assumono quello di antica tradizione di *Crode de Terza*, che deriva dall'ora canonica terza; questa ora è intermedia fra la *prima*, al cominciar del giorno, e la *sesta* che è l'ora meridiana: dovrebbe corrispondere all'incirca alle 9 del mattino. In Góima diventano a lor volta *Crode de Mezodì* quelle del crestone roccioso che dalle quote m 1929 - 2056 va salendo e culmina nella Cima dei Gravinài m 2299 (termine alpinistico e di fonte agordina: v. Támer - S. Sebastiano).



Dalla Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto, 1833. È la prima rappresentazione topografica dettagliata, con toponimi e particolari molto utili (ad es. per la rievocazione dei vecchi sentieri).

danno sulla Val dei Confòi e sui Masarèi de Prampèr, e, se potete, aspettate che il sole scenda all'occaso.

Di lassù tutta la catena si dispiega nella sua magnificenza, da cima a cima da forcella a forcella, contro il cielo e il gioco delle nuvole e delle luci. Che dire degli Spiz di Mezzodì, proprio di fronte col gran vuoto della valle di mezzo?: fantastico castello, edificato in alto su imponenti baluardi che sorgono dal fondo della Val Prampèr e sono lambiti dalle temibili fiumane detritiche, qua e là terrazzati e chiazzati di verde come le vecchie muraglie, incisi da buie gole profondissime o altrove scolpiti da enormi portoni, da passerelle di cengioni, da incavi di *landri*; ma la vera fortezza è lassù in alto, sopra altri ballatoi e camminamenti di *pale* e di *cenge* (potremmo anche nominarle), con i suoi «mastii» o torrioni più possenti, quello tondeggiante dello Spiz Nord m 2305, col gran solco della scala segreta, quello più quadrato e con un formidabile spigolo a picco dello Spiz di Mezzo m 2324, e le altre torri degli Spiz maggiori; mentre, da un lato e dall'altro, armoniosamente si affiancano e si abbassano le minori merlature, a cuspidi varie, le torrette di guardia, le guglie di vedetta e giù giù fino alle più basse case-matte e garitte.

Questa, si disse, è la maggior attrattiva del piccolo gruppo. Dopo le ultime dentate cuspidi meridionali del fortilizio (Piccolo Dente m 2194 e Dente della Fopa m 2161), che fanno bella mostra di sé contro il cielo anche quando ci si addentra sul fondo nella Val Prampèr là dove (Pian de la Fopa m 1200) è venuta a placarsi l'invasione detritica del grande Giarón de la Fopa, la catena muta completamente d'aspetto e ha inizio il sottogruppo delle *Crode de Prampèr*. È come se la montagna, dopo la frenetica fantasia degli Spiz, avesse esaurito la sua forza inventiva e si adagiasse in forme gravi e inclinate; o come se di un ancor più vasto edificio fosse conservata negli Spiz la parte architettonicamente più bella ed ardita e tutto il resto, vertici, dossi e pendici, andasse diroccato a scogliere e calanchi; solo superstiti grandi bancate rocciose testimoniano della passata imponenza e qualche impavido *palón* verdeggiante e ben agguerrito di baranci si spinge fino in alto, come bar-

bacane a sostegno dei poderosi fianchi in rovina, e qualche grande scoglio di croda (come la Croda Toronda m 1884) ristà come sporto o promontorio nel ruinoso smantellamento e fluire del brecciamè detritico.

Ma anche il sottogruppo delle *Crode de Prampèr*, a parte la bella armonia della facciata rivolta sul Pramperét, ha un suo lato privilegiato dove la montagna tende ancora ad atteggiarsi in qualche forma turrita ed aguzza; è questo un angolo dolomitico insospettato e sorprendente per l'insieme dei particolari: piccole crode pulite, intramezzate a vallette che affuiscono ad una ridente conca di pascolo; è la conca di Corniglia o Cornia (Casera omon. m 1733) annidata sul versante orientale nella parte più meridionale del sottogruppo.

Quando si raggiunge Corniglia (Cornia), salendo faticosamente dal basso *canale* di Zoldo per la mulattiera di Val del Gess (non dico inerpicandosi per malerte perigliose tracce su dai burroni di Val Caoràm o traversando con più lunghe e fortunose peregrinazioni), oppure quando, valicata la catena, vi si discende ancora affannati dalle forcille di cresta, un senso di pace acquieta lo sforzo e lo spirito e in vera serenità si riposa. Grande è anche la sorpresa allorché, venendo dal Pramperét, si varca la soglia della Forcella Piccola m 1943 che mette in Corniglia (Cornia); il mutamento qui è repentino: si è appena lasciato il versante dell'orrido selvaggio e repellente che sprofonda in Val del Grisol e si è di là nel grembo accogliente di una dolce, raccolta, arcadica conca di pascolo, tipica della media montagna dolomitica.

Già si è detto che nella catena assiale del gruppo, la quale affianca la Val Prampèr, si accentra la parte alpinistica vera e propria.

Verso levante, cioè verso il *canale* del Maè, che stabilisce il confine dal contermine gruppo del Bosconero, si completa la grossolana figura di un trapezio per effetto di diramazioni secondarie più basse, che si staccano dalla catena con una direzione prevalente da ovest a est.

Le più considerevoli di tali diramazioni sono: quella meridionale, che dalla Forcella Piccola di Corniglia m 1943, vero valico e confine di natura, prosegue la direttiva della diradante cresta SE della Cima di Prampèr



Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare: Tav. I:25.000 «Cime di S. Sebastiano», 1^a ediz., Levata nel 1888.
È la carta che avevano a disposizione i primi alpinisti.

m 2409 e, con le Cime di Cadín di Cornía m 2032-2081 e de le Cazzette m 2048, incombe sulla Val del Grísol con dirupassime muraglie e inter poste *pale* erbose per un'altezza di 800-900 m, per poi continuare, al di là della Forcella de la Cazzetta m 1838, con un ampio monte autonomo, dai ripidi fianchi a panettone, la *Montagna de Megna* m 2016-2033; quella settentrionale delle Cime di Col Pelós m 1822-1900, la quale si diparte, alla Forcella di Col Pelós o di Val de Doa m 1800, dalla Cresta delle Pale del Vant m 2055-1965 propaggine basale dello Spiz Est di Mezzodì m 2317 (vecchia quota, di recente non quot.) e si spinge con una lunga dorsale e da ultimo col più basso promontorio del Col Marsàng m 1290 verso NE, per formare quel gran gomito che la Val di Zoldo fa tra la diga dei Ponteséi m 807 e i Solagnòt m 694, dove sbocca la Val Venier.

Queste due diramazioni della catena, a sud e a nord, ed altre minori intermedie (Costón del Venier, Costón di Carpenía) danno luogo a ripide valli inter poste, che sono, da sud a nord: la Val Caoràm, che in alto si attesta con un circo di grandi dirupi sotto la vallata digradante di Cornía; la Val del Gess, che per quanto ripida costituisce da questa parte la miglior via di avvicinamento alla catena ed in alto raggiunge i bei Colli di Carpenía m 1628 e dei Gai di Cornía (Cornigia) m 1759; la Val Venier, disagevole, la cui testata *I Grass* m 1700-1750 costituisce una specie di *vant* ai piedi della Cima del Venier m 2237, del Piccolo Dente m 2194 e dello Spiz Sud di Mezzodì m 2309; la Val de Doa, che frane e alluvioni hanno per mala parte ridotto a ghiaione e che in passato costituiva una discreta via per accedere sul rovescio degli Spiz di Mezzodì.

Da questo versante del *canale* del Maè, che vi scorre come in tutte le valli-canali profondamente incassato, il gruppo nasconde quasi completamente le sue attrattive alpinistiche, le quali appena un momento fanno capolino, per gli intenditori, con gli Spiz di Mezzodì a Mezzocanale m 620 e ai Solagnòt m 694. Da questo lato si prospettano fianchi erti, dirupati e selvosi: luoghi veramente insevaticchiti, che ormai anche pastori e boscaioli tendono ad abbandonare e solo pochi esperti cacciatori battono ancora; dove i buoni sentieri, che una volta non mancavano e stabilivano utili collegamenti, vengono via via sommersi e cancellati dalla vegetazione

e dalle frane: la solita nemesis della montagna che riprende il suo dominio sulle vie di approccio.

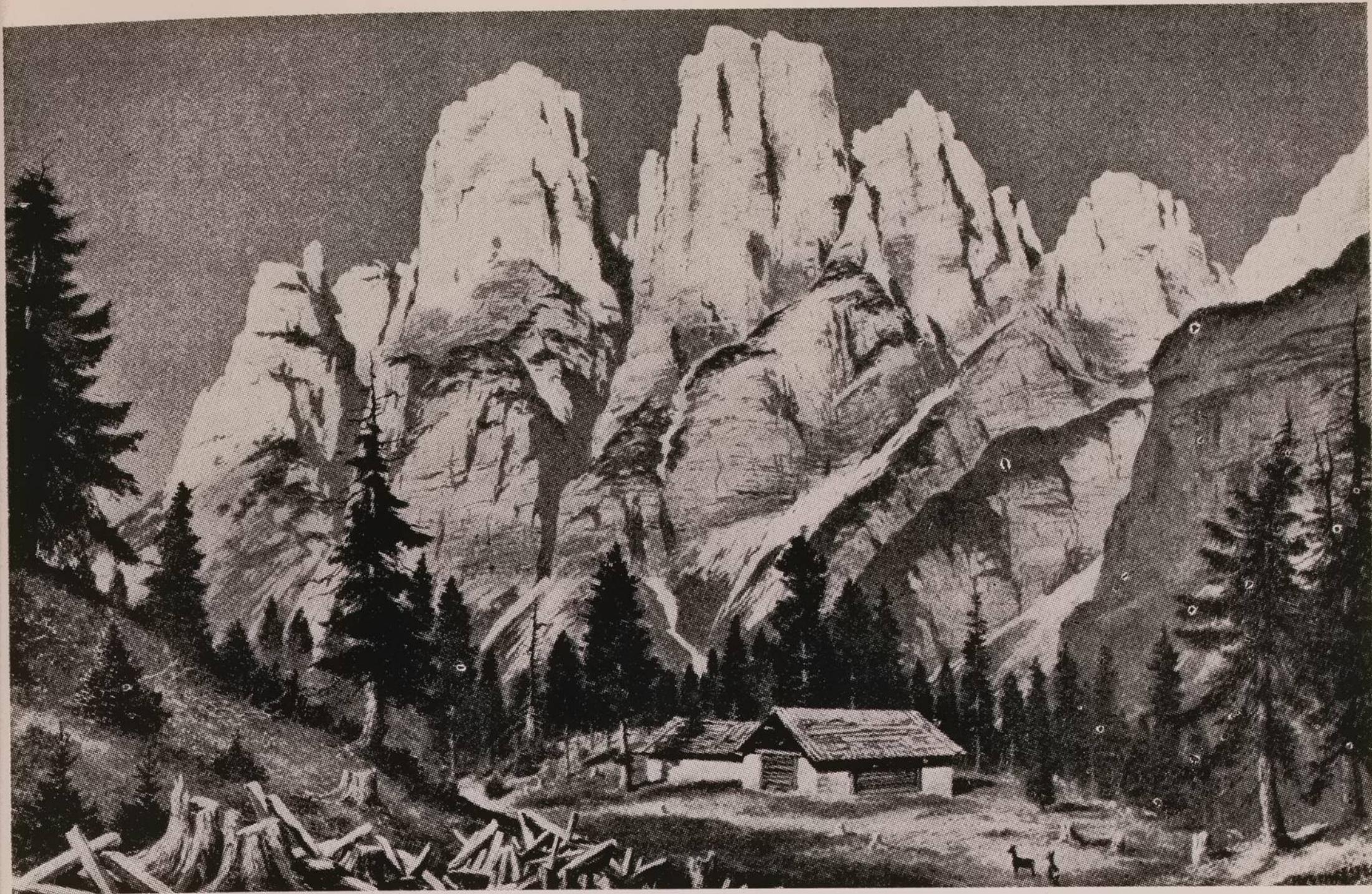
Quanto finora è stato descritto consente di suddividere il piccolo gruppo, interamente zoldano per la parte alpinistica (la diramazione meridionale, con la *Montagna de Megna e le Cazzette*, cioè le piccole cacce, è di confine con quel singolarissimo territorio montuoso, che incombe con ertissimi fianchi sulla Val del Grísol e dei suoi affluenti, e che si può a buon diritto, per la mirabile opera svoltavi nei secoli dalla gente del piccolo villaggio di Soffrancò, chiamare *Monti di Soffrancò*), in *due sottogruppi*:

- *sottogruppo delle Crode di Prampèr*, dal Pramperét alla Forcella del Venier c. m 2100;
- *sottogruppo degli Spiz di Mezzodì*, a nord della Forcella del Venier, ora nominata.

Dal versante est è dunque la Val Venier che delimita gli Spiz di Mezzodì, con la loro diramazione secondaria del Col Pelós; dal versante ovest il limite degli Spiz è dato dal *Giarón de la Pala dei Láres (Bassa)* m 1543-1752 e dal Canalone Sud di Mezzodì che lo continua in alto; la sponda meridionale di questo culmina in su nel Dente della Fopa m 2161, che si può considerare per la sua arida forma l'ultimo degli Spiz.

Le *vie di approccio* si desumono parimenti dalla precedente descrizione.

La principale per tutta la catena rimane la Val Prampèr. Sull'interesse turistico, oltre che alpinistico, s'intende, di questa valle stupenda, alla quale dovrebbe dedicarsi in misura del tutto preminente per Forno di Zoldo un programma intelligente di turismo alpino, già si ebbe occasione di scrivere a proposito del finitimo gruppo montuoso del Támer-S. Sebastiano. Dopo le recenti devastazioni dell'alluvione del novembre 1966, nella quale tanta parte ha avuto la furia delle acque e la massa enorme di detriti sospinti dalla Prampera, ogni sforzo dovrebbe essere fatto per riaprire al transito e riattare almeno in parte la strada rotabile che si adden-



«Spiz di Mezzodi dalla Casera nuova di Pramper»: la più bella immagine degli Spiz di Mezzodì «del passato», dalla casera ora diroccata che sorgeva al Pian dei Palúi m 1480, dove al tramonto il castello fantastico degli Spiz pare incendiarsi. (Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D.u.Oe. Alpenvereins 1902).



«Cima di Pramper dalla Val Pramper». (Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D.u.Oe. Alpenvereins, 1902). Anche questa immagine è suggestiva. A sin. il promontorio e osservatorio di caccia della Croda Toronda m 1834 (croda tondeggiante), sopra la quale spunta la cresta dello Spigol del Palón.

trava abbastanza nella valle, così che si potesse agevolarne e abbreviarne il percorso con automezzi nel primo tratto (almeno fino al Giarón de la Fopa m 1210 e fino al Pian dei Aoníz m 1302)*: rimangono poi sempre lunghe ore di cammino per salire alle forcelle, anche turistiche, e la conoscenza della valle alta e del Pramperét è così interessante e remunerativa che val la pena di renderla più accessibile. Gli alpinisti, dal canto loro, tendono a rinunciare sempre più ai lunghi approcci.

Del resto, salite moderne molto impegnative, ed es. sulle pareti degli Spiz di Mezzo e Sud m 2324-2309 che sono i torrioni di maggior prestigio e alla cui base (*Pala dei Láres Auta*) si accede invero molto faticosamente dalla Val Prampér, fanno sempre mettere in programma un bivacco su detta Pala o poco sotto, nel Canalone Sud, dove si trova acqua.

Provvidenziale e molto benemerito il piccolo *Rifugio Sommariva* m 1857 in *Pramperét* in prossimità della sella del Pra' de la Vedova: esso costituisce il miglior punto d'appoggio alpinistico e di partenza per tutte le salite che si compiono nella parte meridionale del sottogruppo del Prampér; poiché fa capo al Rifugio Sommariva un tratto importante della così detta «*Alta Via delle Dolomiti*», che vi giunge dalla Forcella del Moschesín m 1940 per il sentiero delle Balanzole e poi riparte per salire alla Portela del Piazedél m 2097 e alla Forcella dei Vant di Città c. m 2395, in qualche periodo il Rifugio potrebbe trovarsi sovraffollato. Si ritorna allora ai ricoveri all'antica nelle Casere di Prampér m 1540 (per lo più abitata), di Pramperét m 1776 (per lo più in disuso), di Cornía (o Corniglia) m 1733 (abitata e in ottime condizioni), sempre per le salite nel sottogruppo del Prampér.

La via di accesso più importante agli Spiz di Mezzodì da Forno di Zoldo m 840 - 851 rimane sul davanti, cioè da nord, per la mulattiera ben segnata che porta alla Casera di Mezzodì m 1346 - 1349 (eventuale ricovero; ormai in disuso) e per il sentiero ben segnato che prosegue e conduce a Sora el Sass

(di Mezzodì) m 1600 - 1700; si sale poi di qui ad imboccare a c. m 1750 quella che è la ripida via maestra per entrare fra gli Spiz settentrionali — come dice il nome — il *Giarón dantre i Spiz*, che rasenta la base di alcuni di essi e va su alla forcella *La Porta de Mezdì* c. m 2178, dove si è sulla cresta frastagliata e si può procedere sul rovescio degli Spiz (versante di Val de Doa). Buona parte delle vie comuni o di discesa di un gruppo di Spiz (principalmente Spiz Nord m 2305, il più frequentato, Spiz Est m 2317, Spiz Mary) mette capo a La Porta, la quale è dunque, piuttosto che un valico (per scendere in Val de Doa o viceversa), un punto di riferimento alpinistico importante.

Dalla parte inferiore del Giarón dantre i Spiz un vallone e ghiaione secondario porta su ad un'altra forcella (Forc. di Belvedere) fra lo Spiz di Belvedere m 2062, modesta meta alpinistica d'altri tempi e che ben giustifica il suo nome nei confronti della valle, e le Crepe sora el Giarón m 2090.

Circa a due terzi del Giarón dantre i Spiz, alla base dello Spiz Mary (c. m 2015), ha inizio soprattutto quella che è la via di traversata fondamentale su gli alti ballatoi alla base occidentale dello Spiz Nord m 2305, fino alla base dello Spiz Est m 2317, la vera via di arroccamento per aggirare le «rocche» e giungere agli attacchi delle salite più importanti: non si tratta soltanto di accorciare un percorso, che altrimenti richiederebbe complicatissimi andirivieni o faticosa risalita di gole paurose (come il Canalone di Mezzo), si tratta della «chiave» alpinistica di questo bellissimo versante degli Spiz maggiori.

La via, riscoperta dagli alpinisti (S. Sperti e V. Angelini, 7 IX 1924), è in origine un percorso classico di cenge a ballatoio, frutto dell'istinto dei nobili animali delle rocce, che vi trovavano luoghi appartati di sosta o vie di scampo, e dell'intuito dei cacciatori che li perseguiavano; ecco perché ci è stata tramandata col soprannome, nel tratto più importante, di un cacciatore di un secolo fa: si chiama appunto *el Viàz del Gonela*, e tale rimarrà.

Dall'altra parte del burrone del Canalone di Mezzo, alla base degli altri due maggiori Spiz di Mezzo m 2324 e Spiz Sud m 2309, che hanno lo zoccolo in comune, si è già detto che esiste una specie di ampio ballatoio-terrazza, in parte con vegetazione, *la Pala dei*

(*) Pian dei Aoníz significa Piano degli ontani. Lavori in corso, ad opera anche dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, fanno prevedere il riattamento della strada.



Pian dei Palùi m 1480 e gli Spiz di Mezzodi: dominano i torrioni maggiori dello Spiz Nord m 2305 e dello Spiz di Mezzo m 2324 congiunto con lo Spiz Sud m 2309; a sin. più bassi lo Spiz Nord-Ovest c. m 2060 e la torretta sommitale dello Spiz Tiziana m 2088.



Casera di Prampèr m 1540: nello sfondo gli Spiz di Mezzodì.



Il valico del Pra' de la Vedova m 1900-1867: la Cima di Pramperét m 2337 e, a d., lo Spiz del Tita m 2179.



La conca del Pramperét e la nuova Casera di Pramperét m 1776: in alto le Cime de le Balanzole m 2142-2064 e il sentiero che sale dal Rifugio Sommariva m 1857 alla forcella Portela del Piazedél (o dei Piazedíai) m 2097 (percorso dell'«Alta Via delle Dolomiti»).

→
I precipizi delle Pale de la Cazzetta m 2032-2081, che incombono sull'alta Val del Grisol: dal sentiero della Forcella Piccola di Corniglia (o Cornía), m 1943.







La Forcella Piccola di Cornigia (o di Cornia) m 1943, dalla Cima di Prampèr m 2409: in alto, nello sfondo, la catena Schiara-Pelf (a sin. la Montagna di Serva); più vicine le Cime di Bachét m 2342 e di Piovón m 2027 e i grandi valloni dei Vant de le Scàndole.



El Pra' de la Vedova m 1900-1867, dalla Cima di Pramperét m 2337.

← La fonda Val del Grísol (superiore) dal sentiero di Forcella Piccola di Cornigia (o Cornia) m 1943: nello sfondo le Cime di Caiàda m 1850-1815 (diramazione nord del Pelf); a d. il grande dirupo della Croda Alta e i Vant de le Scàndole (parte inferiore).



La Casera di Cornia (o Corniglia) m 1733, verso le Cime di Cadín de Cornia (Le Cazzette) m 2081-2032.



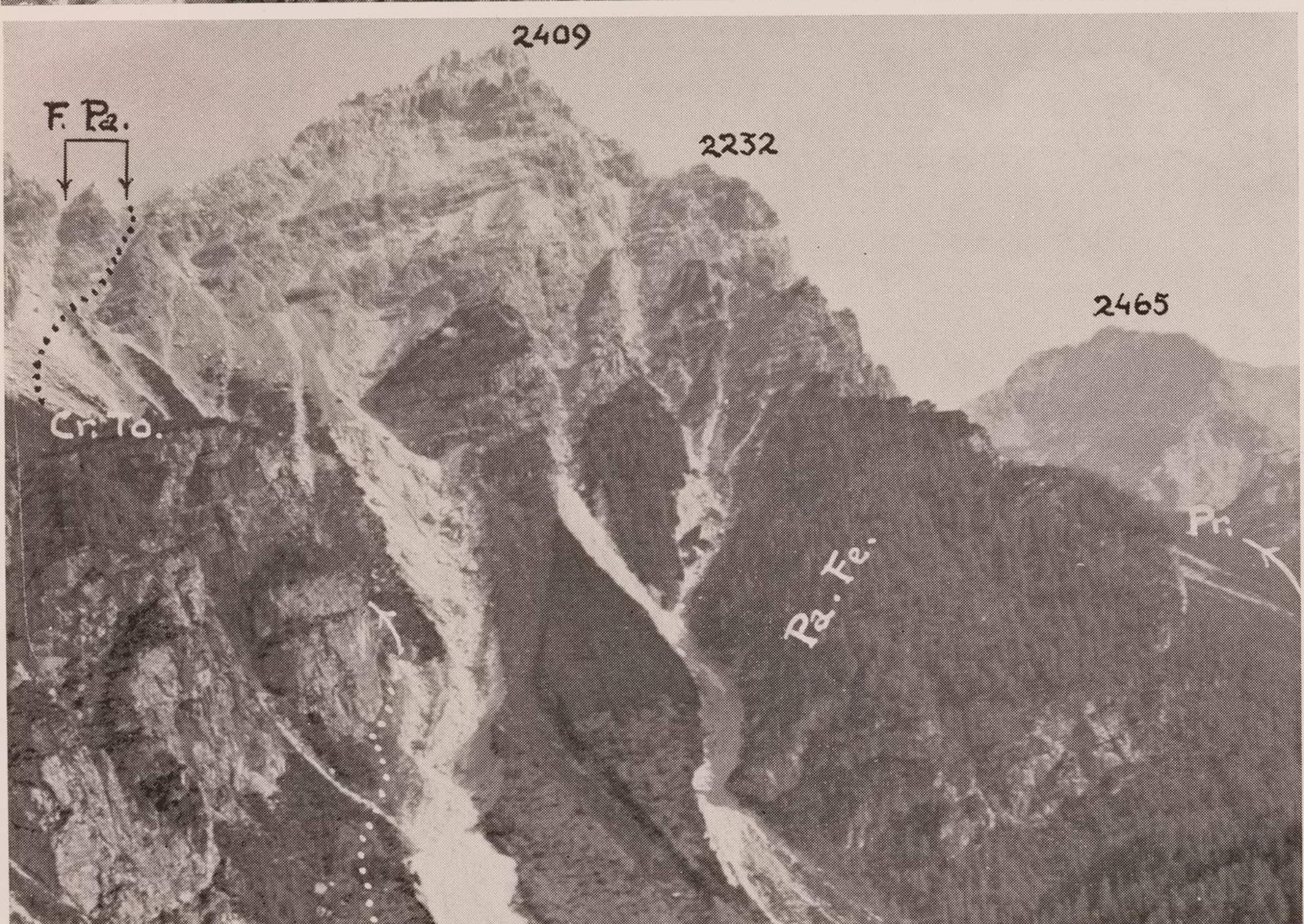
La Casera de la Cazzetta m 1581, sull'orlo dei dirupi della Val Caoràm: dalla Forcella de la Cazzetta m 1838.



Cacciatore «in posta» sulla Forcella de la Cazzetta m 1838: nello sfondo Schiara, Pelf e I Piovóin (Cime di Piovón) m 2027-2018 che continuano la cresta delle Cime di Bachét m 2342-2241.



La Forcella de la Cazzetta m 1838, verso d., e le Cime (Nono e Nono de Dentro) di Megna m 2033-2016, con l'interposta Forcella sora la Val del Nef: dal Col dei Gai de Cornia m 1759-1766.



La catena delle Crode di Prampèr, versante della Val Prampèr (da NO, dal Col de Michiel m 1491), e le forcelle intermedie:

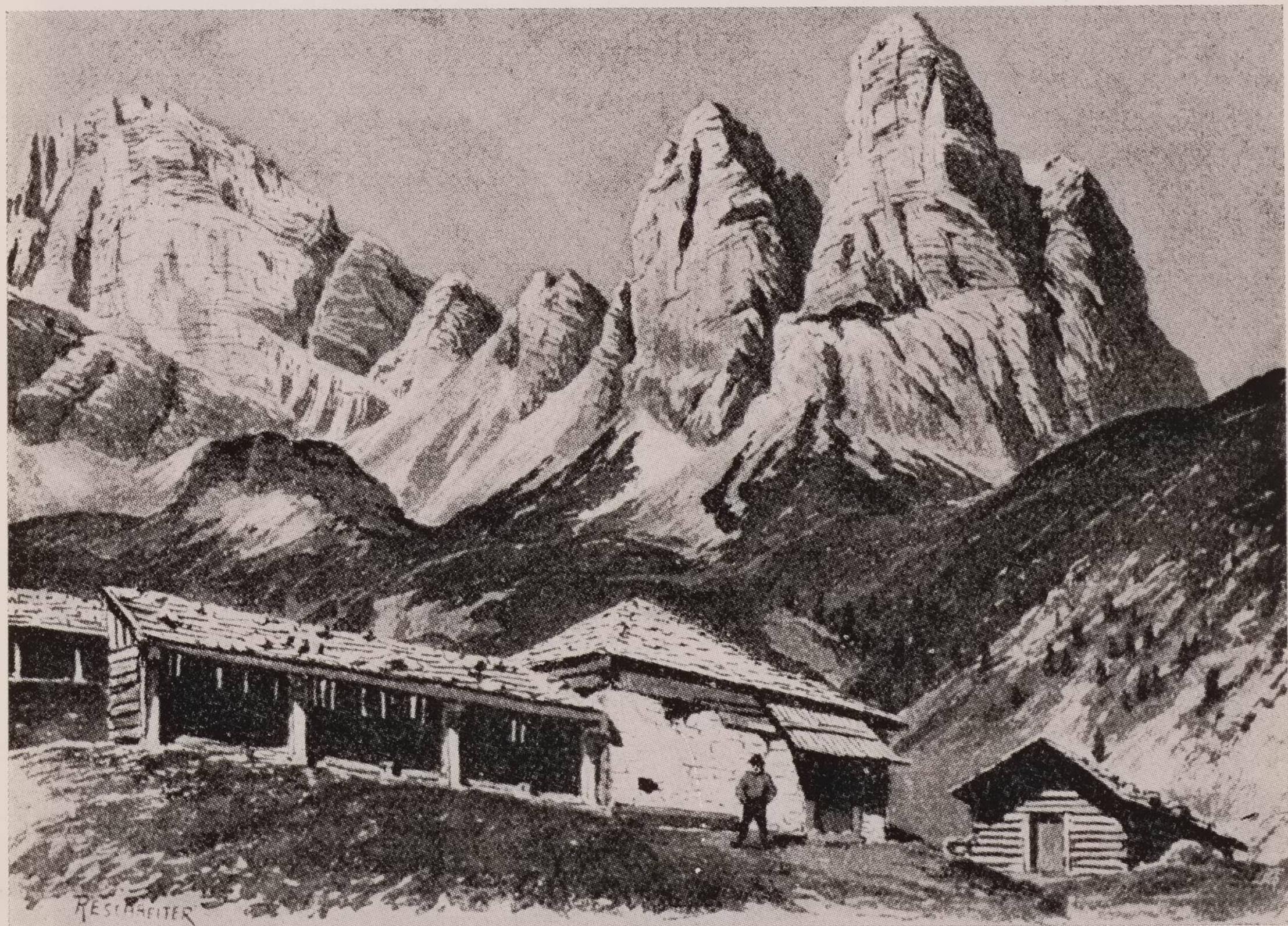
F.Pa: Forcella del Palón. - F.Stta: Forcella de la Sagretta. - F.Sna: Forcella de la Sagrona (o del Giarón de la Fopa o del Coro).

Pr.: Pramperét. - Pa.Fe.: Palón del Felize. - Pa.Ta.: Palón del Tatte. - Cr.To.: Croda Toronda. - G.d.Fo.: Giarón de la Fopa.

Cima di Prampèr m 2409. - Spigol del Palón del Felize m 2232. - Spigol del Palón m 2314. - Dente de la Sagretta m 2233. - Cima del Coro m 2324. - (Sopra il Pramperét la Cima Nord di Città m 2465).



«Pareti sud dello Spiz di Mezzodi dal Col del Venier». (Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D.u.Oe. Alpenvereins, 1902). Lo Spiz Nord di Mezzodì m 2305 era stato salito nel luglio 1893 dai bellunesi V. Sperti e F. Vinanti con la guida zoldana R. Pasqualin. A. von Radio-Radiis, che ne ripeté nel 1899 la salita, usa correttamente il nome zoldano «Spiz» (non già «Spitz» alla tedesca) e indica una cima nord, una di mezzo e una sud. Nello sfondo Pelmo e Antelao.



«Cima di Pramper e Spigol del Palon dalla Casera Cornia». (Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D.u.Oe. Alpenvereins, 1902). L'alpinista viennese A. von Radio-Radiis, che nell'agosto 1899 salì da solo da questo versante di Corniglia o Cornía la bella cima turrita dello Spígol del Palón m 2314, ne stabilì anche il nome nella letteratura alpinistica.

Láres Auta (cioè la *pala* alta dei larici: sempre nomi di caccia), che, in discesa, si protende sotto il superbo spigolo nord-ovest dello Spiz di Mezzo. Ad essa si accede dalla Val Prampèr per la *Pala dei Láres Bassa* e il Canalone Sud, e dall'alta Val Venier (*I Grass*) per *el Zengión* (grande cengione detritico obliquo) attraverso il passaggio (da camosci) della Forcella del Piccolo Dente. Il collegamento fra *el Viàz del Gonela* e la *Pala dei Láres Auta* rimane problematico. Forse una modesta attrezzatura in qualche tratto, a guisa di «via ferrata», potrebbe risolvere punti scabrosi e consentire il congiungimento, per ora solo ideale, fra questi vari *viàz* di camosci e cacciatori alla base alpinistica degli Spiz (cui è da aggiungere, sul versante della Val Venier, *el Viàz de le Lastiere*, cioè delle lastronate, e il collegamento della Forcella del Col Pelós m 1800, attraverso *la Scafà de la Tana de l'Ors* e altre cenge e terrazze in prosecuzione, con l'inizio d'*el Zengión*). Forse si tratta soltanto di alpinismo «minore e rievocatore»; ma le vie da percorrere offrono visioni e problemi così interessanti (e alla fin fine fanno molto comodo anche agli alpinisti «del verticale»).

Un *bivacco fisso* — come è avvenuto per altri gruppi montuosi del tutto ingiustamente negletti — ravviverebbe l'attività alpinistica anche su questo piccolo sottogruppo, rimasto — non si sa come — in disparte: anche qui allora, per chi sosti e poi si avventuri con buon discernimento e intendimento, non mancheranno le sorprese. Se si dovesse scegliere un luogo per stabilirvi un primo bivacco fisso, tenuto conto che dovrebbe fruire di acqua perenne a non grande distanza, essere in prossimità di un crocicchio di sentieri in collegamento, e soprattutto servire come punto di partenza per molti itinerari alpinistici della più varia difficoltà su torri di croda di modesta altezza, non si saprebbe che suggerire la radura dove sono i ruderi del vecchio *Casél de Sora el Sass* m 1588: anche turisticamente il luogo ha una sua suggestiva eloquenza.

Anche la storia alpinistica di questo gruppo montuoso si può ricostruire e riassumere abbastanza semplicemente: tenuto conto che quella più remota richiede trattazione un po' più ampia, poiché è la più obliata ed incerta.

Qui va particolarmente ricordato che esso fu sempre, e soprattutto in passato, territorio prediletto di caccia per i valligiani di Zoldo, alcuni dei quali per il loro appassionato ardimento ebbero senza dubbio una conoscenza molto approfondita, non solo delle pendici, forcelle e creste più accessibili, ma di passaggi di cenge (*viàz*), di *poste* in luoghi rocciosi arditi e più o meno segreti, di dove spiare il pascolo e lo scampo della più nobile selvaggina. Ci si riporti col pensiero sempre alle armi di un tempo, se da fuoco ad avancarica, così povere di tiro e precisione in confronto alle attuali «inumane» distanziate e precisissime, alla necessità di avvicinare, di accostare (come si diceva, «*de páissa*») i camosci, di cui bisognava distinguere nettamente a occhio nudo i particolari (era un vecchio detto che «*se se ol magnà camòrz ocòr i vede le corna*»), alla possibilità di recuperare la preda. I Spiz de Mezodì offrivano appunto luoghi di rifugio ai camosci, al pari de *le Rocchette de le Toanele de i Noni de Bosch Negre*, dei *Vant de le Scàndole e de Zità* (per limitarsi ai monti minori); vennero per ciò conosciuti e battuti meandri e anfratti, posti scabri e perigliosi, *scaffe* e *viàz*, alle basi delle torri, nei *vant* e nelle gole.

Questa conoscenza pre-alpinistica della montagna anche qui dunque non può andare ignorata, poiché su questa trama si è ordita ed elevata la nostra; così come avviene che la media montagna impoverita di sentieri e ricoveri di boscaioli e di pastori, ridiventata impervia ed ostile anche agli alpinisti. Di questa conoscenza, ben più particolareggiata di quel che potesse comparire sulle carte, testimoniano qui la gran ricchezza di nomi «di caccia» e notizie pazientemente raccolte.

Di taluno dei «personaggi», cacciatori di camosci, che erano attivi probabilmente verso la metà del secolo scorso od operarono nei decenni successivi, ci sono rimasti nomi e ci sono state tramandate gesta, importanti per la conquista delle cime; di altri nulla sappiamo. Qui, soprattutto sugli Spiz, rimane il ricordo di quella quasi leggendaria figura che fu Giacomo Pra Baldi (1822 - 1907) detto «*el Gonela*», il quale fu col fratello Angelo (1825 - 1903), detto per la sua statura «*el Long dei Baldi*», tra i più validi difensori

→
I larici tormentati dal vento, dalle lavine e dalle folgori
sul costone del Pra' de la Vedova c. m 1900.



della Val di Zoldo nel fatidico 1848 (v. G. Angelini: «Contributi alla storia dei monti di Zoldo», Le A.V. 1949 - 1953); di lui in tanti aspri luoghi rimangono le ardite orme.

È probabile che tali cacciatori del secolo scorso non si siano spinti fin sulle cime degli Spiz, il cui raggiungimento esula abitualmente dagli intenti della caccia. Così si spiegherebbe l'asserzione di R. Volpe, nella sua escursione alpina («La Vallata di Zoldo», Belluno, G. Deliberali, 1884), essere ancora il «Pizzo Mezzodì inesplorato»; e la ancora più sorprendente affermazione del «venerando proprietario dell'osteria» di Mezzocanale, cioè di Angelo Pra Baldi, nel 1893 ai protagonisti bellunesi della prima ascensione dello Spiz Nord m 2305, F. Vinanti e V. Sperti a seguito di una precedente decisiva esplorazione della guida valligiana R. Pasqualin: «*Lassù, no che non ci vanno; non c'è barba d'uomo che possa dire d'essere stata portata sulla cima dello Spiz. ... Io lo so per prova*».

Prima della salita ora ricordata del 1893 sullo Spiz Nord di Mezzodì, con cui inizia il periodo propriamente alpinistico in questo gruppo, di una sola cima senza vere difficoltà alpinistiche è documentata la salita: la Cima di Prampèr q. 2410. Essa fu raggiunta dal topografo dell'I.G.M., A. Betti nel 1885; al pari che sulle cime «M. Tamer (q. 2546) e M. Castello (q. 2499)» del limitrofo gruppo Támer - S. Sebastiano, egli salì per gli scopi geodetici del suo lavoro, «eseguì le determinazioni e costruì i relativi segnali (pilastrino con pietre a secco)»; non è noto chi gli abbia fatto da guida in tali salite.

Alla conquista dello «Spiz di Mezzodì», cioè il torrione che da Forno di Zoldo appare di maggiore prestigio e culminante (in realtà lo Spiz Nord, non ha la quota allora attribuitagli di m 2322, bensì di m 2305, di poco inferiore a quella delle altre torri principali degli Spiz) i primi salitori F. Vinanti e V. Sperti dedicarono una colorita relazione, con molte esuberanze di stile e di difficoltà, pubblicata nella «Rivista Mensile del C.A.I.» del 1895. In questo stesso anno la salita venne ripetuta dal torinese M. Cerdini, accompagnato dalla medesima guida zoldana R. Pasqualin; l'alpinista sperimentato fece giustizia sommaria delle difficoltà e dei tempi dell'ascensione precedente, riducendola a una breve, bella arrampicata, senza difficoltà degne di nota. Successivamente R. Pasqualin ebbe il deplorato incarico di

divulgare l'itinerario, tracciandolo con segni rossi dalla Casera di Mezzodì fino in vetta (v. il terzo salitore, A. von Radio-Radiis, 1899; la segnalazione era ancora riconoscibile in qualche tratto nel 1923 e allora vi erano in cima altri tre biglietti di ripetizioni del 1912 - '13 - '14).

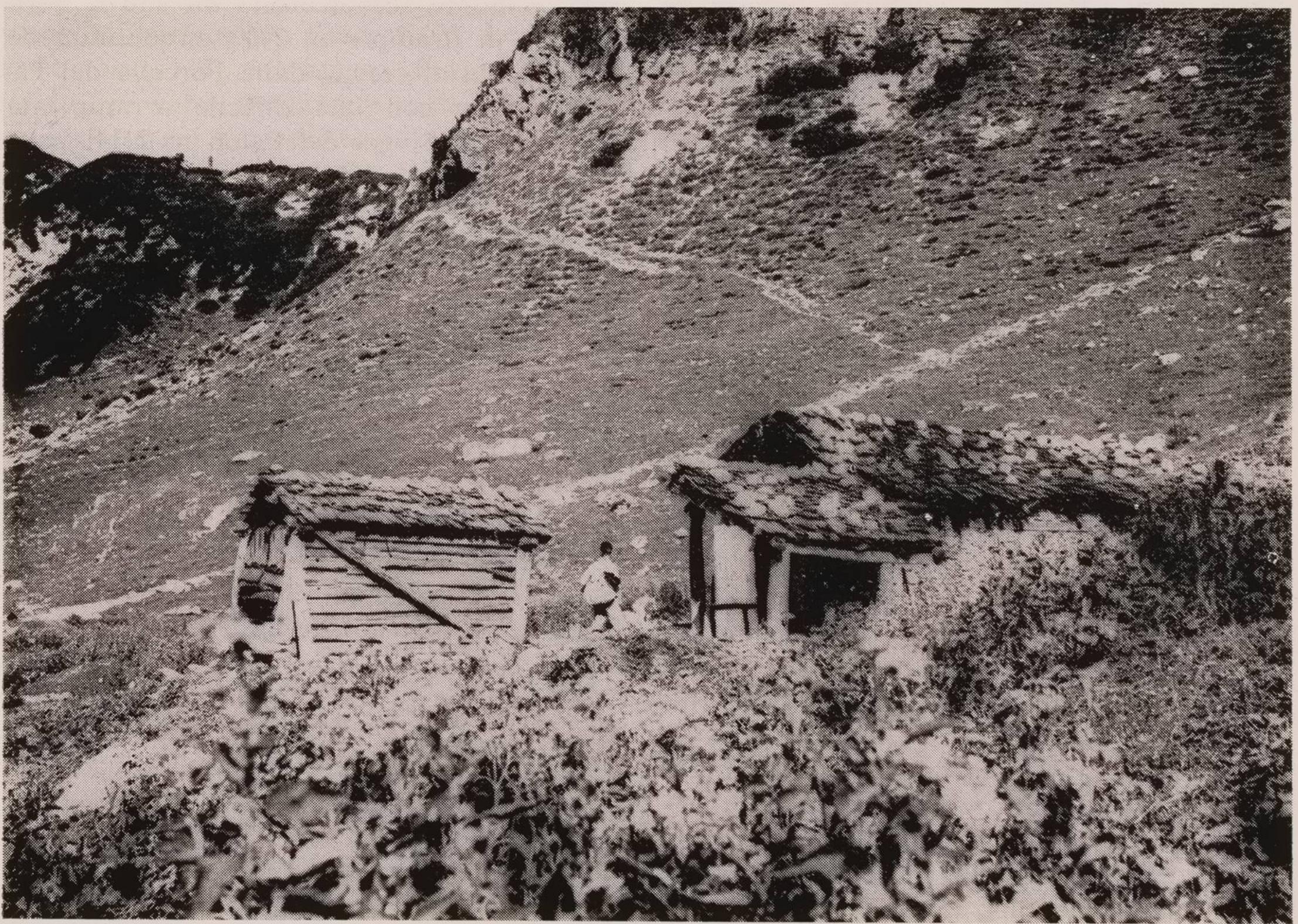
Sul finire del secolo scorso nell'agosto 1899 il viennese A. von Radio-Radiis, invaghitosi sulla cima del Pelmo dei monti che fiancheggiano la Val Prampèr, dedicò a questi una settimana di intensa attività, da solo o col compagno L. Patera pure di Vienna: compì così la prima esplorazione e sistematizzazione con criteri alpinistici della nostra catena Prampèr-Mezzodì. Il suo studio monografico «Wandertage im Prampergebirge», pubblicato nell'archivio principe della «Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins» del 1902, non soltanto rimane fondamentale per alcune notizie, ma ci trasmette l'atmosfera descrittiva di una fresca e ammirata scoperta, non disgiunta da un ingenuo delicato lirismo, ed è impreziosito da alcune immagini di stile vecchiotto tradotte in disegni da R. Reschreiter. La conquista più importante fu quella compiuta da solo, dal versante di Cornia (Corniglia), dello Spigol del Palón m 2316 (oggi 2314), sulla cima del quale egli non trovò tracce di precedenti salite.

Questo studio di A. von Radio-Radiis probabilmente invitò altri alpinisti di lingua tedesca a compiere ascensioni nel gruppo Prampèr-Mezzodì. Difatti le nuove salite del primo decennio del '900 sono tutte di stranieri: nel 1905 E. Tatzen (di Troppau) con la guida F. Kostner (di Corvara) conquistarono, con un bell'itinerario dalla Val Prampèr, le due torri abbinate dello Spiz di Mezzo m 2324 (in passato m 2322) e Sud m 2309; gli stessi con una difficile arrampicata fecero la prima ascensione di una «Anticima Nord-Ovest del Mezzodì (2088 m)», la cui identificazione, per le scarne notizie pubblicate, è sempre rimasta molto problematica; nel 1908 i berlinesi H. Kaufmann e fratelli Pinner salirono la Cima di Prampèr m 2409 da ovest.

Una importante prima ascensione su gli Spiz è venuta in luce, da ricerche bibliografiche, solo di recente: ed è degli alpinisti triestini, di ben nota fama, N. Cozzi e A. Zanutti. Nel luglio 1910, dopo aver effettuato «con le signorine Albina e Rita, rispettiva-



Il valico del Pra' de la Vedova nei pressi del Rifugio Sommariva m 1857.



La vecchia Casera di Pramperét m 1777, com'era quarant'anni fa.

mente nipote e sorella» la seconda salita della Torre Venezia (già conquistata l'anno precedente) in Civetta, essi fecero con le medesime compagne una serie di escursioni fuor dalle strade battute (salirono alla base della Gusela del Vescovà della Schiara, attraversarono «gli alti varchi di Città, Barancion e di Pezzedel» della Talvena, salirono in Zoldo il Col Pelós del Mezzodì e il Petorgnón della Gardesana, fecero il circuito delle Moiazze per i Pass, Forcella del Camp, Forcella delle Sasse). Infine i due valorosi alpinisti rivolsero le loro mire il 28 luglio a «la Punta (2317 m) seconda per altezza del curioso ed ardito gruppo delle *Cime di Mezzodì*, a sud di Forno di Zoldo»: per la Val de Doa salirono direttamente ai piedi di questa punta, che oggi si chiama lo Spiz Est, e per primi la conquistarono. La notizia è nella cronaca delle nuove ascensioni del 1910 in «*Alpi Giulie*», dove si aggiunge: «Finora di questo bellissimo quanto trascurato gruppo dolomitico si hanno scarse ed indecise notizie. Anche le più recenti pubblicazioni recano errori di dati e di tentativi. È bene quindi notare quanto rilevarono i nostri soci nella loro visita». N. Cozzi e A. Zanutti — e i loro nomi vengono a conferire dignità al nostro piccolo sottogruppo degli Spiz — notarono che la «cima principale (m 2322)», cioè lo Spiz di Mezzo m 2324 ben visibile dallo Spiz Est, aveva già in vetta la piramide di sassi dei primi salitori (cioè E. Tatzel e guida F. Kostner, 1905) e la giudicarono accessibile dalla Val Venier; quindi salirono «con molta facilità lo stesso giorno» in cima allo Spiz Nord m 2305, che aveva i segni palesi delle precedenti visite e «aveva tracciata in rosso tutta la parte rocciosa della salita».

Per tal modo è ben acquisita l'identificazione dei primi salitori dello Spiz Est: per un curioso equivoco di una notazione del «*Hochtourist*» del 1911, una salita della «*Oestl. Mezzodispitze*» era stata ascritta alla guida J. Adang (quella del famoso camino), con «difficoltà simili alla parete Nord della Torre di Fermeda» (e si sa che anche nelle Dolomiti di Gardena, come del resto quasi in ogni valle, esiste un'omonima cima); errore fin qui ripetuto pedissequamente.

Negli anni che seguirono alla prima guerra mondiale si ebbe un vero risveglio nella conoscenza del gruppo Prampèr-Mezzodì, più precisamente dal 1923 al 1925.

Nell'agosto 1923 un campeggio del C.A.I. di Vicenza, per suggerimento di A. Berti, fu posto in Val Prampèr nel ridente Pian dei Palúi, del quale anche A. von Radio-Radiis aveva scritto: «Conosco pochi luoghi delle Dolomiti che possano rivaleggiare con questo». I Sucaini F. Meneghelli e G. Lovise partirono da questo accampamento, con l'intenzione di esplorare il versante sud-ovest dello Spiz Sud; ma, risalendo il Giarón de la Fopa, si trovarono sotto quel torrione che è di aspetto così attraente dal basso, domina il Giarón e sembra ancora far parte per le caratteristiche degli Spiz di Mezzodì; «cercarono una via non volgare per salire il torrione», vi riuscirono per la parete ovest e lo chiamarono, in maniera molto appropriata, Dente della Fopa m 2161.

Nell'agosto 1924 una cordata di alpinisti salisburghesi, forse ancora per la suggestione dei «*Wandertage im Prampergebirge*» di A. von Radio-Radiis, trovarono quartiere nella Casera di Pramperét e di qui salirono un poderoso avancorpo meridionale della Cima di Prampèr, che chiamarono giustamente «per la grande ospitalità ricevuta nella casera» Cima di Pramperét m 2337; dalla forcella a monte scavalcaron da sud a nord la Cima di Prampèr m 2409, e, continuando la cavalcata di cresta, dalla Forcella del Palón salirono con una difficile arrampicata di camini lo Spigol del Palón m 2314; poco più di un mese dopo, il capo-cordata L. Schifferer «forse il più valente fra gli alpinisti di allora del Salisburghese» precipitò mortalmente dalla parete occidentale del Hinteren Fieberhorn (commemorazione di F. Rigele, Oe. A. Z. 1925, 21).

Frattanto giovani di origine zoldana o che trascorrevano l'estate in Zoldo (fratelli Angelini, fratelli Tomassi, fratelli Fioretti) si diedero ad escursioni ed ascensioni esplorative, nel senso proprio della parola, anche su questo gruppo, di cui l'orografia esistente allora, specie per gli Spiz di Mezzodì, era rudimentale e le notizie a disposizione erano minime.

L'incentivo primo venne dal coetaneo S. Sperti, bellunese, che aveva buone doti di arrampicatore ed anche notevoli capacità di rappresentazione grafica; egli era figlio di V. Sperti, uno dei due primi salitori dello Spiz Nord, e naturalmente l'idea di ricalcare le orme paterne fu un movente semplicissimo per ripetere questa salita. Ma dalla cima del-

lo Spiz Nord si venne a conoscere l'esistenza sbalorditiva di una selva, di un intrico di torri, di cuspidi e di gole, delle quali «nulla era noto». Parte di quelle estati fu occupata nell'andar su e giù per gli Spiz di Mezzodì «come per le scale di casa» e nel cercar di misurare alcune quote con l'aneroide e di mettere un po' d'ordine in quel che si riusciva a fare e a capire.

Frutto di questo lavoro fu l'apporto di notizie, di disegni e di una considerevole sistemazione del gruppo nella classica Guida di A. Berti «Le Dolomiti Orientali» pubblicata nel 1928, dove è detto: «Ma l'esplorazione completa del piccolo ma interessantissimo nodo degli Spiz di Mezzodì colle sue numerosissime torri è d'epoca recente, ed è tutta dovuta a Silvio Sperti ed ai fratelli Angelini».

Poco dopo si effettuarono due importanti salite sullo Spiz Nord m 2305, che sono la prima allusione ad affrontare anche la facciata d'onore della fortezza, quella occidentale che dall'alto guarda sulla Val Prampèr: la prima (V. e G. Angelini, 1928) risolvette il problema di risalire la più lunga e fonda gola degli Spiz, cioè il Canalone di Mezzo, e poi affrontò dal sud il torrione dello Spiz Nord; la seconda (R. Videsott, V. Angelini e F. Vienna, 1930), più aperta al sole del tramonto, si valse finalmente delle esperienze acquisite e del *Viàz del Gonela*, per salire la facciata ovest che natura ha predisposto, poco sopra questo *viàz*, quasi indebolita da un gran solco, cioè un'ampia gola che in basso si strozza a camino.

Dopo queste salite (non pubblicate), un lungo oblio, come una spessa coltre di nebbia, parve calare su questo gruppo dolomitico, velandone le belle torri: che tuttavia avrebbero dovuto attrarre gli sguardi avidi di novità e non erano poi tanto nascoste o discoste dalle strade principali di Zoldo; mentre qualche voce invano cercava di attrarvi l'attenzione (G. Angelini: «Notizie di alcune salite sui monti minori di Zoldo», Le A.V., 1957).

Anche qui, è ben vero, un lavoro paziente continuava a svolgersi di anno in anno, con l'acquisizione di qualche nuova salita per i versanti meno consueti e soprattutto con la migliore definizione di tanti particolari (si sa che la montagna rimane inesauribile).

Ma i tempi non erano propizi per i molti e bei problemi alpinistici che il gruppo teneva in serbo; finalmente negli ultimi due anni, parecchi di essi, i principali, sono stati affrontati e risolti per opera di due gruppi di alpinisti che si sono qui particolarmente distinti: un gruppetto mestrino e un più nutrito gruppo bellunese.

I criteri adottati in questa monografia sono gli stessi delle precedenti sui monti di Zoldo (*Bosconero, Támer - S. Sebastiano*), cioè fondati sulla conoscenza particolareggiata della media montagna e di quasi tutte le cime descritte. Si è sempre posta particolare attenzione, con vaglio severo, alla *toponomastica locale*: mirando a che rivivano i nomi valligiani più sicuri, usati in passato; l'alpinista non potrà mai trascurarli ed essi altrimenti si vanno perdendo.

Per i *sentieri* si tenga presente che relativamente pochi sono ancora abitualmente usati (la pastorizia e soprattutto il lavoro del bosco, in passato molto attivo anche per le carbonaie, sono ormai ridottissimi); di alcuni si è iniziato il ripristino e la segnatura, così importanti, per opera del C.A.I. Val Zoldana; di altri, anche rappresentati in carte recenti, si diffidi, poiché sono spesso invasi o cancellati dalla vegetazione.

Cartografia. La parte fondamentale del gruppo è compresa nella Tav. I. G. M. al 25.000 «Cime di S. Sebastiano»: la rappresentazione orografica di gran lunga migliore è quella delle penultime edizioni (1958), mentre è più scadente nell'ultima a colori (1966). Verso est (diramazioni e valli secondarie) il gruppo è completato dalla Tav. I. G. M. «Longarone» (rilievo del 1948); verso nord, marginalmente, dalle Tav. I. G. M. «Forno di Zoldo» (1963) e «Cibiana» (1963).

Geologia. Il gruppo è incluso in uno studio recente di G. Bianchin e S. Semenza: «*Studi geologici nello Zoldano meridionale*», dell'Istituto di Geologia dell'Università di Ferrara, diretto dal prof. P. Leonardi, 1965 (Ann. Univ. Ferrara, Vol. I, N. 2). La trattazione è la più completa ed aggiornata.

FORCELLE

FORCELLA DE LA CAZZETTA m 1838

Il nome *cazzetta* significa piccola caccia e viene usato con significato piuttosto estensivo sui due lati del valico (v. una *Casera de Cazzetta* m 1581 a N in basso dove la parte inferiore della Val di Cornia si affaccia ai dirupi della Val Caoràm e una *Casera de le Cazzette* m 1240, abbandonata, sul ripido costone a S sopra la *Costa dei Nass*). Il plurale è usato prevalentemente da quelli di Zoldo per tutto il ciglione tra questa forcella e Forcella Piccola m 1943 e per i precipizi e le *pale* che sprofondano nell'alta Val del Grisol (v. *Cime o Pale de le Cazzette*).

È un'insellatura erbosa tra le propaggini de La Megna (v. questa: la cima occid. o *Nono de Dentro* m 2016-1991 vien giù sulla forcella, più precisamente su una forcelletta erbosa secondaria a E della elevazione di cresta q. 1847, con un crestone roccioso) e la Cima de la Cazzetta m 2048. Usata dagli alpighiani di Soffranco, pastori di Cornia, che avevano riattato sentieri e mulattiere della loro «*montagna*» di pascolo, e dai cacciatori: può servire di comunicazione tra la Val del Grisol media e inferiore e la conca di Cornia. Ha una bella vista sui monti che circondano questa ridente conca e sulla catena del Bosconero e su quella del Pelf-Schiara-Talvena con aspetti molto severi.

a) da Soffranco m 568

Si segue l'itin. che raggiunge le Casere de Megna m 1407 e prosegue con un sent. che attraversa a lungo a q. 1500 pendici e valloni sud-orientali di questo monte (v. Megna) fino a un colle-promontorio, con ripiano di pascolo c. m 1500, che si chiama *el Logamènt* e domina sul gomito della Val del Grisol e sulle valli che vi confluiscano (imponente il versante del *Fontanón* del Pelf). Ora il sent. piega verso NO, aggira altri valloni (m 1506) e costoni boscosi, perde quota scendendo (tratti lavorati con sostegni e scalette) fino a q. 1374 e continua la traversata sul fianco SO molto ripido del monte sotto i dirupi. Infine va a imboccare il vallone prativo e sassoso ripidissimo sotto la forc., che raggiunge risalendo con numerosi zig-zag (c. ore 3½ - 4).

b) da Soffranco per Grisol di Dentro m 703

Si segue l'itin. c) di Forc. del Pramperét (v. questa), che risale la Val del Grisol, fino al luogo dove sorgeva la Casera Costa dei Nass m 945 (c. ore 1½); un sent. sale a Casera de le Cazzette m 1240 (abbandonata) e poi il pendio molto ripido e faticoso sovrastante fino a raggiungere l'ultimo tratto dell'itin. preced. a) (c. ore 2½; ore 4 da Soffranco).

c) da Casera di Cornia (Cornigia) m 1733

È inutile illudersi di poter raggiungere la forc. traversando alti i fianchi dirupati delle Cime de Cadin de Cornia m 2032 - 2081: bisogna scendere un buon tratto per la conca e la valle di Cornia (in direzione della Casera de Cazzetta m 1581) fino sui 1600 m c.; poco dopo aver attraversato il torrentello di Val Cornia, si trovano tracce che tagliano in costa i pendii settentrionali erbosi e ghiaiosi sotto le Cime sopradette e si raggiunge, risalendo per l'avvallamento di pascolo, la forc. (c. 1 ora).

FORCELLA PICCOLA (DI CORNIGIA o CORNIA) m 1943

Importante e buon valico tra il Pramperét e la conca di Cornigia (o Cornia: quest'ultima è la denominazione usata dai casari e dalla gente di Soffranco, cui appartiene questo territorio di pascolo e di caccia).

Insellatura erbosa e ghiaiosa nel crinale che, declinando verso E-SE dalla Cima di Prampèr m 2409 e di Pramperét m 2337, congiunge la catena principale con la diramazione secondaria costituita dalle Cime di Cadin de Cornia e de la Cazzetta m 2032-2081-2048 e da la Megna m 2016-2033.

a) da Forcella del Pramperét (Pra' de la Vedova) m 1867, Rifugio Sommariva m 1857

Dalla sella del Pra' de la Vedova si scende un po' verso E al Rif. Sommariva e da questo ancora un tratto fino a c. 1800 m (ci si tiene dunque più alti della conca della Casera del Pramperét m 1776) sul fianco sin. della valle; si trova un buon sent. che traversa sul fianco scosceso risalendo (m 1783 - 1798) i costoni baranciosi con qualche ruscelletto e letto detritico; poi sempre ben tracciato sale a un colletto, fa un breve giro intorno a un cocuzzolo m 1883 (singolare osservatorio sulla valle) e ad un avvallamento erboso e raggiunge la forc. (¾ d'ora; il percorso offre una visione non comune sulla Val del Grisol, che sprofonda orrida di sotto, sulle Pale de la Cazzetta e sugli strani monti circostanti, Cime de Città e de Bachét, Talvena).

b) da Ospitale di Zoldo m 627 - 661 per la Val del Gess

È questa la principale via d'accesso dal *canal* di Zoldo alla conca di Cornia (Cornigia) ed è costituita da una mul. per lo più ripida, che serve alla Cas. di Cornia tuttora in buona attività d'alpeggio, e che ha inizio c. ½ km prima di Ospitale (*Ospedál*: poco prima del km 11 della strada automob.; tab. segnavia N. 521). Scendendo un po' si passa il Maè su un ponticello (m 627) e si risale al *Pian de la Segà*, ripiano prativo su fianco d. (caseretta disabitata; bella vista sulla Rocchetta Alta di Bosconero). Si va su per il costone, prevalentem. a faggeto, che sta sotto il dirupato Col Venier m 1244, si oltrepassa il vallone di *Luda Bianca*, e si continua a salire, tenendosi alti sul fianco della valle, sotto i dirupi del *Col del Pra' di S. Margherita* m 1607 (*le Casette*), fin dove scende un vallone con torrentello m 1498 (*Val de Sturlón*). Si attraversa questo e si prosegue la salita sull'altro fianco del vallone per sbucare ben presto su un colle, *Col de Carpenía*, m 1586, poco al di sotto della omon. Casera m 1628. Si lascia questa casera un po' in alto a d. e ci si dirige, ormai con lieve pendenza, verso il bel *Col dei Gai de Cornia* m 1759 (eccellente belvedere). Ora si va un po' in discesa verso il torrentello della Val Sagrona m 1702 e, dopo aver girato un altro costone m 1737 traversando quasi in piano, si passa ancora un ruscello m 1708 e si giunge alla Casera di Cornia (o Cornigia) m 1733, nella conca suggestiva e armoniosa (c. 3 ore).

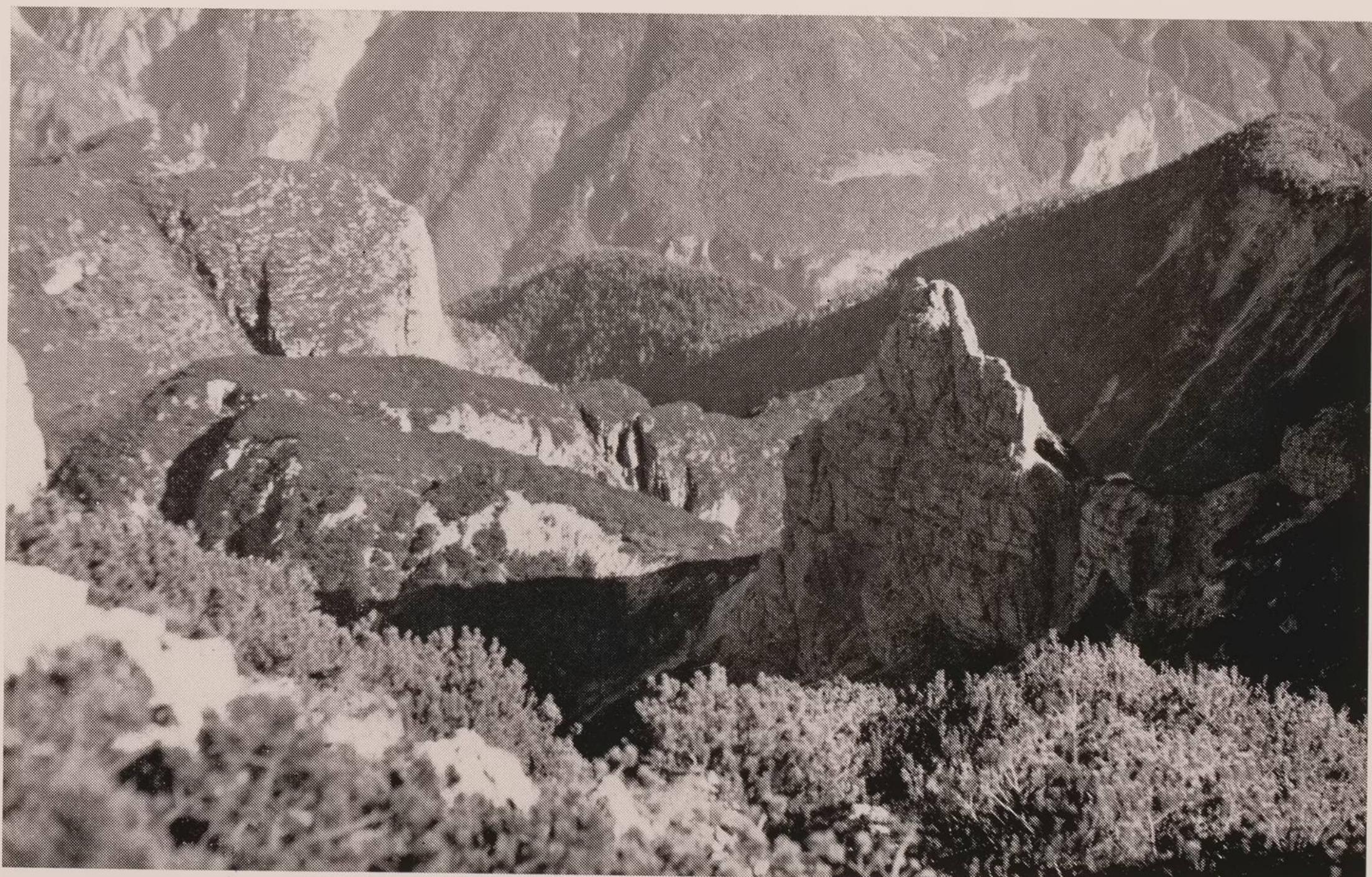
Dalla casera verso SO si salgono i pascoli per tratturi che poi diventano sent. e in breve si raggiunge la forc. (½ ora).

c) dai Casoni c. m 600, del Canal di Zoldo, per la Val Caoràm

Si accenna, per completezza, a questo itin. del tutto disusato e sconsigliabile (non avventurarsi senza la guida di boscaioli o cacciatori pratici dei luoghi aspri di questa valle: il tracciato di sent. in Tav. «Longarone»,



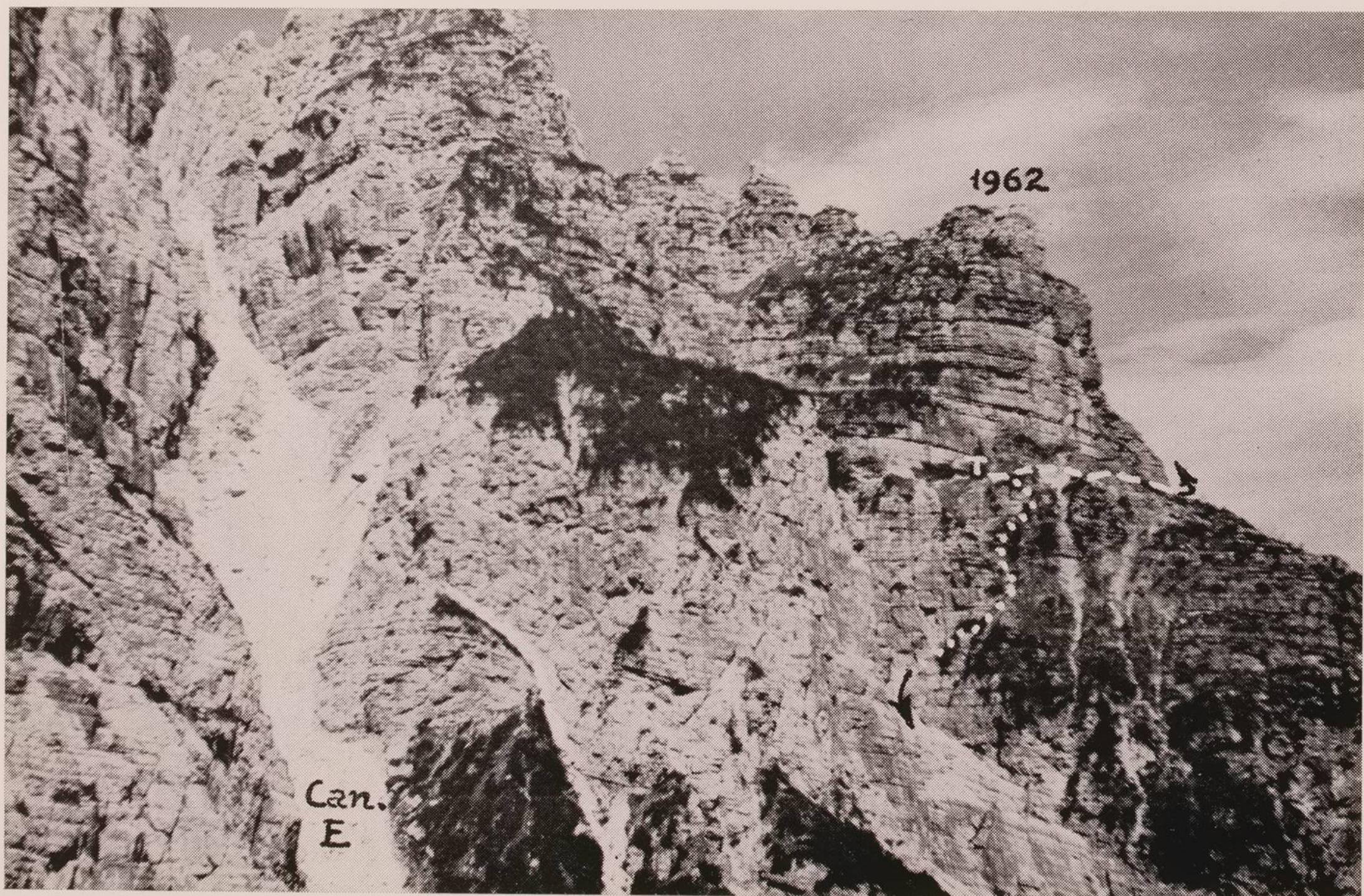
Forcella La Porta (de Mezodì) c. m 2178, dal versante SE (Val de Doa): si vede il gran portone roccioso a sin. della forcella.



Dai pressi de La Porta c. m 2178, guardando giù sulla Forcella di Col Pelós o di Val de Dóa m 1800 e verso il Canál di Zoldo: lo «spiz» in luce a d. fa parte delle Crepe de la Tana de l'Ors m 1965-1962.



La parete NE della Cima del Venier m 2237, dove si svolge il Viàz de le Lastiere (il passaggio delle lastronate), sopra il Vant dei Grass alla sommità della Val Venier (dalla «posta» di caccia de La Tana de l'Ors).



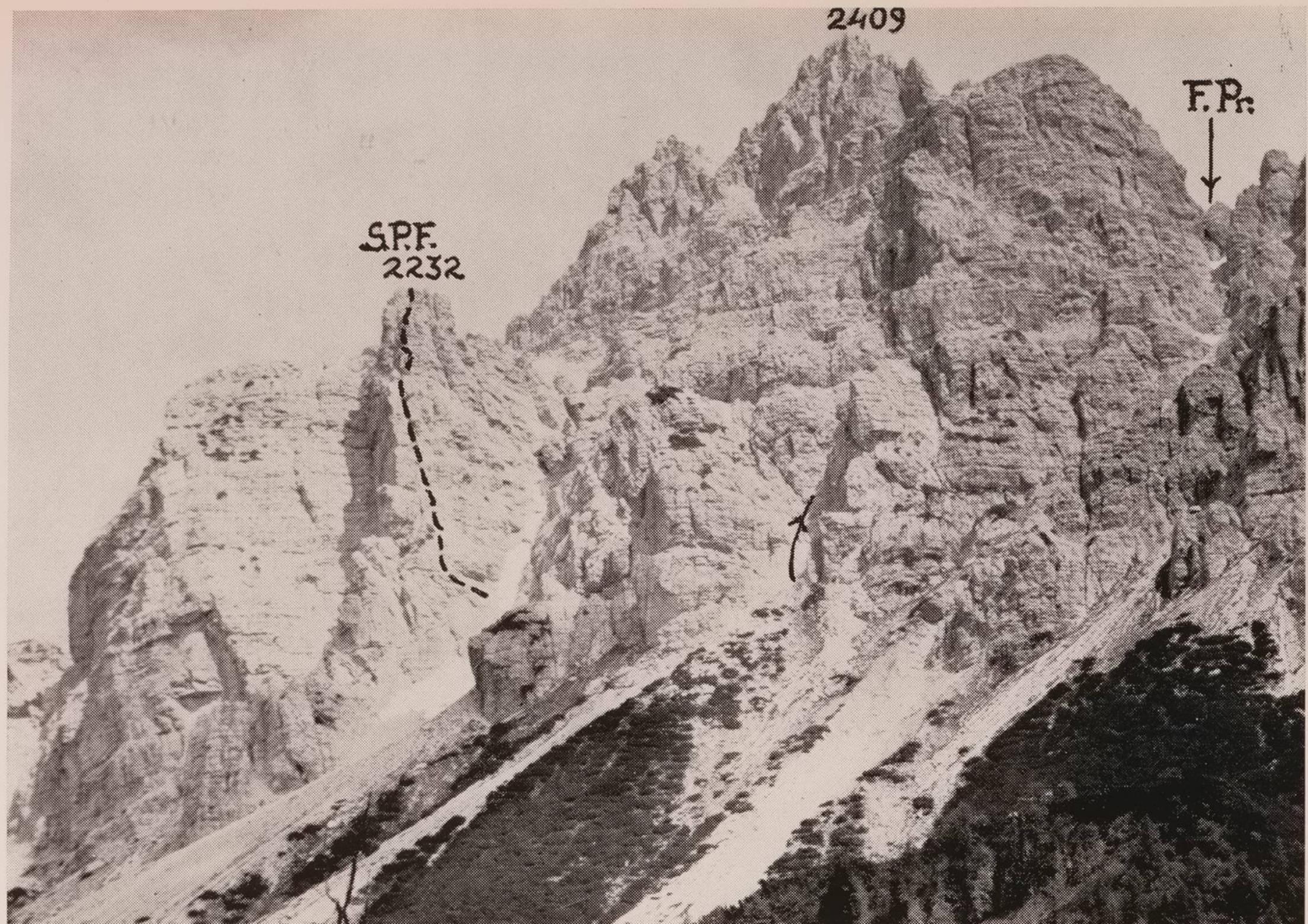
La cresta delle Pale del Vant m 2105-2055 e le Crepe de la Tana de l'Ors m 1962-1965, diramazione basale dello Spiz Est di Mezodì m 2317, dal versante dell'alta Val Venier (dal Viàz de le Lastiere).
Can. E: Canalone Est di Mezodì. - T: Posta e Scaffa de la Tana de l'Ors con le tracce provenienti da d. dalla Forcella di Col Pelos m 1800 e la discesa in Val Venier.



Il sottogruppo delle Crode di Prampèr da S (versante del Pramperèt e di Cornigia o Cornía), dalla Forcella Grande dei Vant di Città c. m 2325.
(fot. F. Vienna)



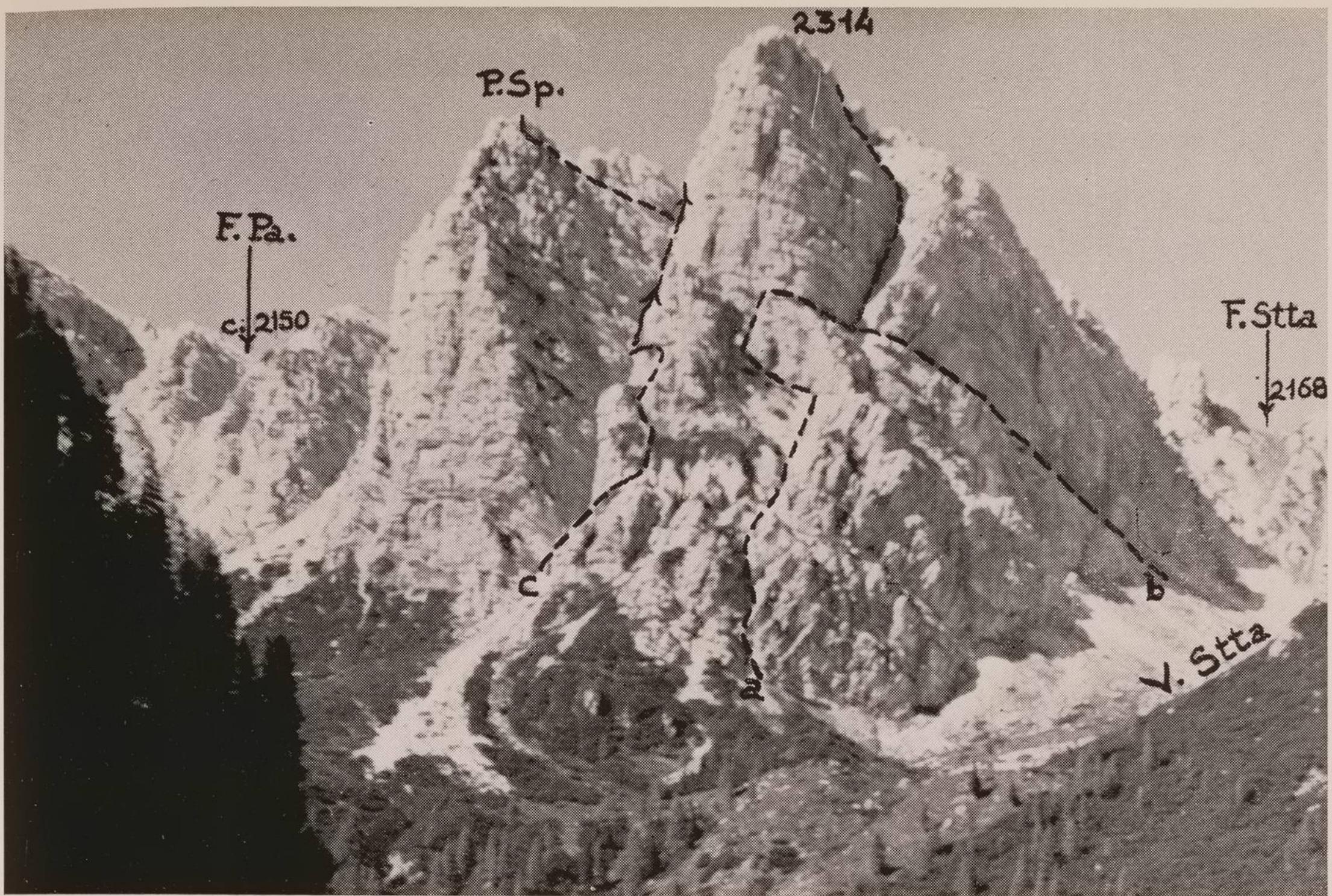
Le Cime di Prampèr m 2409 e di Pramperét m 2337 e il Pra' de la Vedova m 1867 da S-SO, dalla Portela del Piazedél m 2097.



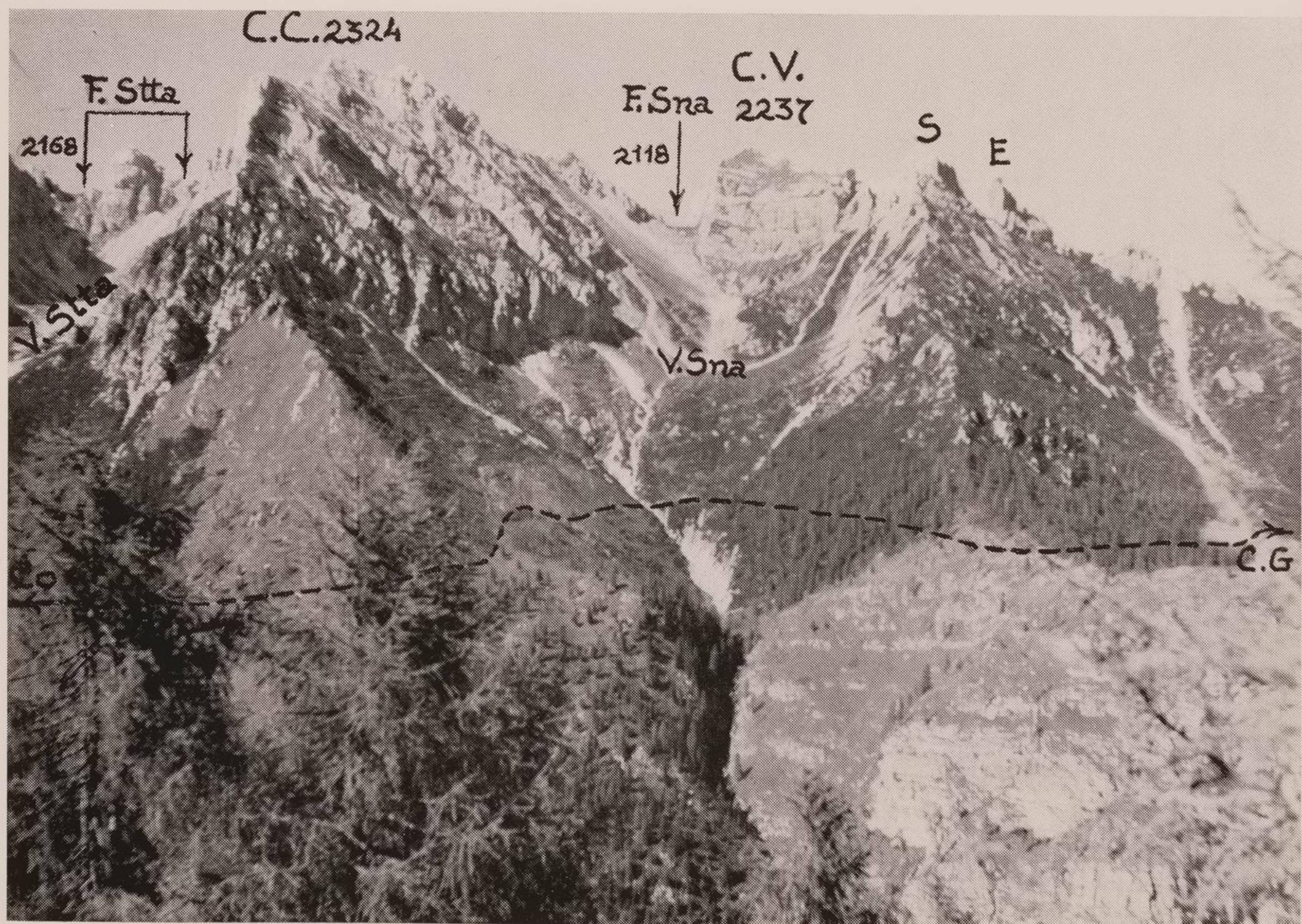
La Cima di Prampèr m 2409 da SO, dal Triòl de le Balanzole: la freccia indica l'attacco della via A. e G. Angelini, 1959. - F.Pr.: Forcella Alta di Pramperét. - S.P.F.: Spígol del Palón del Felize m 2232; via P. Sommavilla, C., A. e G. Angelini, 1962.



La Cima di Pramperét m 2337 da SO, dal Triòl de le Balanzole; in basso il Pra' de la Vedova m 1900-1867. F.Pr.: Forcella Alta di Pramperét. - S.T.: Spiz del Tita m 2179; attacco della via A., C. e G. Angelini e P. Sommavilla, 1964.



Lo Spigol del Palón m 2314 e il Piccolo Spigol (P.Sp.) da SE, dalla Forcella de la Cazzetta m 1838.
F.Pa.: Forcella del Palón c. m 2150. - F.Stta: Forcella Sud de la Sagretta m 2168. - V.Stta: Val Sagretta.
a) e b) vie A. von Radio-Radiis, 1899. c) via G., C. e A. Angelini, 1957.



Le Cime del Coro (C.C.) m 2324 e del Venier (C.V.) m 2237 da SE, dalla Forcella de la Cazzetta m 1838.
F.Stta: Forcelle de la Sagretta. - V.Stta: Val Sagretta. - F.Sna: Forcella de la Sagrona (o del Giarón de la
Fopa o del Coro) m 2118. - V.Sna: Val Sagrona. - Co.: Corniglia (Cornía). - C.G.: Col dei Gai di Cornia
m 1759-1766, con tracciato della mul. che sale dalla Val del Gess. - S e E: Spiz Sud e Spiz Est di Mezodì
spuntano lontani.



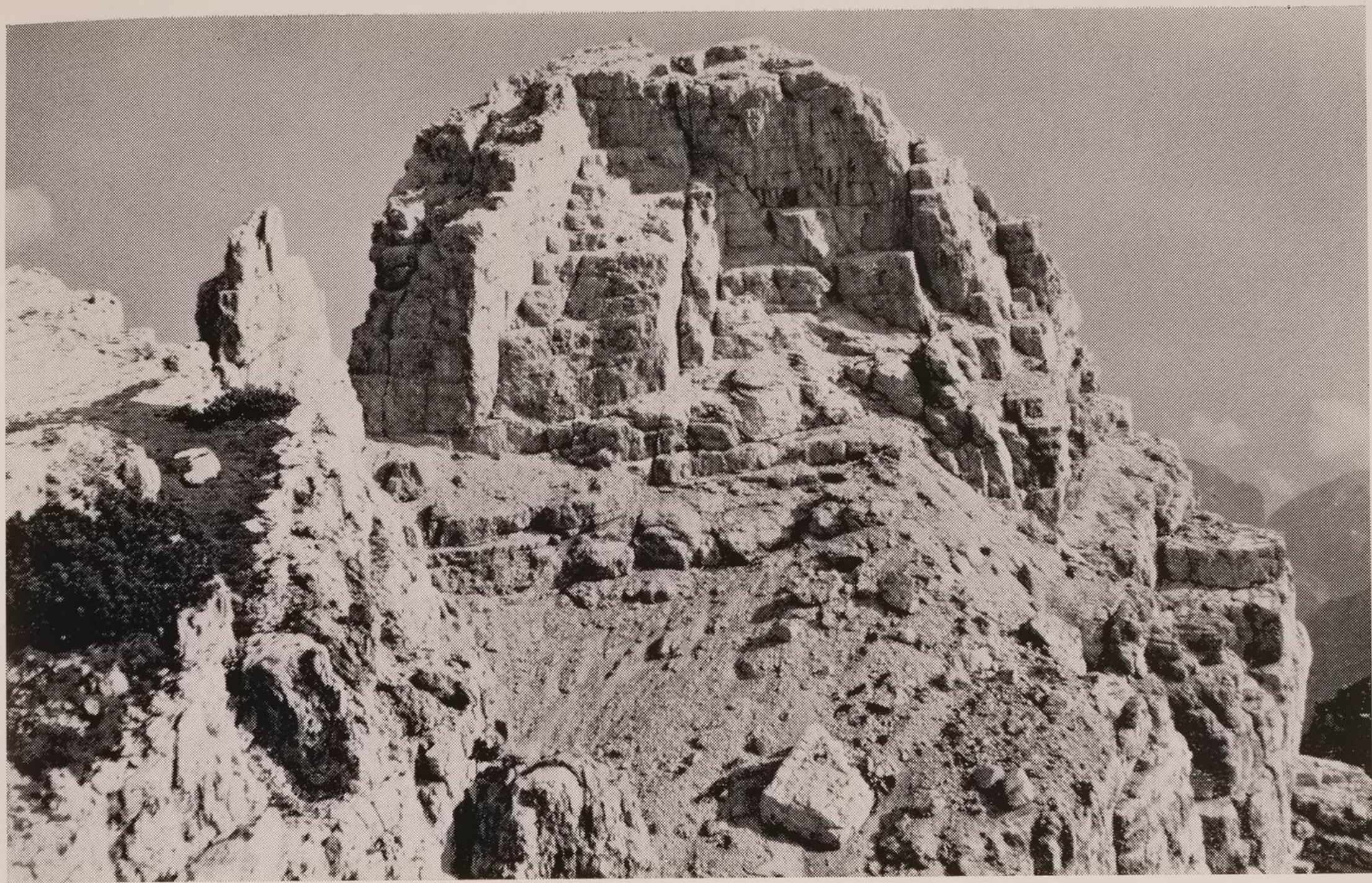
Lo Spígol del Palón m 2314 e il Piccolo Spígol dal versante SE di Cornigia (o Cornía).

F.Stta: Forcella Sud de la Sagretta m 2168; a d. Dente de la Sagretta m 2233 e la Val Sagretta; a sin. del Piccolo Spígol la Forcella Nord del Palón c. m 2150.

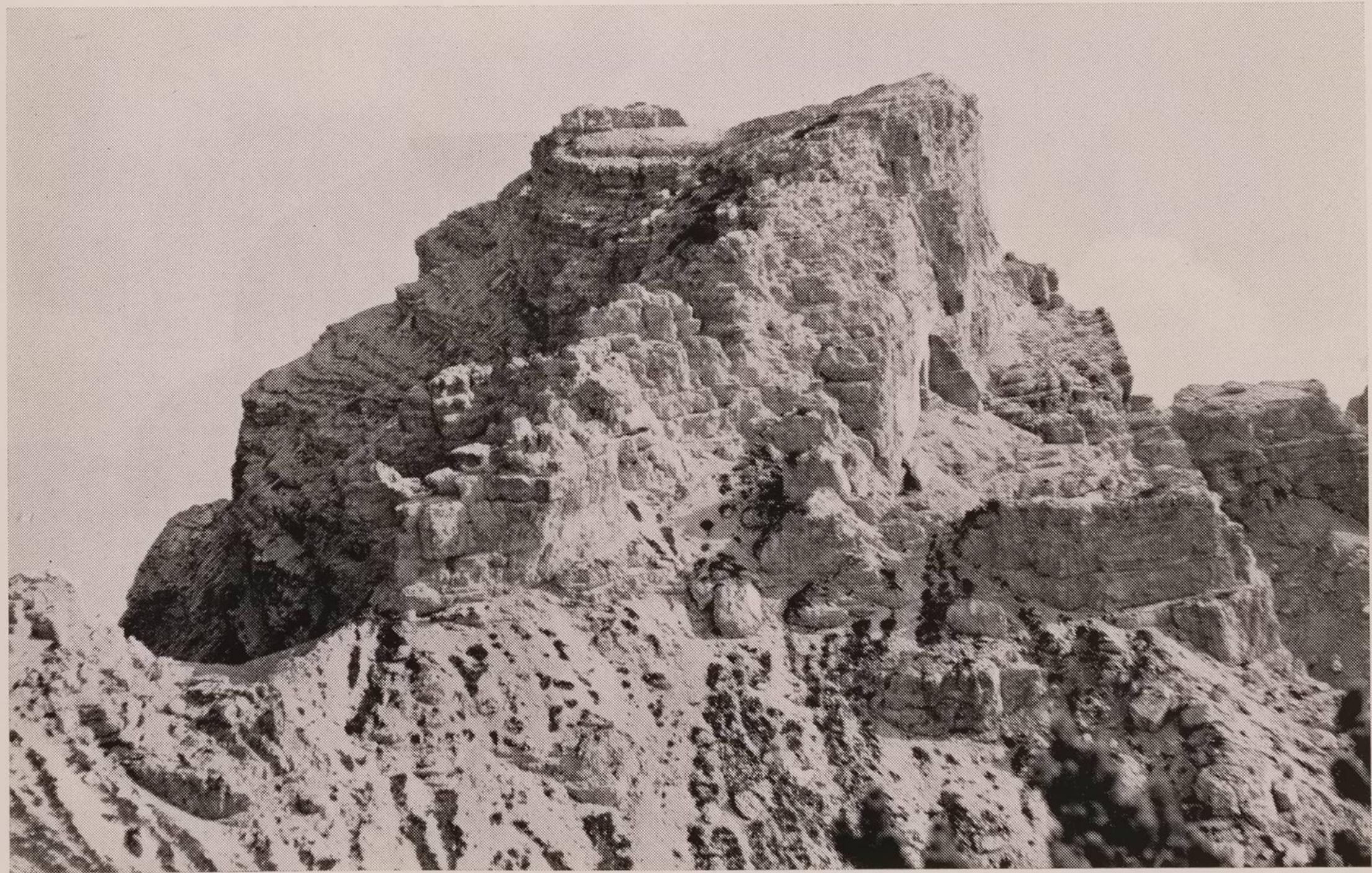
a) via G., C. e A. Angelini, 1957, per il canalone SE e la Forcella del Piccolo Spígol;

b) via G. Da Damos, P. Sommavilla, G. Ganeselli e A. Angelini, 1965, per lo spigolo S.

(fot. F. Vienna)



La cima dello Spígol del Palón m 2314, dalla sua dorsale settentrionale.



Lo Spígol del Palón m 2314, dalla Forcella Sud de la Sagretta m 2168: per la cresta sale la via comune.



con traversata in alto al costone di Carpenia Bassa c. m 1300, è *erroneo*).

La Val Caoràm sbocca nel Maè nella località detta *I Casoni* (casolari alti sopra la strada m 723) c. al km 10, fra Mezzocanale m 620 e Ospitale m 661: è una valle boscosa e selvaggia, con la testata che è come un circo di grandi precipizi tra la Cazzetta e il Col dei Gai di Cornia (la Casera de la Cazzetta m 1581 è appunto in una conca sopra l'orlo di questi dirupi); anche i fianchi, specialm. quello settentr., sono dirupati.

Dalla strada si scende al Maè, si passa un ponticello e si risale il costone opposto, sopra le piccole forre della confluenza dei torrenti, portandosi poi un po' in alto sul fianco orogr. sin. della valle; ci si addentra così per essa con lieve salita e ci si va avvicinando via via al torrentello del fondo fino a q. m 727, dove affuisce da d. un altro torrentello ($\frac{1}{2}$ ora). Appena al di là del rivo, il sent. sale decisam. a d. e s'inerpica, ancora ben tracciato, per il costone fittam. boscoso (piazzuole di legnaioli); si traversa un tratto verso sin., poi si riprende la ripida salita e su in alto si guadagna una specie di dorso, dal quale si guardano i dirupi della testata della valle. Si prosegue un po' sulla d. e si giunge a una *posta* di cacciatori con piccolo *landro*: di là dal vallone incombono le gialle pareti, di rimpetto, del costone di Carpenia Bassa (1 ora). Il sent. si dirige verso la sommità del vallone, superando anche un piccolo gradino roccioso, e ne raggiunge il fondo in prossimità di una *pala* erbosa, dove scende un torrentello: le tracce si perdono. [Non dirigersi su per la *pala* ripida fin quasi sotto le rocce, dove indica la Carta, a traversare poi per tracce esposte e insicure verso d.: passaggio detto *Le Zope*, cioè le zolle erbose, che conduce a N sul costone di Carpenia Bassa c. m 1300]. Bisogna salire ancora verso sin. (S) fino in cima a un colle, m 1325 *Col dei Molinéi* (o *del Molinél*: così chiamato perché in passato lontano v'erano impiantati arganelli, per calare con corde, o *soghe*, legna carbone e fieno), per riuscire a trovare un passaggio che sale verso il Col di Carpenia Alta c. m 1500 e si collega quindi con l'itin. preced. a q. m 1586.

d) da Forno di Zoldo m 840 per Col Marsàng m 1290, Val Venier m 1144, Col del Venier Alto m 1235 e Pra' di S. Margherita m 1607

È un lungo percorso sulle accidentate pendici occid. del gruppo, che alle attrattive turistiche unisce possibilità di accedere ad alcune zone della media montagna e delle diramazioni secondarie verso il Canál di Zoldo; tuttavia utilizza sent. di boscaioli e cacciatori, in qualche tratto disagevoli e probabilm. ora di incerto ritrovamento.

Da Forno, per le distruzioni apportate dalla recente alluvione, bisogna portarsi a traversare il Maè al bacino artificiale sul ponte che serve alla centrale elettrica, già *Pont Aut* m 806, località S. Giovanni o *Le Bòccole*). Dalla centrale un breve tratto di strada verso O (fontanina); si sale ora per il costone a raggiungere l'ampio sent. che, un centinaio di metri sopra, va traversando con moderata pendenza; dopo il bivio q. 924 (un sent. secondario sale a d. e su a zig-zag alla cabina di partenza della condotta d'acqua), il sent. principale si dirige verso SE, attraversa l'acqua de *Le Vallazze*, poi l'ampia Val de Doa, e sale a mezza costa in mezzo al bosco (bella vista sulla conca e i monti di Zoldo); sale poi più decisam. e raggiunge la vecchia Casera di Col Marsàng m 1290, sita sul vasto ripiano di un colle, che si protende a belvedere là dove la valle descrive un ampio

arco (ore $1\frac{1}{4}$; grandi faggi; particolarm. imponente la vista sulla catena contrapposta delle Rocchette del Bosconero e della Serra e sulle valli profonde che ne incidono i fianchi selvosi e dirupati). Dalla casera prosegue un sent. abbastanza battuto, che, dopo aver aggirato un valloncello con poca acqua m 1284 (*Val Grande*), giunge con moderata discesa in mezzo al bosco ad un piccolo pascolo (*Le Mandre*); poi gira sulle ripide balze dirupate e boscose (m 1211) che costituiscono i fianchi SE del Col Pelós, per addentrarsi verso la Val Venier; nell'ultimo tratto discende piuttosto ripidam. ridotto a tracce a zig-zag verso il fondo della valle al torr. m 1144 ($\frac{3}{4}$ d'ora), là dove giunge un sent. ben tracciato (e ben visibile) che risale traversando l'altro fianco d. orogr. della valle. Si sale così al colle boscoso del *Venier Alto* m 1235 (capanne di boscaioli; $\frac{1}{4}$ d'ora). Ora su ripidam. per il costone del Venier per sent. tracciato anche dal traino del legname (più su si stacca un sent. che taglia il fianco d. orogr. della Val Venier, diretto alla parte più alta di questa valle); in alto il sent. si porta obliquando a S verso l'orlo del costone che guarda sulla Val del Gess e su per quest'orlo raggiunge la bella inselatura del colle, *Pra' di S. Margherita* m 1607 (1 ora; da Forno c. ore $3\frac{1}{4}$; bella visione degli Spiz di Mezzodì). Ora si deve mirare a una forc. a monte di un caratteristico torrione roccioso, lo *Sturlón de Cornía* m 1828: dapprima per sent. marcato, che taglia con modica salita la costa baranciosa di un vallone affluente in Val del Gess, poi per tracce a mezza costa tra le schiarite dei baranci, ci si dirige al vallone (*Val del Stuát*) che fiancheggia lo Sturlón, si ritrova un evidente sent. che rimonta il vallone stesso fino alla *Forcella del Sturlón de Cornía* ($\frac{3}{4}$ d'ora; grande albero stecchito). Dalla forc. si discende alquanto per marcato sent. a traversare l'alta Val di Carpenia (m 1760) e poi tagliando in costa si raggiunge il *Col dei Gai de Cornía* m 1759, cioè l'ultimo tratto dell'itin. preced. b) ($\frac{1}{2}$ ora). In $\frac{1}{2}$ ora alla Casera di Cornigia (o Cornía) m 1733, e in un'altra $\frac{1}{2}$ ora alla forc. (da Forno c. ore $5\frac{1}{2}$).

FORCELLA DEL PRAMPERÉT o DEL PRA' DE LA VEDOVA m 1867

Delimita a S il gruppo e la catena principale; è un luogo di montagna privilegiato per la sua bellezza.

Vi fa capo, provenendo dalla Forcella del Moeschén m 1940 (v. Támer-S. Sebastiano), per il *Triol de le Balanzóle*, la così detta «Alta Via delle Dolomiti» (N. 1) e a pochi minuti dalla sella pratica a SE è il piccolo *Rifugio Sommariva* m 1857: unico in questa zona montuosa, così ricca di attrattive, e costruito con intenti privati di soggiorno e di caccia, è diventato un punto d'appoggio importante, turistico e alpinistico (chiedere eventualmente informazioni a Forno, al proprietario).

In passato il nome «Monte o montagna de Prampér» (e simili) aveva un'estensione ben maggiore dell'attuale e comprendeva il valico e anche l'alpeggio ora detto del Pramperét («Pramperét delle Pecore» questo si chiamava, secondo documenti del 1700, per distinguerlo dal «Pramperét delle Armente», l'attuale zona di pascolo della Casera di Prampér m 1540) e perfino si estendeva in qualche Carta (v. ad es. la Carta topogr. del Lombardo-Veneto del 1833, ed anche le prime riproduzioni, da questa desunte, dell'I.G.M. del 1877) alle attuali Cime de Città e de Bachét e alla parte superiore della Val del Grisol.

Ampio valico che mette in comunicazione la Val Prampér con la conca e l'alpeggio del Pramperét m 1776 e con la Val Pramperét (c. m 1800-

← Cengia da camosci in prossimità della Forcella del Venier c. m 2100, che delimita il sottogruppo delle Crode di Prampér da quello degli Spiz di Mezzodì: in alto la Cima del Venier m 2237, con le pareti dirupate sopra il Giarón de la Fopa.

1500) che ne discende fino all'orlo del salto del *Pissàndol* (cascata e dirupo; *attenzione!* il passaggio alquanto malagevole e, in certo senso, alpinistico, ormai ben poco frequentato, in passato era agevolato da qualche sostegno, protezione e scaletta); sotto al salto inizia, sprofondando incassata, la testata della Val del Grísol. Pertanto, cioè proprio per l'esistenza di questo ostacolo sia in salita che in discesa, non è un valico di transito dalla Val Prampèr alla Val del Grísol, come geograficamente parrebbe, ma una specie di crocicchio di vari sentieri.

Buona la comunicazione con la conca di Cornigia (Cornia) attraverso la *Forcella Piccola* m 1943 e con la forcella *Portela del Piasedél* m 2097, dove sale l'*«Alta Via»* per raggiungere *I Piasedíai*, la *Forcella Sud dei Vant de Città* c. m. 2395 e questi *Vant* (v. Schiara-Talvena: Guida di P. Rossi, Bologna, Tamari, 1967).

a) da Forno per la Val Prampèr e Casera di Prampèr m 1540

È l'itin. principale per la valle che fiancheggia a O la catena. È stato già descritto per il gruppo Támer-S. Sebastiano nel paragrafo corrispondente alla Forcella del Moschesìn m 1940 (v. questa). Vi è solo da aggiungere che la strada percorribile con automezzi è rimasta molto danneggiata dall'ultima alluvione e, per ora, con i riatti provvisori e con una deviazione iniziale per Pralongo-Pra' Torón d si riesce a risalire fino alla cabina di manovra del piccolo bacino idroelettrico. Ma anche nella parte media-superiore della valle fin in prossimità del Pian dei Palùi le fiumane detritiche hanno alterato l'ambiente.

Dal bivio m 1512 poco oltre il Pian dei Palùi (2 ore da Forno) si devia a sin. per la strada bassa, che una volta attraversava la Prampera su un ponticello (letto ghiaioso) e si risale in breve per i pascoli alla Casera di Prampèr m 1540 (ore 2 ½ da Forno; in vecchie ediz. Tav. «Cime di S. Sebastiano» questa cas., che è una costruzione recente e in buona attività d'alpeggio, è indicata come *«Casera Vecchia»*, per distinguerla da una *«Casera Nuova»*, oggi diroccata, al Pian dei Palùi; in Carte ancora più vecchie si legge l'indicazione di *«Pramper inf.»* per le ragioni già dette).

Dalla casera la mul. segn. sale, con moderata pendenza e fondo spesso ghiaioso, in direzione SE: al primo ruscello si lascia a d. un sent. che taglia orizzontalm. la costa e si piega più decisam. in alto mirando verso il Col dei Gai de Prampèr m 1948; si attraversa un secondo ruscello più in alto e si incontra un capitello (bella vista sul Castello di Moschesìn di fronte); si gira il costone boscoso delle pendici del Col dei Gai e, dopo un breve tratto quasi pianeggiante (croce a ricordo di un giovane valligiano travolto da una *lavina*), si va su per un valloncello che porta alla riposante sella del Pra' de la Vedova (¾ d'ora dalla Casera di Prampèr, 3 ore da Forno).

b) da Forcella del Moschesìn m 1940

È il sent. segnato percorso anche dall'*«Alta Via»* (v. Támer S. Sebastiano): esso ha inizio dall'ultimo valloncello sotto la forcella a q. 1879 (versante dell'alta Val Prampèr, che qui prende il nome di *Val Balanzóla*) e attraversa con lievi dislivelli le successive conche e i vari avvallamenti e ripiani che danno il nome (*Le Balanzòle*, cioè le bilancette con allusione alla concavità dei piatti) a questa bella zona della testata della valle e anche alle groppe ondulate delle Cime soprastanti (m 2142 - 2093 - 2080). All'ultimo pianoro m 1913, già in vista del Pra' de la Vedova e del Rifugio Sommariva, si scende in breve a questi (c. ¾ d'ora).

c) da Soffranco per la Val del Grísol

L'itin. è descritto anche nella Guida di P. Rossi: *«Gruppo della Schiara»* (itin. 513 e 520). Da Soffranco m 568 per la strada rotab. sul fianco sin. orogr. della Val del Grísol fino al Ponte di Costa Granda m 667 (o *Pont de la Priéda* o *Pont de Piera*; c. 50 minuti da Soffranco) sotto al gruppo di casolari *Grísol di Dentro* m 703 (dall'altra parte confluenza della Val de le Grave de S. Marco che proviene da SO).

Non si passa il ponte e si continua invece ad addentrarsi per mul. sul fianco sin. orogr. della valle fino al grande gomito che questa descrive (dall'altro lato, cioè da SO confluisce la Val dei Ross) profondam. incassata volgendo a NO. Poco dopo il gomito si traversa (m 710) il Grísol e si passa sulla d. orogr. nel tratto che corrisponde agli avanzi della *Casera dei Stéfani* m 752 e più oltre di nuovo si ripassa sulla sin. orogr. (m 761); la mul. spesso sassosa sale moderatam., passa il greto asciutto di un torrentello, supera un costone e giunge in prossimità della ex-*Casera de la Costa dei Nass* m 945 (I Nass sono gli alberi di tasso; anche la valle in questo tratto prende il nome *de la Costa dei Nass*). Continuando ad addentrarsi per la valle fonda si raggiunge la radura di pascolo dove era in passato la *Casera sotto el Pissàndol* m 1070. Ora si trovano solo tracce di sent. (*attenzione*), che salgono ripidi costoni con fitte boscaglie di faggi e rimontano l'ultimo tratto della valle (imponenti i precipizi delle Pale de le Cazzette) fino al salto di rocce che ne chiude la testata e da cui scende la cascata (*el Pissàndol*). Giunti sotto questa, si deve superare il dirupo che sta a sin. (S) della cascata medesima; la traccia sale per il dirupo, verticale ed esposto con piccoli andirivieni (*attenzione*: in passato protezione illusoria con stanghe di legno e piccolo ponticello a scaletta), costituendo una specie di passaggio-chiave obbligato.

Superato il salto (m 1522), si risale sulla d. orogr. di un ruscello la Val Pramperét per sent. comodo, si giunge alla *Cas. de Pramperét* m 1776 in una bella conca di pascolo; in breve salendo per sent. ben battuto si è al Rifugio Sommariva e alla sella del Pra' de la Vedova (c. ore 4 ½ da Soffranco).

FORCELLA DEL PALÓN c. m 2150

Ghiaiosa, tra la cresta N declinante della Cima di Prampèr m 2409 e lo Spígol del Palón m 2314 con la sua anticima S (Piccolo Spígol del Palón). La q. 2188 (ultime ediz. Tav. «Cime di S. Sebastiano») è verosimilmente da attribuire ad uno spuntone roccioso a N della forcella (altra forcella valicabile a N dello spuntone stesso). Il nome della forcella è indicato anche nella Guida del Feruglio (1910, p. 319).

a) da sud-est, dalla Casera di Cornigia (Cornia) m 1733

Dalla casera agevolm. risalendo per sent. la conca di pascolo (o da Forcella Piccola di Cornigia m 1943 traversando a media altezza per buone tracce) si raggiunge un avallamento di pascolo con grandi macigni e un rilievo roccioso m 2045; quindi per i pendii di ghiaie su alla forcella (ore 1 ¼).

b) da nord-ovest, da Val Prampèr

Da Forno m 848 per la strada di Val Prampèr fin poco oltre il Pian dei Aoníz m 1302, là dove la strada mul. militare piega con un primo tornante, per salire al Pian dei Palùi, mentre la vecchia mul. prosegue addentrandosi in salita verso S (m 1325; ore 1 ½). Per sent. ancora breve tratto verso S, quindi si passa la Prampera (m 1326) e dall'altra parte del torr. si seguono le tracce che salgono verso SO le pendici ormai coperte

da vegetazione del grande ghiaione, che vien giù dal versante NO della Cima di Prampèr, tra le propaggini della *Croda Toronda* m 1834 (avancorpo roccioso) a sin. e del *Palón del Felíze* m 1868 - 1782 a d. Si va su lungo l'orlo del ghiaione, verso un campo di neve (c. m 1600) sotto ai dirupi ad O della Croda Toronda; su ancora per *pale* erbose a raggiungere il buon canale, con acqua e massi fermi, che vien giù a S della *Croda Toronda* ed affluisce nel ghiaione principale. Si segue sempre questo canale fino al circo dei ghiaioni superiori, che si trova a livello del promontorio della *Croda Toronda* (c. m 1850 - 1900; ore 1 1/4; questa Croda che è un vero belvedere ed una famosa vecchia *posta* di caccia, si raggiunge di li in 1/4 d'ora, cioè in 1 1/2 da Val Prampèr q. 1326, deviando verso N e traversando per fitte baranciate a raggiungere la stretta dorsale che costituisce l'accesso al vasto promontorio). Poi su per i ghiaioni direttam. alla forcella (ore 2 1/4 da Val Prampèr q. 1326, ore 3 3/4 - 4 da Forno).

c) da nord, da Val Prampèr

(A. von Radio-Radiis, Oe. A. Z. 1900, 229; Zt. 1902, 345; non consigliabile). Da Forno m 848 per la Val Prampèr un primo tratto fin dove sfocia il grande Giarón de la Fopa (m 1210; 1 ora); su per la parte inferiore meno ripida di questo, poi a d. per un ripido ghiaione affluente da S a raggiungere una spalla del *Palón del Tatte* m 1717; traversando verso S l'alto vallone sopra la *Croda Toronda* m 1834 e sotto la parete occidentale dello Spígol del Palón si va a ricongiungersi con l'ultimo tratto dell'itin. precedente (c. ore 4 da Forno).

FORCELLE DE LA SAGRETTA m 2168

Serie di piccole forcelle tra lo Spígol del Palón m 2314, il cui dorso di cresta N va declinando a bancate, e la Cima del Coro m 2324: mettono capo sul versante SE all'alta Val Sagretta, la quale sbocca nella conca di Cornigia (Cornía), mentre sul versante NO corrispondono alla sommità di un costone boscoso e roccioso che nella parte inferiore ha il nome di *Palón del Tatte* m 1717-1572; questo lungo costone in parte si continua in alto col dorso N di cresta dello Spígol del Palón, ma la sua vera sommità è un rilievo roccioso (*Dente de la Sagretta*) m 2233, che divide le *Forcelle Sud* m 2168 dalla *Forcella Nord*; canali detritici scendono dalle forcelle per questo costone ad affluire nel grande Giarón de la Fopa. La Forcella Nord è più malagevole; le Forcelle Sud sono due, divise da un piccolo spuntone, più convenienti per il passaggio, ma poco usate come valico; tutte erbose-ghiaiose sul versante di Val Sagretta, dove bisogna un po' calarsi per passare dalle Forcelle Sud alla Nord, ghiaiose sul versante NO, dove bancate di rocce e detriti consentono di traversare alti dalle une all'altra.

a) da sud-est per Val Sagretta

Dalla Cas. di Cornigia (Cornía) m 1733 risalendo per buoni sentieri i pascoli e la Val Sagretta per pendii erbosi e ghiaiosi alle Forcelle Sud (c. 1 ora).

b) da Val Prampèr

Da Forno m 848 per la strada di Val Prampèr (v. Forc. del Moschesín) fin dove sfociano le ultime propaggini del Giarón de la Fopa a lambire la Prampera (m 1210; c. 1 ora); si sale il Giarón nella sua parte bassa meno ripida (varie tracce); fin dove va restringendosi ed emerge a mo' di torretta uno spuntone

roccioso m 1472 dalle colate detritiche; si prosegue un tratto e poi si piega verso d. (S) per salire, non il primo, ma il secondo e più grande ghiaione affluente da S dall'alto costone m 1913 - 2069 del *Palón del Tatte*; esso è ripido e porta su in alto ad un declivo erboso, superato il quale si raggiunge una spalla dove termina il *Palón del Tatte*; traversando verso S in breve alle Forcelle Sud (c. ore 2 dalla strada di Val Prampèr, ore 3 da Forno).

c) da Val Prampèr per la Croda Toronda m 1834

Si segue l'itin. b) della Forcella del Palón (v. questa) fin poco sopra la dorsale baranciosa che collega il promontorio della *Croda Toronda* (m 1834; ore 1 1/4 da Val Prampèr q. 1326, ore 2 3/4 da Forno); di qui un vallone ghiaioso — incluso tra il crestone secondario NO dello Spígol del Palón e la dorsale che dal Dente de la Sagretta m 2233 scende verso NO con q. 2069 al *Palón del Tatte* m 1717-1572 — conduce su direttam. alle Forcelle Sud de la Sagretta (c. 1 ora dalla Croda Toronda, ore 2 1/4 da Val Prampèr q. 1326, ore 3 3/4 - 4 da Forno).

FORCELLA DE LA SAGRONA o DEL GIARÓN DE LA FOPA (o DEL CORO) m 2118

Ghiaiosa, tra la cresta N declinante dalla Cima del Coro m 2324 e la Cima del Venier m 2237; mette in comunicazione la Val Sagrona (versante E) col grande Giarón de la Fopa (il maggiore che scende dalla catena sul versante O in Val Prampèr). Potrebbe costituire un valico tra la media Val Prampèr e la conca di Cornigia (Cornía), od anche, scendendo per la Val del Gess, il Canale di Zoldo; ma, poiché la salita da Val Prampèr è faticosa e piuttosto malagevole, il passaggio è assai poco usato, conosciuto solo dai cacciatori. Anche per questo probabilmente la denominazione della forcella è vaga e variabile: il nome *Forcella del Coro*, segnato in Tav. I.G.M. «Cime di S. Sebastiano» (ultime ediz.) ed anche nella Carta «Dolomiten» del Freytag (1902), risente della variabile attribuzione del toponimo «Coro» (v. Cima del Coro) e non è molto usato, per lo meno oggidì.

a) da sud-est per Val Sagrona

Dalla Casera di Cornigia (Cornía) m 1733 per mul. pianeggiante verso NE alla Val Sagrona; da q. 1737 un sent. risale il fianco d. orogr. della valle fino a una conca (praticello con avanzi di una baita); poi su per tracce a una conca successiva, alla testata della valle, e per gli ultimi pendii di erba e ghiaie alla forc. (c. ore 1 1/4; altro sent. risale dal Col dei Gai de Cornía m 1759 sul fianco sin. orogr. della valle).

b) da Val Prampèr per il Giarón de la Fopa

Da Forno m 848 per la strada di Val Prampèr (v. Forc. del Moschesín) fino ad incontrare le ultime propaggini del Giarón de la Fopa, che scendono a lambire la Prampera (m 1210; c. 1 ora); traversato il torr. si sale lungo il margine sin. (N) delle colate detritiche (ruscelli), che a lungo si mantengono abbastanza agevoli, non troppo ripide; si raggiunge dopo c. 1/2 ora un grosso macigno o spuntone nel mezzo del ghiaione, là dove il vallone forma una lieve stretta; quindi il ghiaione si erge più ripido e faticoso, spesso con qualche piccolo campo di neve; su per esso, tenendosi di preferenza sotto le rocce di sin. (pendici O della Cima del Venier) fino alla forcella (ore 2 1/4 da Val Prampèr; ore 3 1/2 da Forno).

FORCELLA DEL VENIER (VIAZ DE LE LASTIERE) c. m 2100

Depressione della cresta che unisce la Cima del Venier m 2237 con il Piccolo Dente m 2194; si può assumere a confine tra il sottogruppo settentrionale degli Spiz di Mezzodì e quello meridionale delle Crode di Prampèr. Non è un vero valico tra la Val Venier e la Val Prampèr, ma solo un passaggio alpinistico: anche alcuni vecchi cacciatori lo praticavano, conoscendo le possibilità di calarsi dalla cresta per le lastronate rocciose (*Le Lastiere*) a gradoni inclinati, che costituiscono la base della parete orientale della Cima del Venier (v. questa), alla testata della Val Venier dove esiste una specie di *vant* chiamato *I Grass* (pascolo di camosci) c. m 1700, o viceversa di risalire da *I Grass* alla cresta (*Viaz de le Lastiere*). Sul versante O di Val Prampèr il bel torrione del Dente della Fopa m 2161 costituisce una specie di avancorpo che maschera la forcella.

a) da est, dalla Val Venier

L'itin. corrisponde al *Viaz de le Lastiere* e non presenta difficoltà alpinistiche (v. Cima del Venier, c).

b) da ovest, da Val Prampèr per la Pala dei Láres Bassa e il Canalone Sud

Importante itin. di approccio alla parte meridionale degli Spiz di Mezzodì. Da Forno m 848 per la strada di Val Prampèr (v. Forcella del Moschesín) fin dove le grandi colate detritiche del Giarón de la Fopa scendono a lambire la Prampera (*Pian de la Fopa*, m 1210; c. 1 ora). Qui affluisce anche un altro ghiaccione, che precede verso N il Giarón de la Fopa, è separato da questo da un costone dirupato con baranci e larici (la *Pala dei Láres Bassa* m 1543, ben nota ai cacciatori): *Giarón de la Pala dei Láres*, che scende rasentando i bastioni rocciosi occidentali degli Spiz di Mezzodì. Si traversa la Prampera e si trovano tracce di sent. che salgono le colate di ghiaie solide derivanti dalla fusione terminale dei due ghiaioni e poi sul margine d. del Giarón de la Pala dei Láres rasentando questa: si oltrepassa lo sbocco del Canalone Nord (c. 20 min.) e più in alto quello del Canalone di Mezzo (da cui scende un salto d'acqua; $\frac{3}{4}$ d'ora) e si sale ad un piccolo colle barancioso c. m 1650, là dove la Pala dei Láres Bassa viene ad addossarsi al basamento degli Spiz di Mezzo e Sud (1 ora dalla strada di Val Prampèr). Di qui in su sale il Canalone Sud (che in basso va a sfociare in altro canalone, defluente a S della Pala dei Láres Bassa nel Giarón de la Fopa: acqua abbondante). Si traversa di là in salita a raggiungere il Canalone Sud e si prosegue per questo, tenendosi sempre alti a costa del monte, per pale erbose, cenge, fac. salti di roccia, senza interruzioni, fino alle ultime propaggini del Piccolo Dente (ore 2 da Val Prampèr). Qui il Canalone Sud si biforca in due rami, che salgono rispettivamente alle due Forcelle Nord e Sud del Piccolo Dente: su per il ramo di d. (S) e poi ancora per un'altra diramazione, rasentando il Dente della Fopa, in $\frac{1}{2}$ ora alla forc., che guarda sulla testata della Val Venier (ore 2 $\frac{1}{2}$ da Val Prampèr, 3 $\frac{1}{2}$ da Forno).

LA PORTA (DE MEZODÌ) c. m 2178 (aner.)

Alla sommità del lungo, ripido ghiaccione che da N sale addentrando tra gli Spiz, *Giarón d'entre i Spiz*, fino alla cresta digradante a NE dello Spiz Nord m 2305; è una forcella poco evidente da ambedue i versanti, ghiaiosa, poco in-

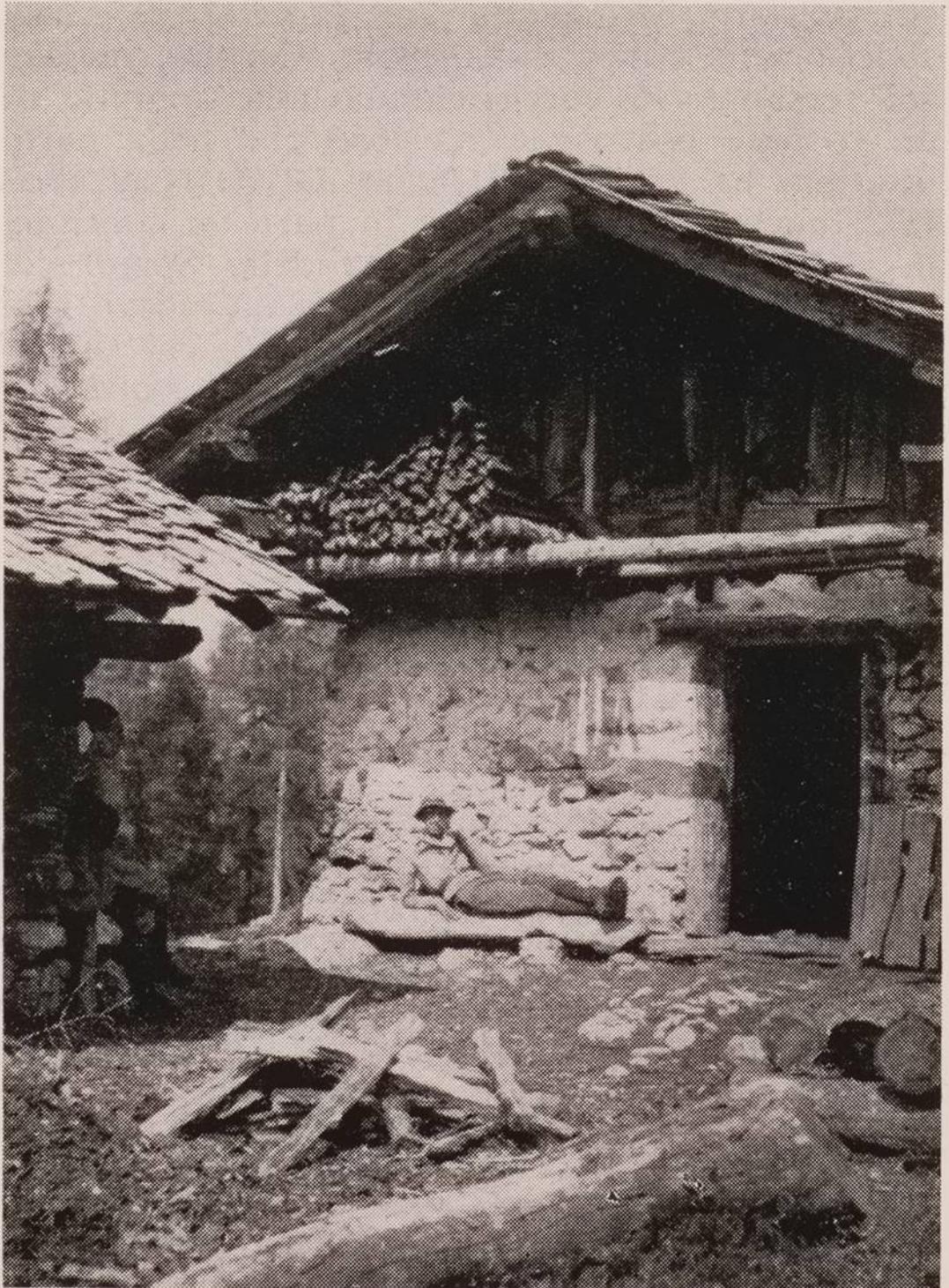
cisa nella frastagliata cresta, con vari pinnacoli vicini, fra i quali spicca dal Basso Zoldano quello esile più a N, simile alla figura di una persona in preghiera («*el prée che prega*»), *Spiz della Porta* m 2171, che può anche essere considerato la sentinella della Porta.

In passato, per la ragione ora detta, fu anche indicata talvolta come *Forcella sora el Giarón* (v. anche: F. Vinanti, R.M. 1895, 230; M. Ceradini, R.M. 1896, 109; G. Feruglio, «*Guida touristica del Cadore, ecc.*», 1910, pag. 319). Ma il nome de *La Porta* (con la specificazione che la distingue da tante altre omonime di altri gruppi montuosi) qui viene attribuito a buon diritto alla forcella, poiché nell'immediata vicinanza a SO è dominata da un bel portone roccioso, con un grande masso ad architrave. Panorama molto ampio e bello.

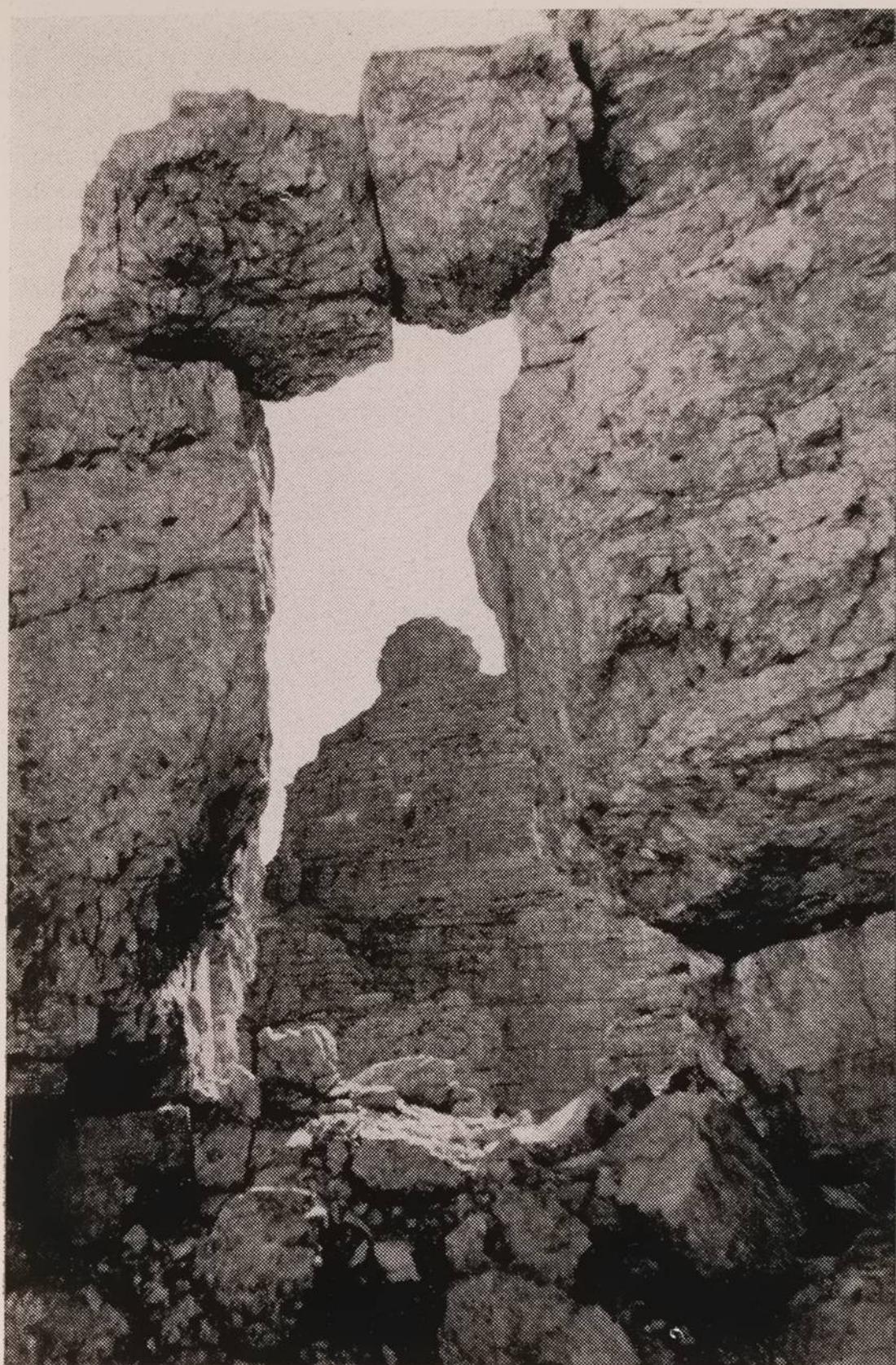
Piuttosto che un valico (può ben servire a scavalcare la cresta merlata degli Spiz e a dar accesso sul rovescio orientale a questi o a scendere per un altro grande ghiaccione, *Giarón de la Pale del Vant*, nell'alta Val de Doa o sulla Forcella di Col Pelòs m 1800, e viceversa) è una base di partenza e di arrivo di vari itinerari di ascensione degli Spiz qui d'attorno raggruppati; così come il *Giarón d'entre i Spiz* costituisce, già s'è detto, la principale via d'appoggio dal N agli Spiz medesimi.

a) da Forno di Zoldo per Casera di Mezzodì

È l'itin. principale e segnato, fino alla casera costituita da una mulattiera. Da Forno m 840, al di là



La Casera di Mezzodì m 1346, com'era quarantacinque anni fa. (fot. D. Tomassi)



**La Porta (de Mezodì) c. m 2178: il gran portone roccioso che ha dato il nome alla forcella; nel suo vano
(a sin.) da nord lo Spiz Est m 2317, (a d.) da sud l'Antelao.**

del Maè e dello sbocco della Prampera (grandi depositi detritici dell'ultima alluvione), alle piccole frazioni di Barón-Faín m 850. O per la vecchia strada di Barón, fiancheggiata da muriccioli e in parte profondamente scavata dall'acqua, o per sent. attraverso i prati, in direzione S ai piedi della montagna (*I Boschét*: presa d'acqua, *áiva del Boschét*, in vecchie Carte indicata come «*Sorg. ferruginosa*»), dove si trova la mul.; questa taglia verso E le pendici boscose e con qualche tornante in prossimità di un dirupo sale la costa (*Páusa Piccola* e *Mezzana*), per raggiungere poi sopra il dirupo un ripiano di sosta (*Páusa Granda*: vista sui villaggi zoldani). Si va su ancora un tratto in direzione E, poi più direttamente o un po' serpeggiando (tratti scavati dalle acque ruscellanti); poi la mul. nel bosco, in prevalenza di faggi, fa una svolta (*Páusa dei Marighi*) e con un lungo percorso e moderata pendenza si dirige verso SO, fino a sbucare poco sotto il colle di pascolo dove si trova la Casera di Mezzodì m 1346-1349 (fabbr. in buona condizione; 1 ora). Il piano della casera, circondato dal bosco, è come un ampio bellissimo balcone sui monti che fanno corona alla valle.

Dalla casera attraverso il pascolo a S, ad un ruscello con gronda di legno per l'acqua. Qui ha inizio il buon sent. che conduce a Sora el Sass; con moderata salita taglia la costa boscosa avvicinandosi ai bastioni rocciosi. Dopo $\frac{1}{4}$ d'ora si trova lo sbocco c. m 1440 di un I vallone o *Vallón Grand*. [Questo costituiva in passato l'itinerario più breve e pressoché abituale per raggiungere l'altopiano di Sora el Sass; si può sempre usufruirne, anche se l'ultima alluvione lo ha alquanto dissestato]. Il sent.

seguito oltrepassa questo I vallone e, dopo un'altra decina di minuti, raggiunge lo sbocco c. m 1470 del II vallone o *Vallón Píccol*. [Da questo sbocco una traccia, che era segnata nella prima ediz. del 1888 della Tav. «Cime di S. Sebastiano», conduce ancora verso SO, al percorso di cenge dalle quali si raggiunge l'*Andre dei Bandii*]. Si sale questo vallone ripido per sent. a piccoli zig-zag e in cima se ne esce ad una specie di insellatura boscosa. Con breve discesa si sbuca nella conca di pascolo di *Sora el Sass de Mezodì* m 1600 (ore $1\frac{3}{4}$ da Forno).

La radura è circondata dal bosco; verso il margine occidentale, sul lieve declivo, sono i ruderi in quadrato con un grande masso del vecchio *Casél de Sora el Sass* m 1588 (già diroccato al principio di questo secolo; si trova acqua permanente da due o tre fonti, allontanandosi per breve tratto per un sent. che si dirige in leggera discesa verso S); il luogo dominato dai bastioni degli Spiz più settentrionali è molto suggestivo.

Traversando la conca del pascolo, si piega con lieve salita in direzione NE per il sent. che apre la via sul boscoso altopiano e, dopo aver raggiunto un'altra piccola radura (*aiál* di carbonaia), si traversa allo sbocco superiore del I vallone o *Vallón Grand* (qui giunge la scorciatoia in salita diretta) e si piega più decisamente in salita ad E verso il margine del bosco ormai rado, dove sono baranceti inframmezzati da qualche colata detritica.

Le tracce salgono ai margini di un letto ghiaioso o *livinál*, mirando al caratteristico spigolo N strapiombante dello Spiz Nord-Est m 2040, dove si raggiunge

la morena frontale, rivestita di vegetazione, che costituisce la soglia c. m 1800 del *Giarón d'entre i Spiz* (in passato qualche piccolo nevaio; ore 2 1/4 da Forno; 1/2 ora dal Casél de Sora el Sass).

Di solito conviene, piuttosto che continuare in salita diretta rasantando lo Spiz Nord-Est (cenage con incavi rocciosi), obliquare verso sin. là dove viene a sfociare il vallone detritico secondario che scende dalla Forcella di Belvedere e attraversare più in alto il Giarón ripido, in direzione della selletta erbosa con caratteristici pinacoli che sta a monte dello Spiz Nord-Est [la *Forcelletta dei tre Gendarmi* dà sul canalone percorribile tra Spiz Nord-Est e contrafforti dello Spiz Nord-Ovest; in basso sono allogati gli Spiz Minimi].

Si prosegue ora sulla d. (sin. orogr.) del Giarón e si sale alla *Forcella del Canalone Nord* c. m 2015 (aner.) a N della base dello Spiz Mary m 2217 (ore 2 3/4 da Forno). [Si guarda giù nella profonda gola e su di essa incombe il profilo a picco dello Spiz Nord; una piccola elevazione rocciosa a N, raggiungibile per un valloncello, costituisce un balcone di dove si domina il Giarón, il torrione dello Spiz Nord-Est, le frastagliate Crepe sora el Giarón, la parete del vicino Spiz Mary, e di dove appare la complessità delle quinte che compongono l'intricato scenario roccioso là d'attorno].

Ancora un ultimo ripido tratto del Giarón, tra la base del Piccolo Corno del Doge a d. e quella dello Spiz della Porta a sin., conduce al piccolo *cadín* sotto la forc. e per il ramo di d. su a La Porta (ore 3 1/4 - 3 1/2 da Forno).

VARIANTI

Da Val Prampèr, Castelláz m 996, alla Casera di Mezzodì. Castelláz è il ripiano di pascolo con *tabiá* a S del Pra' Torond e all'inizio della Val Prampèr, dove convergono nella carrareccia unica che s'inoltra nella valle le due strade iniziali (quella da Forno per Faín e le Cesure, rovinata dall'alluvione 1966, e quella da S. Antonio pure rovinata e ora con deviazione per Pralongo al Pra' Torond). In passato era abbastanza usato come scorciatoia un ripido sent., che ha inizio al di là (d. orogr.) della Prampera e supera le erte balze della base del Mezzodì inerpicandosi per un dirupato valloncello con salti d'acqua (*triol del Pissándol o de la Pissa de Gnuch*); più in alto si porta fuori sulla d. orogr. del vallone e va su per i costoni boscosi direttam., un po' sperdendosi un po' seguendo qualche avvallamento e schiarita, fino a giungere a SO della Casera di Mezzodì; più su si congiunge col sent. segnato che sale traversando a Sora el Sass.

Da Val Prampèr, confluenza Giarón de la Fopa - Giarón de la Pala dei Láres, m 1210, a Sora el Sass. È un passaggio ben noto ai vecchi cacciatori e che era accennato nella prima ediz. del 1888 della Tav. «Cime di S. Sebastiano»; ma richiederebbe una certa sistemazione e segnalazione. Dalla Val Prampèr q. 1210 si sale al margine la confluenza delle propaggini detritiche dei due ghiaioni ora detti e, piegando verso N, si va su allo sbocco del Canalone Nord c. m 1350 (1/2 ora). Ci si addentra di poco nel Canalone, fino alle prime interruzioni di massi incastrati. Si piega allora verso la parete di sin. (d. orogr.) e, superati i primi salti di roccia, con breve traversata a sin. si raggiunge un colatoio, che consente di salire agevolm., in parte per tratti erbosi; si giunge così ad una grande cengia erbosa (pascolo di camosci), che scende inclinata verso il Canalone; si risale verso sin. l'ultimo tratto di questa cengia e si gira un costone verso O: si trovano tracce di passaggio. Si sale diritti per il costone, tra schiarite di baranci, fino ad un caratteristico spuntoncino roccioso, una specie di promontorio emergente sull'orlo del Canalone che sotto sprofonda (1 ora; imponenti in alto i baluardi dello Spiz Nord e dello Spiz Mary).

Di qui si trovano tracce di un passaggio in lieve discesa tra i baranci a un *aiál* erboso di vecchia carbo-

naia; ci si dirige traversando verso N, poi si incontrano sulla costa di un colletto segnali di pietre e infine si trova il sent. più marcato che decorre sull'orlo dell'altopiano di Sora el Sass (bella vista sulla Val Prampèr): il sent. riattato attraversa una frana recente, raggiunge una fontanina d'acqua ben sistemata, aggira un promontorio e un avvallamento franoso (altra fonte; più sotto canalone con salti rocciosi) e risale un po' verso la radura di pascolo del Casél de Sora el Sass m 1588 (3/4 d'ora).

L'Andre dei Bandii c. m 1550 - L'«antro dei banditi» è un grande incavo nella roccia, una specie di ampia spelonca, innicchiata in una insenatura di alto vallone, dei dirupi sottostanti al piano del Casél de Sora el Sass e che guardano a precipizio sulla Val Prampèr (circa sopra l'attuale piccolo bacino artificiale). È un tipico passaggio e ricovero di cacciatori di camosci, che fu utilizzato anche da boscaioli e da qualche fuggiasco di guerra; sul finire del secolo scorso ebbe una certa rinomanza come meta turistica-alpinistica e il suo tetto di bancate rocciose oblique e le sue pareti recano ancora le tracce di molte iscrizioni dei visitatori (la più vecchia data leggibile è del 1883). Ora si può considerare come un caratteristico diversivo o una curiosità rievocativa.

Per il sent. segnato Casera di Mezzodì-Casél de Sora el Sass fino allo sbocco c. m 1470 del II vallone o *Vallón Grand* (v. sopra). Qui si trova una traccia che in lieve discesa continua in direzione S a tagliare la costa boscosa e in breve giunge sotto i roccioni; si prosegue la traversata verso S, che si svolge su brevi ripidi pendii erbosi (*pale*) con alberi e baranci e su belle cenge erbose o rocciose, aggirando qualche insenatura e sempre dominando dall'alto delle balze dirupate la Val Prampèr; si giunge così ad un piccolo promontorio che guarda giù dai precipizi nella valle. Ora si deve salire, un po' obliqui a d. (S), per una ripida *pala* erbosa di un valloncello; ormai alti (*attenzione*) le tracce traversano, aggirando un costone, e scendono nel vasto anfratto (piccolo focolare e nel fondo, sopra gradini rocciosi, giaciglio).

Continuando, di ritorno dall'antro, la salita su per il costone di *pale* erbose (grande larice) si raggiunge in breve l'orlo boscoso dell'altopiano di Sora el Sass e, attraverso la boscaglia con qualche grande macigno, si raggiunge il sent. segnato che dal Casél de Sora el Sass m 1588 va alle fonti d'acqua.

b) da Forcella di Col Pelós m 1800 o dall'alta Val de Doa

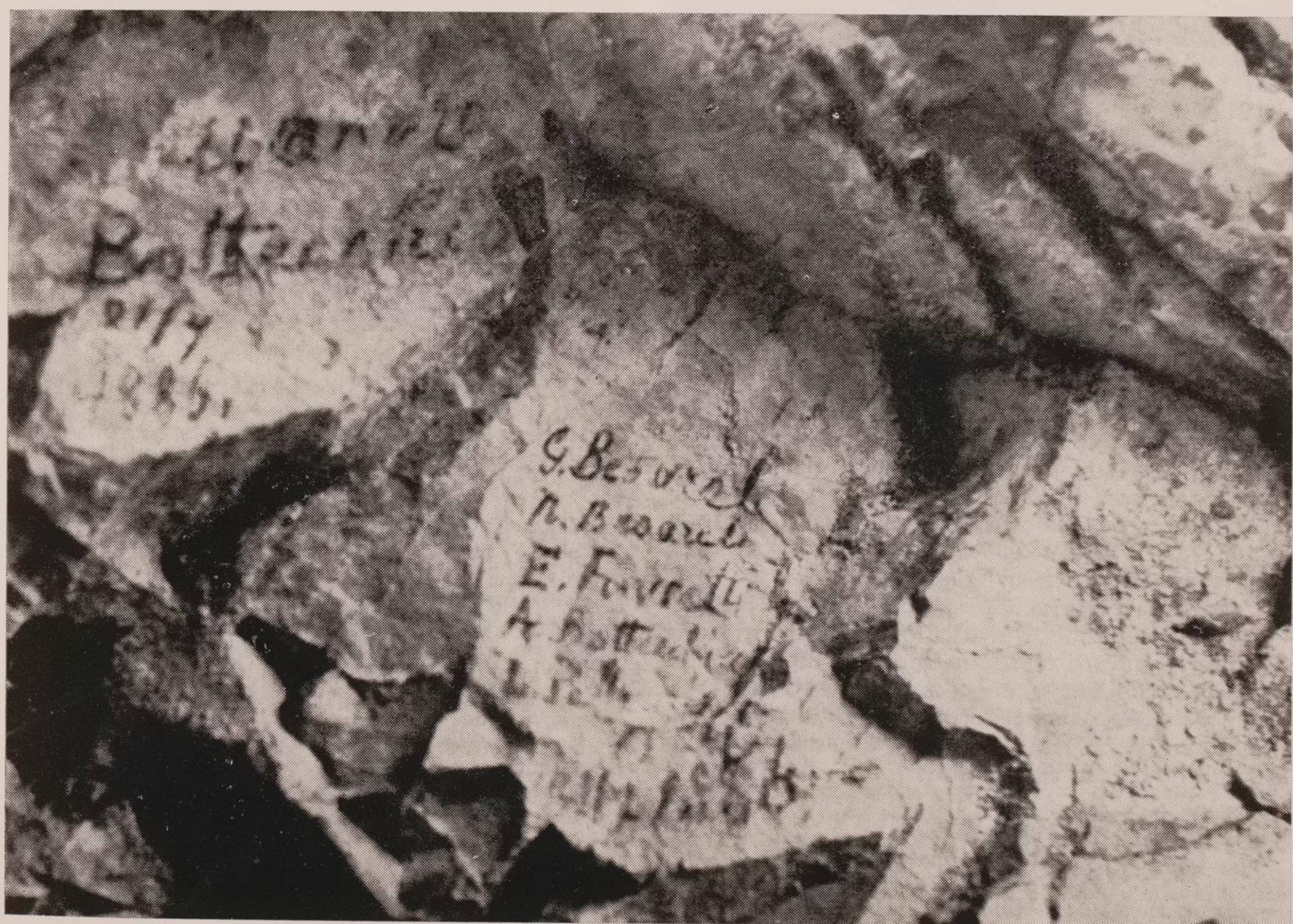
(v. Forcella di Col Pelós o di Val de Doa). In passato costituiva una discreta via d'accesso, soprattutto per raggiungere più direttam. l'attacco dello Spiz Est m 2317; ma ora la Val de Doa è ridotta per gran parte sul fondo a un letto di massi e ghiaione e i sent. che consentono di traversare dal N piuttosto alti i costoni del fianco orogr. sin. della valle, giungendo sotto (c m 1325) il dirupo della *Croda del Romano* m 1568, per poi affrontare la parte superiore (*I Saut*, cioè il gradone roccioso) della valle medesima, sono incerti e da sistemare.

Dalla forc. m 1800 su per tracce che costeggiano sul versante N, di Val de Doa, le *Crepe de la Tana de l'Ors* m 1965 e *de le Pale del Vant* m 2055, che si diramano digradando dalla base dello Spiz Est; in alto si traversano obliquam. verso d. (N) i ripidi, ma solidi pendii erbosi (*le Pale del Vant*) del vallone che scende dalla base dello Spiz Est; si raggiungono così tracce che passano sotto a questo Spiz e a uno sprone; si gira un ultimo vallone ghiaioso sotto la *Forcella del Canalone di Mezzo* e sotto lo Spiz Nord (è la sommità del lungo vallone del *Giarón de le Pale del Vant*) e su, obliqui a d., per ripido ghiaione alla forcella La Porta (c. 1 ora).

Dalla parte superiore della Val de Doa (*Sora i Saut*) c. m 1700, a baranceti intramezzati da colate detritiche, si può risalire faticosam. il lungo ghiaione che qui ter-



La Casera di Mezzodì m 1346-1349: nello sfondo il Pelmo.



«L'Andre dei Banditi» (cioè l'antro dei banditi), grande caverna rocciosa a c. 1550 m sui dirupi di Sora el Sass de Mezzodì che guardano sulla Val Prampèr: vecchie iscrizioni di valligiani, alpiniste e alpinisti, del luglio 1886; gli appassionati della montagna di oggi vi trovano i nomi degli ascendenti e dei predecessori.

mina, *Giarón de le Pale del Vant*: esso sale addentrando fra dette Pale e le dirupate propaggini orientali degli Spiz e ha la testata sotto la *Forcella del Canalone di Mezzo* (tra Spiz Est e Spiz Nord); in alto lo continua, obliquando verso N, un altro ripido ghiaione secondario (quello che si fa per gli attacchi allo Spiz Est e allo Spiz Nord) fino a La Porta (c. 1 ora e ½).

FORCELLA DI BELVEDERE

Non quotata, ghiaiosa, incisa tra lo Spiz di Belvedere m 2062 e la Crepe Sora el Giarón m 2090; non viene usata come valico ed ha soltanto un interesse alpinistico. In passato (v. Spiz di Belvedere e G. Marinelli, R.M. 1888, 320) — ora più raramente e soltanto per ragioni di caccia — gli itinerari si valevano piuttosto di sentieri e tracce che conducevano ad aggirare il colle di Belvedere, cioè l'altura c. m 1920 a N degli ultimi rilievi rocciosi m 1964 di questo sprone avanzato settentrionale degli Spiz di Mezzodí. Comunque la forcella è facilmente valicabile e accessibile da ambedue i versanti.

Da NO sale alla forc. un vallone ghiaioso, che ha inizio dalla parte inferiore (poco sopra la così detta morena) del Giarón d'entre i Spiz (c. 3 ore da Forno).

Dall'alta Val de Doa (v. Forcella di Col Pelós) bisogna traversare in salita pendii di fitti baranci e frane detritiche per portarsi ai dirupi e al canalone sotto la forcella.

FORCELLA DI COL PELOS o DI VAL DE DOA m 1800

Modica depressione della dorsale ad O delle Cime di Col Pelós m 1822-1816, m 1900-1887, là dove questo grande contrafforte orientale si diparte dal basamento degli Spiz di Mezzodí e dalla diramazione digradante dallo Spiz Est m 2317 costituita dalle *Crepe de le Pale del Vant* m 2105-2055 e *de la Tana de l'Ors* m 1965-1962. Detto contrafforte separa la Val de Doa dalla Val Venier e pertanto la forcella erbosa e baranciosa può servire a passare dalla testata di una valle all'altra; ma si tratta di un passaggio particolarmente malagevole e impervio sul versante dell'alta Val Venier (*I Grass*), usato da pochi cacciatori e che può conservare soltanto un certo interesse di collegamento alpinistico. (È chiaramente accennato nella prima ediz. del 1888 della Tav. «Cime di S. Sebastiano»).

A SO della forcella, su un costone dirupato dominante la Val Venier sotto la q. 1962, esiste una caratteristica *posta* di caccia del passato, una cengia con caverna, con un abete antistante e una stretta cornice rocciosa che la continua verso O: *la Posta e la Staffa de la Tana de l'Ors* (passaggio alpinistico, già considerato difficile da arditi cacciatori). Se si potesse stabilire, ciò che pare probabile e praticato da alcuni di detti cacciatori, questo collegamento alto continuando la *Scaffa* con altre cenge e terrazze verso O si giungerebbe senza perder quota all'imbocco del Canalone Est e d'el Zengión: ciò che avrebbe un indubbio interesse alpinistico.

a) da nord per Val de Doa

La Val de Doa ha molto risentito dell'abbandono e dell'ultima alluvione: i sent. richiederebbero una certa sistemazione.

In passato si raggiungeva l'ampio sbocco della valle per il buon sent. di Col Marsáng (v. Forcella Piccola, itin. d), dunque ora partendo dalla centrale elettr. (ponte a S. Giovanni). Dallo sbocco si può salire per tracce di sent., in mezzo alla boscaglia e ai baranci, sulla sin. (d. orogr.) della valle tenendosi un po' discosti dal fondo sassoso; ma più in alto le tracce finiscono ai margini del letto detritico e di massi a cui è ridotto il fondo valle e si deve salire per questo e poi costeggiando la grande frana fino alla parte alta della valle, dove si trova acqua abbondante che scende da gradinate rocciose (*la Fontana de Doa*) sotto il bastione dirupato che in parte la chiude (*I Saut*, cioè i salti).

Itin. più convenienti sembrano essere altri due sent. poco tracciati, che tagliano alti i costoni del Mezzodí a O della valle e vengono a riunirsi e a passare sotto (c. m 1325) un alto dirupo caratteristico, importante punto di riferimento, la *Croda del Romano* m 1568 (alla base SE del dirupo un cippo ricorda un cacciatore ivi precipitato: «*Dall'alto di questa rocia il giorno 6 giugno 1920 cadde Costantin Romano. I suoi amici lo ricordano*»).

Uno di questi sent. dalla centrale elettr., dopo un primo tratto in comune con l'itin. preced., sale a tornanti il costone a O della condotta d'acqua fino a raggiungere in alto la cabina di presa m 1090; passando sopra e al di là di questa, va su ancora un tratto ben marcato, poi per tracce nel bosco e giunge a uno spiazzo (*aiál*) di vecchie carbonaie e a un colletto c. m 1150 in vista della Val de Doa; ora piega verso S e taglia obliquam. i costoni a radi alberi, passa al margine superiore di una frana e (unendosi al successivo) si dirige in salita alla base c. m 1325 della *Croda del Romano*; qui è ben tracciato e di qui prosegue traversando fino alla parte media della valle, che corrisponde alla grande frana c. m 1350-1400.

L'altro sent., che se segnato diventerebbe il più utile, parte dalla mul. di Casera del Mezzodí a q. 1263 e traversa ancora più alto i costoni del Mezzodí, per portarsi sotto i roccioni q. 1332 e poi, girando verso N, sotto la *Croda del Romano* c. m 1325.

Da *la Fontana de Doa* si può superare direttam. nel mezzo il piccolo bastione roccioso (*I Saut*), salendo obliqui da sin. a d. (E-O) per cengia e per un dirupo con baranci, e così si raggiungono le sovrastanti balze baranciose della zona chiamata *Sora i Saut* (sopra i salti); si prosegue ancora obliqui a d. (O) fino a un letto ghiaioso, che consente di salire liberam. un certo tratto; si ritrova più su una traccia, che traversa orizzontalm. verso sin. (E) e raggiunge l'ultimo valloncello che porta in forc. - Invece di superare il bastione roccioso, vecchie tracce salgono il costone di vegetazione a NO di esso e più in alto riattraversano la zona fittam. baranciosa *Sora i Saut* in direzione della forc. (c. 3 ½ ore da Forno).

b) per la Tana de l'Ors al Vant dei Grass nell'alta Val Venier

Il ciglione della dorsale di Col Pelós (e quindi la forc. omonima) può essere raggiunto dal versante della Val Venier per aspri valloni, che i cacciatori battono (partendo da Col Marsáng m 1290). Ma solo il percorso in discesa qui descritto conserva qualche interesse alpinistico.

Dalla forc. m 1800 tracce di sent. tagliano con modica salita, in direzione SO, le pendici baranciose e girano un vallone di rocce sotto la q. 1965; dall'altro lato salgono ancora un po' fino alla base delle rocce, dove si trova una specie di cengia erbosa; si raggiunge così un costone sotto la q. 1962, poco al di là del quale, girando verso d. (O) si trova la cengia con caverna (abete antistante) detta *la Posta de la Tana de l'Ors* (¼ d'ora), con la sua *Scaffa* rocciosa che la continua.

Dalla *Tana de l'Ors* si scende giù per le ripide balze del costone con baranci verso la Val Venier: (attenzione) dopo aver disceso i primi salti, bisogna portarsi decisam. sull'orlo del canalone che viene giù sotto la *Scaffa de la Tana de l'Ors* e poi calarsi per salti e cenge nel

canalone stesso, ciò che qui è agevole, mentre più in basso il canalone è fiancheggiato da alti dirupi. Si scende per il canalone, ampio e senza grandi salti, per un tratto; poi, appena possibile, ci si porta fuori a d. (O) e per ghiaioni si può scendere a *I Grass* c. m 1600 ($\frac{3}{4}$ d'ora dalla forc.). Continuando a traversare in quota per una serie di cenge ghiaiose inclinate e aggirando qualche costone secondario, si raggiunge la parte inferiore del Canalone Est c. m 1700. Lo si attraversa e dall'altra parte se ne esce per cenge e si continua a traversare verso S fino a raggiungere la base delle lastronate disposte a gradoni sotto la Cima del Venier, là dove sbocca giù da esse un canale con acqua (attacco del *Viàz de le Lastiere*; c. ore $1\frac{1}{2}$ dalla forc.).

CIME

Crode di Prampèr

CIMA DI PRAMPERÉT m 2337

È l'avancorpo roccioso che la Cima di Prampèr m 2409 protende verso S, a guisa di castelletto frastagliato, col basamento solcato da canaloni detritici. Da questa cima poi la cresta, che fa da spartiacque alle due conche di pascolo del Pramperét e di Cornigia (Cornìa), piega decisamente a SE-E, digradando con piccoli rilievi (m 2105) verso la Forcella Piccola (di Cornigia) m 1943.

La cima sovrasta direttamente alla sella del Pra' de la Vedova e al Rifugio Sommariva; ha, a sua volta, come piccoli avancorpi alla base, di interesse alpinistico, la *Piccola Torre di Pramperét* e lo *Spiz del Tita* m 2179.

Il nome è alpinistico e molto appropriato: fu dato alla cima dai primi salitori (L. Schifferer e comp., 7 agosto 1924) per ricordo «della grande ospitalità ricevuta nella Casera di Pramperét» (Oe. A. Z. 1925, 35). A complemento della relazione, uno scritto di F. Rigele (Oe. A. Z. 1925, 21) ricorda: «Il 14 settembre 1924 Ludwig Schifferer, forse il più valente fra gli alpinisti di Salisburgo al presente, è precipitato mortalmente dalla parete occidentale del Hinteren Fieberhorn».

La forcella, rocciosa e ghiaiosa, che separa in alto questa cima minore dalla Cima di Prampèr si può designare come *Forcelletta Alta di Pramperét* e ha importanza soltanto alpinistica. Essa è raggiungibile per canali detritici da ambedue i versanti: da quello orientale (di Cornigia) sale dalla zona dei pascoli alti (m 1960: le *Pale de l'Erba*) un vallone-canalone di facile percorso (c. 1 ora); da quello occidentale (selletta del Col dei Gai di Prampèr m 1948 — Pra' de la Vedova) sale un ampio vallone di ghiaie e macigni, che si va restringendo in alto dove, nell'ultimo tratto, la salita è meno agevole per canalini franosi (in sal. c. 1 ora $\frac{1}{4}$, in disc. c. $\frac{3}{4}$ d'ora).

a) da nord, dalla Forcelletta Alta di Pramperét

Si sale un primo tratto per il pendio roccioso e detritico corrispondente alla cresta, poi bisogna superare alcuni salti che portano allo spigolo d. di una quinta rocciosa, per l'orlo sup. della quale si raggiunge un intaglio di cresta con massi sconnessi; oltrepassato l'intaglio, su per il pendio detritico a un sistema di cenge,



La cengia che conduce alla «posta» di caccia de La Tana de l'Ors e che si continua con l'omonima Scaffa, sui dirupi che dominano l'alta Val Venier: si racconta che in quei paraggi esista da tempo immemorabile un anello di ferro infisso nella croda.

che sale sul versante OS all'intaglio fra le due cuspidi sommitali. - 1° gr; $\frac{1}{2}$ ora.

b) da sud

I ITIN.: L. Schifferer, H. Feichtner, V. Raitmayr e G. Indinger, 7 VIII 1924 (Oe. A. Z. 1925, 35). - Dal Pra' de la Vedova m 1867 in direzione NE per un ghiaione non molto lungo ad un ripido canalone e per questo alla forc. di uno spuntone di cresta; a sin. per ripide rocce rotte e, dopo aver abbandonato il camino che segue, verso sin. per più fac. rocce ad uno spazioso pianerottolo; per rocce ben gradinate direttam. alla cima. - 2° gr.; c. 1 ora $\frac{1}{2}$ - 2 ore.

II ITIN.: in prossimità dello spigolo sud: A. Valt e G. Da Rold, 12 X 1958 (Not. priv.). - Dal Rifugio Sommariva al Pramperét m 1857 si salgono i ghiaioni fino ad incontrare i primi salti di roccia: 20 min. Si prosegue a sin. e per fac. rocce si arriva ad una spalla erbosa. La si attraversa, giungendo alla base dello spigolo S. Si attraversa una cengia friabile e pericolosa e si raggiunge l'attacco.

Si sale la parete per una diecina di metri fino ad incontrare un camino molto largo (4° gr.); verso la

fine, quando il cammino si restringe, lo si lascia e si sale per la parete di sin.; indi per fac. rocce in vetta. - Roccia buona, altezza c. m 110; 1 ora.

III ITIN.: *per lo spigolo sud: G. F. De Biasi, M. Cervasio, L. De Moliner, 12 X 1958 (Not. priv.).* - Per l'itin. precedente fino all'attacco dello spigolo. Lo si sale per una tirata di corda (4° - 5° gr.). Si lascia lo spigolo, essendo la roccia di questo molto friabile, e si sale sulla parete di d. per c. 4 m (4° gr.). Si riprende la salita sullo spigolo (5° - 5° gr. sup.; ch.), fino alla vetta. - Roccia in parte buona, in parte friabile; altezza c. m 130; 1 ora ½.

IV ITIN.: *per il camino sud: F. Pianon, R. Franceschetti e P. Sommavilla, 24 VII 1964 (Not. priv.).* - Il cammino è chiaro, visibile dal Rifugio Sommariva, a d. di una parete gialla che caratterizza la parte sommitale della parete meridionale della Cima di Pramperét.

Per raggiungerne l'attacco si risale il canale ghiaioso che conduce alla Piccola Torre (v. questa); si salgono poi fac. paretine fino ad una spalla ghiaiosa da cui inizia il cammino. Si attacca un po' a sin. di esso per una paretina e vi si entra successivam. sotto una strozzatura giallastra, che si supera con bella arrampicata su roccia ottima, giungendo ad un piccolo terrazzo formato da blocchi incastriati. Proseguendo su roccia meno buona, si esce infine sulla d. ad un'ampia terrazza ghiaiosa. Per un fac. canale ad una anticima. - Lunghezza del cammino c. 80 m; 4° gr.

c) da est

G., C. e A. Angelini, 27 IX 1958. - Verso Corniglia la Cima di Pramperét presenta alla base un grande ghiaione, che scende da una profonda insenatura e va a sfrangiarsi al margine dei pascoli c. a q. 1960 (da Forcella Piccola di Corniglia si scende un po' e poi si traversano per sent. verso NO le così dette *Pale de l'Erba*: ¼ d'ora). Si risale il ghiaione fino all'insenatura da cui origina, alla base delle rocce: c. ½ ora. Si sale ora verso d., per un canalino obliquo ed il canale che lo continua, fino a sbucare su una spalla, corrispondente a terrazze ghiaiose inclinate, le quali scendono verso d. al ghiaione-canalone della Forcelletta Alta di Pramperét. Si sale poi, obliqui verso sin., alle gradinate rocciose dell'insenatura centrale delle pareti e si traversa per cenge verso sin., fino a raggiungere l'estremità E delle terrazze (sopra un costolone roccioso precipite). Ora su, obliqui da sin. a d., per salti rocciosi ad imboccare un canale, che porta su ad un intaglio della cresta sommitale, inciso tra le due cuspidi di pari altezza che costituiscono la cima: passando sul versante SO, per pochi salti di rocce con detriti, sulla cuspide settentrionale. - 2° gr.; 1 ora.

PICCOLA TORRE DI PRAMPERÉT

Non quotata; si trova al centro e alla base della parete meridionale della Cima di Pramperét m 2337, proprio sopra il Rifugio Sommariva.

P. Sommavilla, F. Pianon e R. Franceschetti, 24 VII 1964 (Not. priv.). - Per raggiungere l'attacco, si risale un canale ghiaioso, che, scendendo dalla base della Cima di Pramperét, termina pochi metri dietro il Rifugio. Il primo salto della parete meridionale della Torre si evita, salendo alla sua d. per spaccature non diff. per circa 40 m. Traversando poi per una cengetta baranciosa verso sin., si oltrepassa una piccola grotta gialla (om.), giungendo su una comoda terrazza erbosa. Verso l'estremità d. della parete, che guarda il rifugio, si sale per 15 - 20 m un piccolo diedro grigio (ch. e staffa), fino ad un terrazzino barancioso. Un'altra cordata di 40 m conduce direttam. sulla cima. - Roccia buona; 5° gr.

La discesa si effettua verso la forc. tra la Torre e

la parete della Cima di Pramperét (breve corda doppia su uno spuntone).

SPIZ DEL TITA m 2179

È lo spuntone (*spiz*) roccioso, ben individuato ed elegante, con una caratteristica cima ad L, che s'innalza poco sopra il Rifugio Sommariva al Pramperét; costituisce una specie di avancorpo della cresta SE della Cima di Pramperét m 2337. Il nome è dedicato al benemerito costruttore-proprietario del rifugio.

a) da sud

A., C. e G. Angelini e P. Sommavilla, 21 VIII 1964. - Dal rif. si sale, per tracce e ghiaie intramezzate a baranci, alla base dello Spiz: 20 min. L'attacco è costituito da una bella banca erbosa, che conduce da sin. a d., alla ben evidente rampa obliqua che incide salendo il basamento meridionale dello Spiz. Su per la rampa, per canaletti e salti di rocce con baranci, fino al suo termine in alto verso d.: qui si supera un salto grigio verticale (3° gr.), uscendo su un canaletto ghiaioso, che si risale verso sin. fino a una forcelletta. Su per una paretina sovrastante, ad un'ampia terrazza inclinata baranciosa, che termina ad un'altra forcelletta, dove un po' si scende. Ora su direttam. per altra bella paretina con ottimi appigli. Infine per il canale ghiaioso e di rocce rotte all'incavo fra le due cime: a d. sulla più alta. - Altezza c. 180 m; 2° gr. con un pass. di 3° gr.; ore 1¼.

b) da nord-est

Gli stessi, in disc. - Dall'incavo fra le due cime si scendono verso N pochi gradoni rocciosi e si è sulla piccola cresta, che collega lo Spiz ad un altro rilevante pinnacolo accostato alla cresta sud-orientale della Cima di Pramperét (cresta che va digradando con piccoli rilievi verso la Forcella Piccola di Corniglia). Si scalca un primo spuntone e si scende ad una forcelletta ben incisa alla base del pinnacolo ora detto: da essa scendono verso E e verso O canali detritici. Si scende per il canale orientale, in parte erboso, il quale in basso fa capo ad un versante molto frastagliato, a quinte e pinacoli di roccia e a pale erbose interposte. Queste pale consentono di traversare facilmente in breve alla cresta di Forcella Piccola a NO della q. 2105. Di là dalla cresta si scende un po' per ghiaie sul versante della conca di Corniglia e poi si traversa, piuttosto alti sotto cresta, alla Forcella Piccola m 1943 - 1° gr.

CIMA DI PRAMPÈR m 2409

È la cima più elevata del piccolo gruppo, situata nella parte meridionale della catena principale, là dove le *Crode de Prampèr* dominano gli ubertosi pascoli della valle, la così detta «*montagna de Prampèr*» nel significato antico e originario della parola. «*Mons Pramperii*» o «*de Pramperio*» o «*de Prampèr*» già si legge in vecchi documenti, che risalgono a secoli addietro (anni 1454-1507).

Già indicata col suo nome nella bella Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto (anno 1833) e probabilmente raggiunta in passato da valligiani cacciatori; fu salita e quotata dal topografo, dell'I.G.M., A. Betti nel 1885.

Verso la Val Prampèr ha la forma di una tozza piramide a grandi bancate rocciose, inframmezzate ad ampie fasce inclinate detritiche, ed ha le pendici rivestite fino in alto da vegetazione (le

così dette *Fope* e *i Palóin*: luoghi intensamente battuti per la caccia) e solcate da possenti colate di ghiaioni. Di maggior prestigio, anche se le pareti rocciose sono rotte e sminuite da gole e canaloni, la facciata meridionale rivolta sul dolce valico del Pramperét o del Pra' de la Vedova. Di nuovo a lunghe bancate rocciose inclinate, con interposti cengioni e canaloni, la facciata orientale sopra la conca di Corniglia. Nel complesso, ha un modesto interesse alpinistico.

a) da nord, dalla Forcella del Palón (via comune)

È probabilm. la via originaria dei cacciatori e mappatori (vedi A. v. Radio-Radiis, Oe. A. Z. 1900, 229, Zt. 1902, 345; Ht. 1903, 163 e 1911, 241; G. Feruglio, «*Guida Touristica del Cadore ecc.*», 1910, 318). - Dalla forc. (v. questa) per il fac. dorso e crestone N, ingombro di massi e di detriti, aggirando a sin. o a d. una specie di anticima costituita da un accatastamento di grossi blocchi, in cima. - c. 1 ora.

b) da ovest

H. Kaufmann, E. L. e A. W. Pinner, 4 IX 1908 (Oe. A. Z. 1909, 192). - Dal Pian dei Palúi m 1480 [ore 1½ da Forno: v. Forcella del Pramperét a)] per la valle e poi per mughi su alla cresta antistante a NO della cima principale, e per essa faticosam. ma senza difficoltà alla forc. ad O della cima stessa (c. ore 2 - 2½). Di qui si segue la cengia che porta verso S, per c. ¾ della sua lunghezza, finché si raggiunge un canale sulla sin.; si sale per questo e poi si segue la cresta che porta alla parete O del picco sommitale: per questa parete, con interessante arrampicata, all'anticima e facilmente in cima. - c. 4 ore (dal Pian del Palúi).

c) da sud

L. Schifferer, H. Feichtner, V. Raitmayr e G. Indinger, 7 VIII 1924 (Oe. A. Z. 1925, 36). - Dalla Forcelletta Alta di Pramperét (v. Cima di Pramperét, con la traversata della quale la salita si combina in un itin. interessante) si supera un alto gradone di roccia e verso sin. si raggiunge un grande spiazzo, simile a una spalla, in parte coperto di erba; girando a d. lo spuntone che segue, alla forc. a S della cima; per ripidi gradini di parete rocciosa e canaletti, su diritti, o tenendosi un po' più a sin., alla cima. - 2° gr.; c. ore 3 (dal Pra' de la Vedova).

d) da est

G. Angelini e F. Vienna, 21 VII 1934. - Da Forcella Piccola di Corniglia m 1943 (v. questa; oppure risalendo da Casera di Corniglia m 1733) si traversa per coste erbose (*Pale de l'Erba*) verso l'alta conca di ghiae sotto la cima; quindi si salgono i ghiaioni, fino a grossi massi all'inizio di un canalone (½ ora). Su per il canalone si raggiunge l'ampia fascia erbosa e detritica, che taglia obliquam. questo versante del monte; sopra di questa si continua per un canale fino a toccare la cresta S e quindi in breve la cima. - 1° gr., 1 ora.

e) da sud-ovest

A. e G. Angelini, 30 IX 1959. - Dal Pra' de la Vedova alla selletta erbosa del Col dei Gai di Pramperét m 1948; in direzione N per tracce si traversa, un po' salendo, tra i baranci e si giunge all'orlo del ghiaione che sfocia alla base tra la Cima di Pramperét e la Cima di Pramperét (c. m 2000); si sale al margine di questo, lo si attraversa, dirigendosi alla base delle rocce all'attacco, nel vallone che vien subito dopo, verso N, del ghiaione ora detto (è il primo canalone che incide il basamento

della Cima di Pramperét); ½ ora. - Su per canali con buone rocce, più in alto per una specie di fenditura obliqua della parete sin. del vallone; si raggiungono fasce di cenge-terrazze ghiaiose; su diritti ancora un tratto; poi si fa una breve traversata a sin. su una cengetta rocciosa e da questa si va su ad imboccare una serie di caminetti e canalini di ottima roccia; in alto si arriva a una spalla, che a sin. è dominata da un doppio pinnacolo e che guarda giù verso N in un altro ampio vallone roccioso e detritico. Dalla spalla si scende un po' verso sin. nel canalone adiacente e in questo si sale per le paretine del lato sin. a una cresta secondaria, che dà sulla grande banca o fascia detritica, la quale taglia obliquam. tutto il versante SO sotto la piramide della cima. - [Questa fascia detritica obliqua sale verso d. ad una grande spalla ghiaiosa ed erbosa a S della cima, *spallone sud*; un'altra fascia detritica ed erbosa scende giù verso NE sul versante di Corniglia]. - Si traversa, un po' salendo, la grande banca ghiaiosa, dirigendosi alla piramide rocciosa della cima: si sale per un canale a salti e detriti, poi per un canalino, su una specie di ballatoio, dominato da un salto roccioso con fenditura; da questo si scende per un caminetto c. 30 m nel canale adiacente a sin.; quindi su di nuovo diritti per una fenditura di roccia rossastra marcia e per i caminetti che la continuano (a 30 m un ottimo posto di sosta): su ancora, piegando un po' a d. per buone rocce gradinate e bella fessura; si raggiunge così una forcelletta alta della cresta meridionale; per questa e poi a sin., per rocce rotte a canale, alla cresta sommitale. - 2° - 3° gr.; ore 2½ (interessante).

SPÍGOL DEL PALÓN DEL FELIZE m 2232

Il costone rivestito di vegetazione del *Palón del Felize* (= grande *pala* del Felice) (q. 1762-1868-1897) va salendo più in alto, quasi a costituire il basamento ascendente della Cima di Pramperét m 2409, con una serie di contrafforti rocciosi, intersecati da canaloni, con le pareti rivolte a O-SO.

Il più individuato di tali contrafforti, che dal basso e da SO ha, di fianco, l'aspetto di un costolone, mentre da S (Pra' de la Vedova) appare quasi un torrione solcato in alto da un marcato camino, è quello quotato m 2232.

Verso la Cima di Pramperét questi contrafforti costituiscono un basamento della piramide sommitale, a grandi pendii inclinati rocciosi e detritici, che nell'insieme formano una grande bancoata in salita: lo Spígol del Palón del Felize metri 2232 da questo lato non è che un piccolo ma individuato rilievo, in cui culmina lo *spallone ovest* della Cima di Pramperét; più su la bancoata e fascia detritica continua a salire obliquamente fino allo *spallone sud* di detta Cima.

a) da sud-ovest

P. Sommavilla, C., A. e G. Angelini, 23 IX 1962. - Dal Prà de la Vedova su per i prati alla selletta del Col dei Gai di Pramperét m 1948; dalla selletta, senza alzarsi, si traversano in direzione N le pendici baranciose (tracce di passaggio di cacciatori) e di colate detritiche inframezzate ad erba, sotto il versante occidentale delle Cime di Pramperét e di Pramperét, per raggiungere lo sbocco del grande canalone detritico che scende a fianco (S) dello Spígol del Palón del Felize. ½ - ¾ d'ora. - [Questo canalone, percorribile sia in salita sia in discesa, malgrado piccole interruzioni di massi incastrati, si continua verso il basso nella maggiore delle colate detritiche di questo versante, la quale è ben utilizzabile in discesa per raggiungere il sent. Pra' de la Vedova - Cas. di Pramperét]. - Si attacca in basso il costolone dello Spígol

(piccolo *landro* in prossimità) e si va su, senza particolari difficoltà, salendo per rocce ben articolate, da un sistema di cenge all'altro sup.; in alto si va ad imboccare una fenditura obliqua (a tratti, camino) in prossimità dello spigolo del costolone, e si raggiunge così l'ultimo sistema di cenge sotto la torretta terminale (alquanto più a d. è inciso il camino, che caratterizza l'aspetto della torre dal basso da S). Ora si continua direttamente la salita, superando una serie di pareti verticali, con ottimi appigli, per una trentina di metri: in alto si aggira a d. un piccolo pulpito e, ritornando verso sin., si raggiunge un buon posto di sosta; si deve qui sopra superare un breve diff. esposto passaggio verticale di 2 - 3 m; poi le rocce si fanno più articolate ed inclinate e in breve si raggiunge la cima. - 2° gr. in basso, poi 3° gr. (con breve pass. di 4° gr.); c. 2 ore.

b) da nord-est

I già detti pendii detritici e rocciosi del versante settentrionale, che continuano in alto il Palón del Feliz, formando una specie di ripida banconata obliqua, raggiungono lo *spallone ovest*, di cui lo Spígol non è che il culmine. Altra fac. via di accesso è dalla sommità del ricordato canalone, che fiancheggia a d. (S) lo Spígol e mette capo agli stessi piani inclinati e ghiaiosi dello *spallone ovest*.

SPÍGOL DEL PALÓN m 2314

La nomenclatura delle cime e delle forcelle nella parte intermedia della catena Prampèr-Mezzodí presenta molte incertezze e considerevoli difficoltà. È necessario giungere ad una definizione, che tenga conto della cartografia iniziale del secolo scorso e delle informazioni più attendibili che è stato possibile raccogliere nei decenni passati.

La prima difficoltà che s'incontra è nello stabilire il nome della più bella cima, che domina con un duplice torrione la conca di Cornigia (Cornía): lo *Spígol del Palón*.

Nella prima carta che raffigura questa zona montuosa con qualche dettaglio, cioè la Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto dell'anno 1833, il nome «*Spigol del Palon*» è uno dei tre nomi segnati nella catena principale (gli altri due sono: «*M. Mezzodí*» e «*C.ma di Pramper*»). Esso vi figura circa a metà della catena, là dove sul versante della Val Prampèr si articola una diramazione secondaria (corrispondente al *Palón del Tatte*, di Carte più recenti) e sul versante di Cornigia (Cornía) è chiaramente delineata l'insenatura corrispondente a l'attuale Val Sagretta.

Si tratta dunque di un nome importante, connesso col termine *palón* (cioè grande, *pala*), che sul versante zoldano di Val Prampèr, si trova ripetuto due volte a designare bassi contrafforti della catena, in parte rocciosi, in parte coperti di vegetazione; sono contrafforti, che come possenti costoni inclinati salgono dalla valle fin su in alto alla cresta e alle cime e che costituiscono un prediletto territorio di caccia (così come l'analogico costone più settentrionale della *Pala dei Láres Bassa* e il famoso promontorio intermedio della *Croda Toronda*); con ciò si spiega l'eponimo che li distingue ed è verosimilmente nome dialettale storpiato di cacciatore (anche altrove sui nostri monti si trovano simili denominazioni): *Palón del Tatte* (grande *pala* del Giovanbattista) e *Palón del Feliz* (grande *pala* del Felice). Compare inoltre il nome di *Forcella del Palón* per il

valico (da cacciatori) che sta a N del lungo dorso settentrionale inclinato e diroccato, della Cima di Prampèr, là dove la cresta bruscamente si erge e risale a culminare appunto nello Spígol del Palón. (Si tratta — ripetiamo — di toponimi zoldani, poiché sul versante di Cornía o Cornigia, che dall'antico è pascolo di quelli di Soffranco nella bassa valle del Maè, non sono in uso tali nomi che si riferiscono a *palón*).

Dunque, nel significato vero e proprio del termine, il toponimo *Spígol del Palón* spetterebbe allo spigolo sommitale del lungo costone del *Palón del Tatte*. Di fatto nelle prime edizioni della Tav. I.G.M. «Cime di S. Sebastiano» (Levata nel 1888) il nome dello Spígol viene posto sopra due quote vicine, m 2173 e m 2234, alla sommità in cresta del Palón del Tatte; senza nome rimane la quota più alta e un po' più a S, m 2316, corrispondente alla cima principale turrita quale si ammira da Cornigia (Cornía): dove non si riesce tuttavia, per bocca dei valligiani, a darle un nome ben definito e sicuro.

La quota m 2234 di cresta (oggi m 2233) in realtà è da attribuire ad una punta secondaria, che divide le Forcelle Nord e Sud de la Sagretta (v. queste), e che oggi preferiamo, ad evitare equivoci, chiamare *Dente de la Sagretta* (la q. 2173, oggi corretta m 2168, spetta verosimilmente alla Forcella Sud de la Sagretta).

Allorché l'alpinista viennese A. von Radio-Radiis il 26 VIII 1899 salì da solo dal versante di Cornía, in una giornata di sole bruciante che lo esaltava e lo assetava, alla conquista della bella cima q. 2316, assegnò il nome di Spígol del Palón a questa vetta, dove non v'erano tracce di precedenti salite. Tale denominazione compare nella suggestiva raffigurazione della cima col primo piano della vecchia Casera di Cornía e viene segnata nello schizzo schematico dei monti di Prampèr, nell'entusiastico articolo ad essi dedicato dal von Radio-Radiis e pubblicato in Zeitsch. D. u. Oe. Alpenvereins 1902 (Vol. 33, p. 338-358); parimenti nella rinomata carta turistica delle Dolomiti edita da G. Freytag e Berndt di Vienna e annessa al volume ora citato, lo Spígol del Palón è ormai ben segnato e quotato m 2316. Il nome è da allora definitivamente acquisito all'uso alpinistico.

Nelle più recenti edizioni (1948-1966) della Tav. I.G.M. «Cime di S. Sebastiano», in cui pure l'orografia e l'altimetria risultano tanto corrette, la toponomastica lascia molto a desiderare: è stato compiuto ed esempio, con errore manifesto, un deprecabile spostamento del nome Spígol del Palón; lo si trova avulso dalla sommità di cresta dove, come si è detto, può avere un senso, e assegnato alla cima che sta a N della Val Sagretta, q. 2324, ed è la Cima del Coro.

Lo Spígol del Palón (ultima quot.) m 2314 è senza dubbio la cima più attraente e interessante del piccolo sottogruppo del Prampèr. Quando, venendo dal Pramperét, si è varcata la Forcella Piccola m 1943, si abbandona lo spettacolo severo, orrido e strano dei precipizi della Val del Grísol e si ritorna scendendo verso la ridente conca di Cornigia (Cornía) nel tipico ambiente dolomitico, dove torreggia lo Spígol del Palón. Di qui cioè da SE è la sua più bella architettura, che si presenta con due torrioni piramidali di

croda: il principale, che poggia su un largo basamento di gradinate rotte e in parte rivestite da baranci, e che si va ampliando verso la facciata orientale del monte rivolta alla Val Sagretta, dove lo delimita una specie di gola inclinata in alto imbutiforme; un torrione minore o *Piccolo Spigol*, che poggia direttamente sulla frangia dei detriti basali, raggiunti dalla vegetazione; i due torrioni sono divisi in cresta da una forcelletta (*Forcella del Piccolo Spigol*) a intaglio, da cui scende verso SE un profondo canalone.

Il versante occidentale che guarda verso la Val Prampèr, e in alto verso le grandi bancate inclinate della Cima di Prampèr e le fiumane detritiche che vengon già da queste e dalla Forcella del Palón, è troppo diroccato per avere prestigio, anche se le masse rocciose cuboidali a terrazze hanno qualche bel dettaglio; ma dal Pian dei Palúi al tramonto troppo avvince l'incantesimo degli Spiz di Mezzodí, integro rosseggiante castello, per dar bada alle altre mura di cresta in rovina.

E verso N - NO il monte va scemando con gradinate di roccia in via di smantellamento, che ben presto si fondono con i più alti costoloni del Palón del Tatte, dove ormai bosco e baranci si sono insediati fino in alto: così che nel complesso si ha l'impressione solo di un modesto rilievo della cresta.

a) da nord, da Forcella Sud de la Sagretta (via comune)

I ITIN., *per cresta*. Da Forcella Sud de la Sagretta m 2168 (v. questa) si traversa sul versante O per ghiaie, aggirando i primi spuntoni rocciosi della cresta fino ad un intaglio (qui viene a congiungersi con la cresta N un crestone secondario NO, che sale fiancheggiando un vallone detritico dalla zona sovrastante alla Croda Tonda m 1834). Ora su per rocce gradinate, per piccole cenge e un caminetto, si supera, sul versante O, questo primo tratto accidentato della cresta; raggiunto un altro piccolo intaglio, si gira un po' sul versante E per cenge baranciose e, superati pochi gradini, si è sull'ampia dorsale, una specie di altopiano inclinato a lastroni, detriti ed erba; ci si dirige su questo altopiano di cresta verso S, ma in prossimità del torrione della cima esiste una interruzione con gendarmi e forcellette; perciò bisogna, passando una forcelletta, scendere un po' verso E e raggiungere così una serie di cenge erbose e ghiaiose di questo versante, le quali conducono in salita a una spalletta della cresta SE; per la cresta in cima - 1° gr.; ½ ora.

II ITIN., *sotto cresta versante E*. Dalla parte sup. della Val Sagretta si può salire per la più alta banca inclinata detritica del versante E, la quale continua a salire verso S alquanto sotto cresta e parallelam. a questa fino allo spigolo SE della sommità; pochi salti rocciosi di cresta (itin. preced.) portano in cima. - 1° gr.; ½ ora.

b) da est

A. v. *Radio-Radiis*, 26 VIII 1899 (Oe. A. Z. 1900, 229; Zt. 1902, 347; Ht. 1903, 163) (si descrive itin. G. Angelini e G. Cercenà, 24 VII 1943). - Da Casera di Cornigia (Cornia) m 1733 per sent. si risalgono i pascoli fino all'attacco, sotto la cima principale, in una specie di ampio canale detritico (¾ d'ora; id. da Forcella Piccola di Cornigia m 1943, traversando a mezza altezza i pascoli per buone tracce). Si va su per rocce rotte fino a raggiungere una grande banca detritica con baranci, inclinata a d. Da questa si traversa per cenge verso sin. (S) e si sale per un canalino e rocce gradinate ad un altro

sistema di cenge superiori, sotto gli strapiombi della torre principale; di nuovo per queste cenge, parimenti baranciose, ci si porta in lieve discesa verso d. (N). Si trova così l'imbocco del canalone che delimita la torre principale dal resto della facciata E: per esso si sale fino al termine, oltrepassando più sistemi di cenge inclinate. Infine per un canalino direttam. alla cresta SE in prossimità della cima. - 2° gr.; ore 1¼. - Variante iniziale (A. v. *Radio-Radiis*, in disc.). Dalla Val Sagretta si può evitare il primo tratto di salita dello zoccolo del monte, seguendo il cengione inclinato ascendente verso sin. (S), che conduce all'imbocco del canalone sopra descritto.

c) da sud, da Forcella del Palón

L. Schifferer, V. Raitmayr e G. Indinger, 7 VIII 1924 (Oe. A. Z. 1925, 36). - Dalla forc. c. m 2150 (v. questa) in direzione N, superando alcuni piccoli denti di cresta, ad una stretta forcelletta, dalla quale un imponente, largo camino offre l'unica possibilità di salita. Da questa forc. dapprima per rocce molto frastagliate all'umido camino e su fino a grandi blocchi incastrati. Di qui con breve traversata verso d. ad un camino successivo parallelo, più stretto, dalla cui estremità sup. si passa strisciando per una specie di galleria e si raggiunge la spalla antistante alla cima. Per scaglioni verso sin. e (non tenendosi a d.) per la parete terminale ben gradinata in cima. - 3° - 4° gr.; ore 1½.

d) da ovest per canalone alla cresta nord

G., C. e A. Angelini, 12 VII 1957. - Da Val Prampèr (Pian dei Aoníz m 1302) per l'itin. b) di Forcella del Palón (v. questa) all'attacco di un ampio canale (c. m 1975), che da SO sale incidendo profondam. lo Spigol del Palón e separandolo dalle digradanti propaggini del suo crestone occidentale (ore 1¼). Si sale dapprima per il canale bagnato che a d. rasenta pareti strapiombanti; quando questo si presenta interrotto, se ne esce a sin. per una costola ghiaiosa e, girato lo spigolo, si scende un po' per cengia nel più ampio canalone detritico di sin. Si sale ora sempre per questo canalone, seguendo in alto, dopo aver piegato un po' a d., il canale principale che lo continua, più stretto, e che prosegue direttam. verso la cresta. Detto canale in alto, dopo un salto di massi incastrati, si interrompe ad una specie di incavo; bisogna quindi uscir fuori a sin., traversando per breve cengetta, e salire poi direttam. per uno spigolo di rocce frantumate, esposto, a raggiungere gradinate detritiche con baranci e la cresta O, proprio là dove essa si congiunge con la cresta N, dopo i primi spuntoni rocciosi (v. a), I ITIN.). Per la cresta N in cima. - 2° gr., 2 ore.

e) per il canalone sud-est e la Forcella del Piccolo Spigol

G., C. e A. Angelini, 18 VII 1957. - Verso Cornigia (SE) lo Spigol del Palón appare come un bel torrione piramidale, separato dall'altro più basso, che è il *Piccolo Spigol*, da un profondo canalone, che scende dalla forc. di cresta nettam. incisa tra i due. Da Casera di Cornigia (Cornia) m 1733 risalendo i pascoli (o da Forcella Piccola di Cornigia m 1943 traversandoli a media altezza) per sent. e tracce allo sbocco del canalone (¾ d'ora). Questo sfocia alla fine con un salto di roccia di pochi metri nettam. strapiombante; ci si propone di aggirare tale ostacolo e il tratto inf. del canalone profondam. incassato. Si sale perciò verso d. lo zoccolo per una rampa di roccette e detriti e si raggiungono più sopra pendii e canalini erbosi e baranciosi; si va su per questi, con qualche salto di roccia, non discostandosi molto dal canalone, fino ad una forcelletta con baranci (stretta cengia vi discende); su ancora un tratto facilmente per gradini con erba e detriti fino ad una spalletta soprastante, che corrisponde ad una cengia trasversale con baranci, nettam. incisa sotto un salto di rocce verticali

dello spigolo del torrione. Girato lo spigolo a sin., con una traversata esposta di una quarantina di metri, mediante cengia in lieve discesa, ci si porta sul fondo del canalone. Questo è ora abbastanza ampio e senza ostacoli fin poco sotto il profondo intaglio della forcelletta di cresta. Prima di giungere a questa, si sale a d. per una fenditura obliqua e poi verso sin. per la parete dritta di buona roccia; si raggiunge così una spalla di cresta; ora si trova, vicino allo spigolo, un profondo cammino un po' obliquo, che si sale (tenersi sull'orlo) per c. 20 m; si esce così sulla cresta SO ormai rotta e inclinata: per questa direttam. in cima. - 3° gr.; ore 3.

f) per spigolo sud

G. Da Damos, P. Sommavilla, G. Ganeselli e A. Angelini, 15 VIII 1965 (Not. priv.). - Come per l'itin. preced. e) allo sbocco del canalone tra Piccolo Spígol e Spígol del Palón; là dove è sbarrato da un salto, si sale verso d. lo zoccolo per rocette, detriti, canalini erbosi e baranciosi, fino a una macchia di baranci. Superatala, si piega a d. sotto una parete gialla e per un caminetto di rocce grigie (3° gr.) si raggiunge un'altra chiazza di baranci e successivam. una selletta erbosa sotto una ripida ed alta parete. Circa 60 m sopra la selletta vi è un pulpito con barancio. Ad esso si punta, salendo 35 m per un diedro grigio a sin. del pilastro che sorregge il pulpito; qualche metro sotto un grande tetto giallo si esce a d. su una cengetta (35 m; 4° gr.). Da essa, dapprima obliquam. a d. qualche metro, poi direttam., si supera una placca liscia di roccia grigia (5° gr. inf.; ch.); ancora 3 m a d., infine per una breve fessura strapiombante (5° gr. inf.) si raggiunge il pulpito. Dal suo limite sin. su qualche metro direttam., poi obliquando a sin. si supera un piccolo strapiombo friabile (5° gr. inf., 2 ch.) fino ad un piccolo ripiano con spuntone. Ora su direttam. verso una fessura nera, che si supera direttam. (oppure si arrampica sulla parete di d., rientrando nella fessura dopo qualche metro), uscendo su una banca ghiaiosa inclinata (35 m; 4° gr.). In breve si raggiunge la cresta e per essa la cima. - Disl. dalla base c. 400 m; arrampicata c. 200 m (divertente); roccia generalm. buona; 3 ore.

PICCOLO SPÍGOL DEL PALÓN

È il torrione minore, non quotato, di forma piramidale, che visto da Corniglia si affianca a SO al torrione principale dello Spígol del Palón, di cui completa la figura e le attrattive con belle pareti rocciose verso S. Una forcelletta di cresta a intaglio e un profondo canalone a SE — come si disse — lo separano dallo Spígol del Palón. È stato salito da G., C. e A. Angelini, 18 VII 1957, in occasione dell'itin. e) dello Spígol del Palón: dal canalone SE, in prossimità dell'intaglio della forcelletta, si piega verso sinistra (S) salendo facilmente per cenge, poi per un canaletto e pochi salti di cresta in cima (una diecina di minuti).

DENTE DE LA SAGRETTA m 2233

(v. Spígol del Palón). È, dalla parte della Val Sagretta, una piccola cuspide di croda, triangolare, tra le Forcelle Nord e Sud de la Sagretta; verso O declina con una dorsale di bancate rocciose, che più in basso si continua con il lungo costone corrispondente al Palón del Tatte m 2069 - 1717 - 1572. Segnale trigonometrico in cima; facilmente accessibile dalle vicine forcelle e dall'O.

CIMA DEL CORO m 2324

Esistono per questa cima — la cui cresta è compresa tra la Forcella Nord de la Sagretta (non quot.) e la Forcella de la Sagrona (o del Giarón de la Fopa o del Coro) m 2118, e la cui parete meridionale domina la Val Sagretta — grandi incertezze di nomenclatura. Sicuramente erroneo è il trasferimento del nome Spígol del Palón (v. questo) alla cresta N della cima in questione, come si trova nelle più recenti edizioni della Tav. I. G. M. «Cime di S. Sebastiano» (a. 1948 - 1966). A Corniglia (Cornía) indicano *el Coro* come la parte più alta della Val Sagretta: e la parete SO sovrastante della nostra Cima m 2324, che è caratteristicamente conformata a «stalli», parrebbe giustificare la similitudine e il nome *Cima del Coro*. Ma in Zoldo anche i più vecchi ed esperti cacciatori ignorano questa spiegazione e chiamano per lo più *Cima del Coro* la cima a N della Forcella del Giarón de la Fopa, cioè la Cima del Venier m 2237 (v. questa); qualcuno accenna vagamente a una *Cima de le Fope*, come quella che sovrasta a *le Fope* cioè alla vasta zona di mezza montagna, in parte a dirupi e ghiaioni in parte con vegetazione, che sul versante della Val Prampèr si estende dal *Palón del Feliz* (paggine bassa NO della Cima di Prampèr) alla *Pala dei Láres Bassa* (costone fiancheggiante l'omon. Giarón fino al Canalone Sud degli Spiz di Mezzodí). In tanta incertezza, ferme restando come più logiche le attribuzioni dei nomi Spígol del Palón per la q. 2314 e Cima del Venier per la q. 2237, si è preferito adottare per la q. 2324 il nome più caratteristico del sottostante *Coro*. È una cima modesta e di scarso valore alpinistico: con un versante orientale declinante verso la Val Sagrona, in parte con vegetazione (varie possibilità di salita), un versante occidentale a bancate e pendii detritici, una parete meridionale dirupata. Salita verosimilmente in passato da valligiani cacciatori.

a) da nord, da Forcella de la Sagrona (via comune)

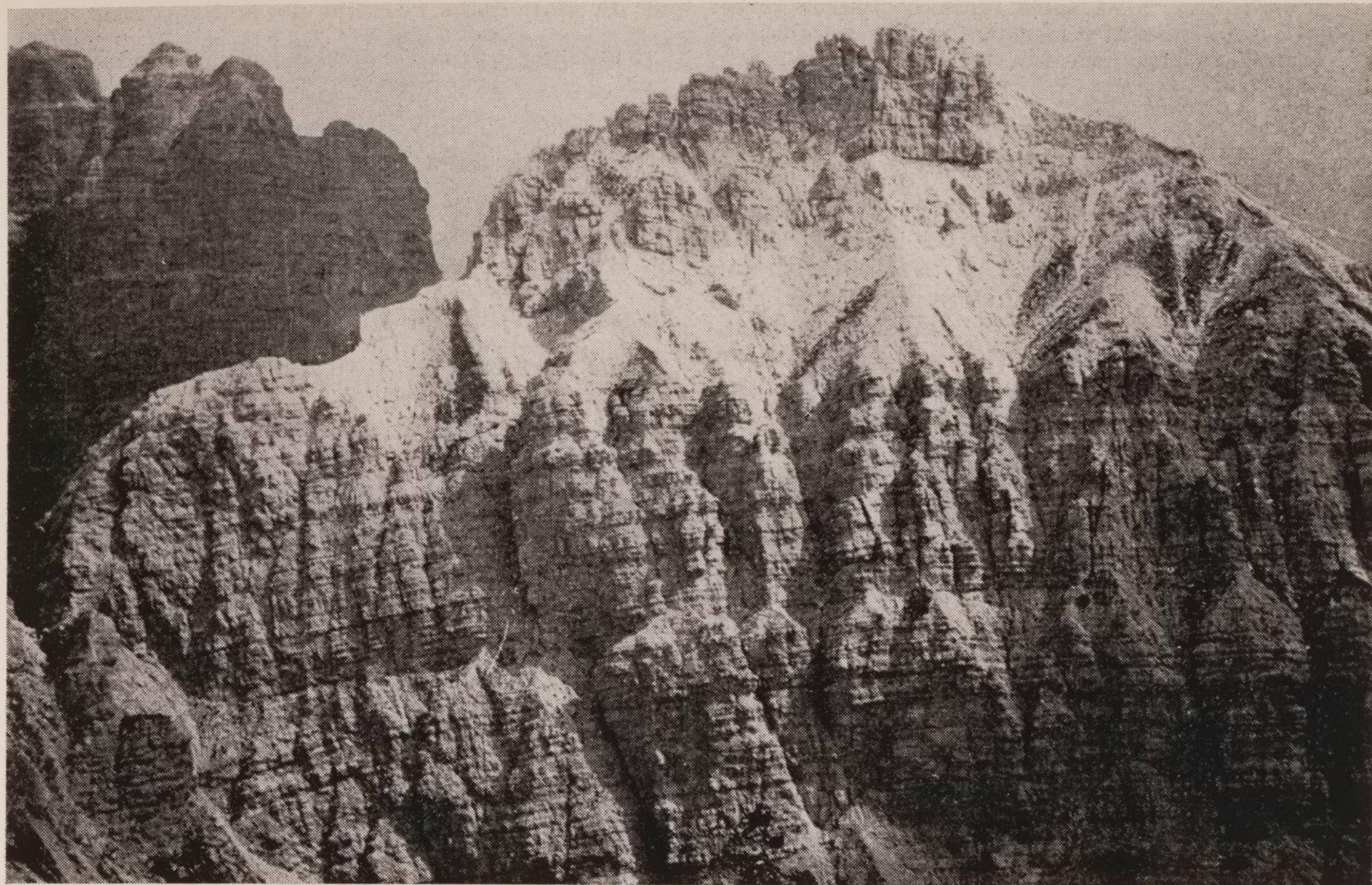
(A. v. Radio-Radiis descrive il suo itin. come 1^a sal., 27 VIII 1899: Oe. A. Z. 1900, 229; Zt. 1902, 349; Ht. 1903, 163; ma i cacciatori conoscevano bene questo fac. percorso di cresta). - Dalla forc. (v. questa) su per il dorso di cresta N, a detriti e lastroni, aggirando grossi massi e qualche spuntone fino in cima. - ½ - ¾ d'ora.

b) da sud-ovest, da Val Sagretta

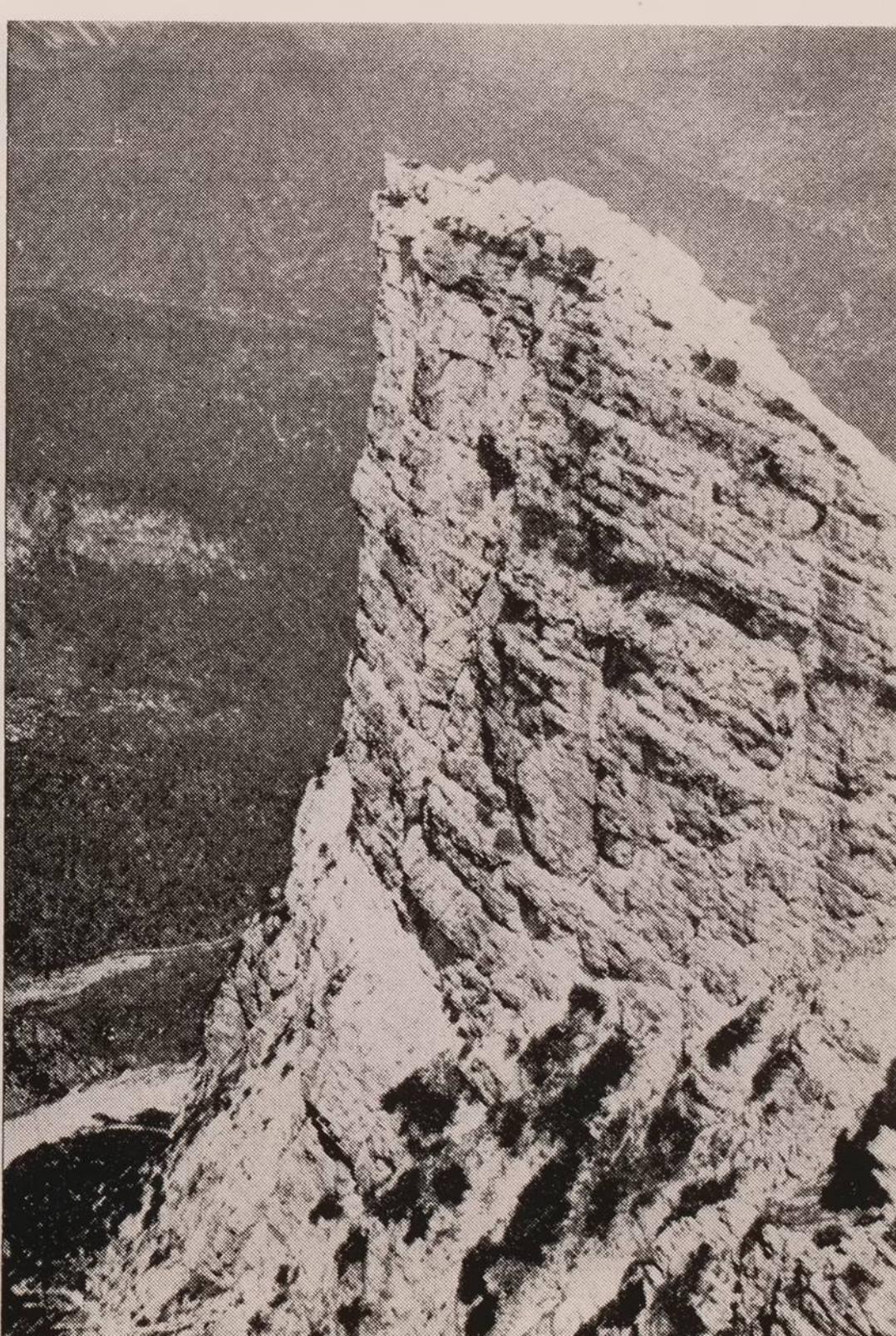
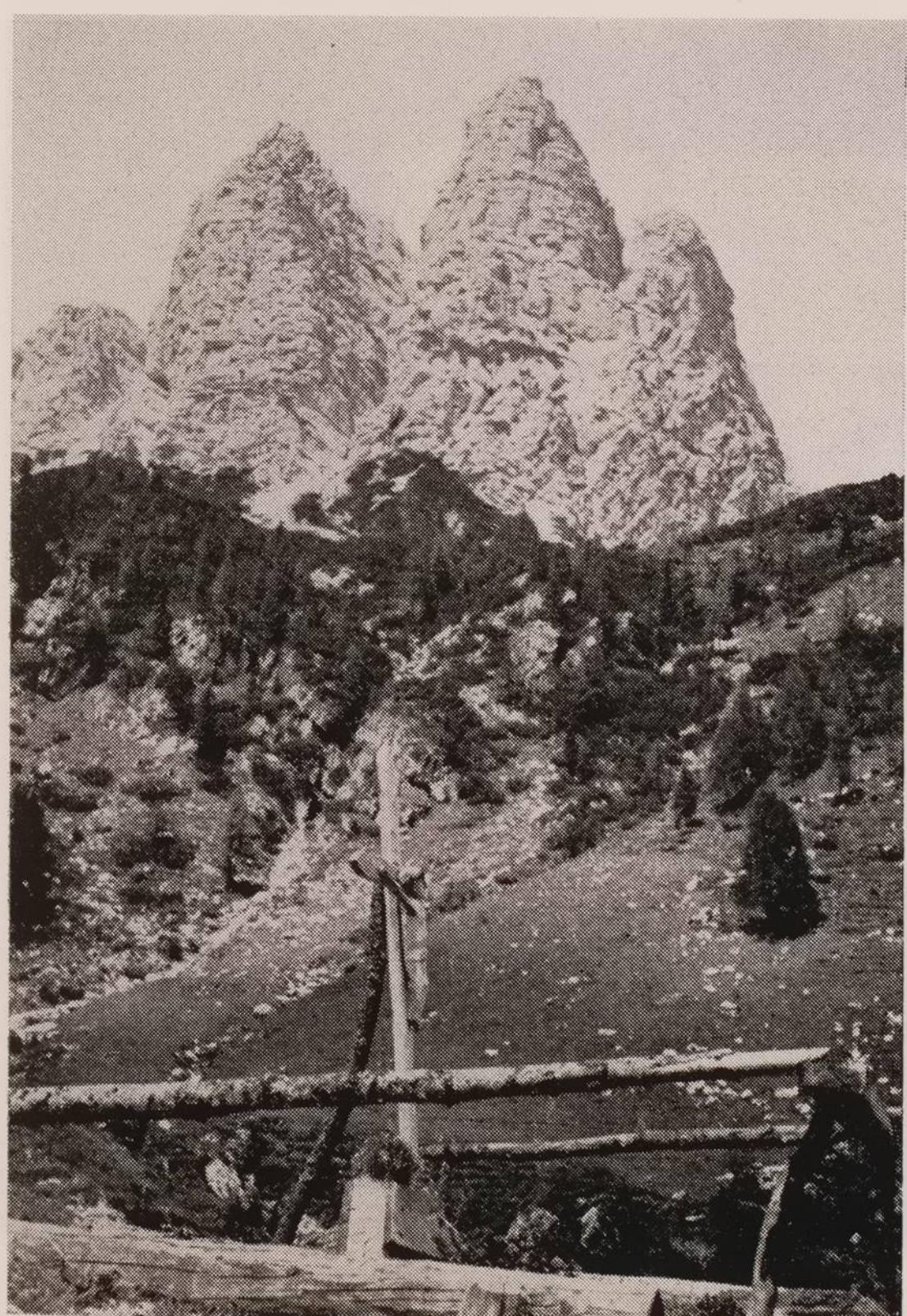
G. Tomassi, R. e R. Fioretti, 12 IX 1925 (Not. priv.; R. M. 1926, 167). - Da Casera di Corniglia (Cornía) per sent., pascolo e ghiaie in Val Sagretta (v. Forcella de la Sagretta) fin sotto la caratteristica, frastagliata parete SO, in corrispondenza di un grande canalone che circa a metà la solca fino in cima (1 ora). Si sale per questo, fin dove s'interrompe con una profonda caverna. Si obliqua pertanto a d. e su per parete si raggiunge una prima cengia; da questa per stretto canale ad una seconda, molto più ampia, mediante la quale si riguadagna il canalone precedente, che porta in breve in vetta. - 1° - 2° gr.; ore 2.

c) da Forcella Nord de la Sagretta, per cresta ovest

G. Angelini, 3 VIII 1942. - Risalendo da O alla Forcella Nord de la Sagretta (v. questa), poco sotto la forc.



La Cima del Coro m 2324 da SO, dallo Spígol del Palón: caratteristica la conformazione «a stalli del coro»; verso sin. lo Spiz Sud di Mezzodì m 2309.



A sinistra: Da Casera di Cornia (Corniglia) m 1733 verso lo Spígol del Palón m 2314. A destra: Il Dente della Fopa m 2161, dalla Forcella del Venier c. m 2100: in basso la Val Prampèr.

si salgono le rocce a sin. e per canaletti e piccole cenge, obliqui a sin., vi sa su a raggiungere la cresta ghiaiosa; per questa e qualche salto di roccia fino in cima. - 1° gr.; $\frac{1}{2}$ ora.

CIMA DEL VENIER m 2237

Modesta cima di cresta, a N della Forcella de la Sagrona (o del Giarón de la Fopa o del Coro) m 2118. Costituisce la sommità di un lungo costone orientale (*Costón del Venier*), in parte a vegetazione in parte a dirupi, che fiancheggia declinando la Val Venier: con ciò parrebbe giustificato pienamente anche il suo nome, come è segnato in Tav. I. G. M. «Cime di S. Sebastiano» (vecchie e recenti edizioni). Senonché esperti cacciatori zoldani usavano per essa piuttosto il nome di *Cima del Coro* (v. questa), che si trova anche nelle relazioni di salita di A. v. Radio-Radiis (1899) e nella Carta «*Dolomiten*» del Freytag (1902). La Cima, che non ha un vero interesse alpinistico, è un bel punto panoramico; facilmente raggiungibile dalle vicine forcelle, oppure risalendo dalla Val Sagrona o dall'alta Val di Carpena i suoi dossi orientali (m 2043 - 2026 - 2171), in gran parte coperti da vegetazione, con qualche salto di roccia; modeste facce dirupate rocciose la Cima rivolge sui versanti NO e NE, quest'ultimo sovrastante alla testata (*I Grass*) della Val Venier.

a) da sud, dalla Forcella de la Sagrona

Per pendii erbosi e qualche salto di roccia, in 20 min.

b) da nord, dalla Forcella del Venier

Da tale forc. (v. questa), o depressione della cresta che collega la Cima del Venier con il Piccolo Dente m 2194 e con lo sprone avanzato del Dente della Fopa m 2161, per fac. rocce, in $\frac{1}{2}$ ora.

c) da nord-est, da I Grass (per il Viàz de le Lastiere)

G. Angelini, 30 VIII 1952. - Si giunge a *I Grass* (*Vant dei Grass*: testata della Val Venier c. m 1700) e alla base della parete NE (inizio del *Viàz*: v. Forcella del Venier) dalla Forcella di Col Pelós m 1800, scendendo nella valle e poi risalendo, in ore $1\frac{1}{2}$ - $\frac{3}{4}$. - L'attacco è in corrispondenza del canalone (acqua), che sbocca giù dalle lastronate; su per il canalone un breve tratto, poi per le lastronate oblique a d. (N) di esso. Su per queste e per le cenge inclinate ghiaiose che le continuano, sempre in salita obliquando verso N, a lungo, senza difficoltà. Si giunge così ad un sistema di cenge sotto un gradone roccioso; si imbocca ora un canale (con acqua), obliquo, che consente di superare il gradone (chiave del passaggio fac.). Si prosegue più in alto per canalini e si giunge così alla parte sup. più inclinata, gradinata, con rocette, detriti e tratti erbosi; così a zig-zag fino in cima. - 1° gr., ore $1\frac{1}{2}$ (dall'attacco).

(continua)



Dalla finestra del Rifugio Sommariva in Pramperét, m 1857.